



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 15 maggio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

15/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	8
Aiutare la crescita con tagli strutturali della spesa pubblica	
15/05/2015 Il Messaggero - Pesaro	9
Aiutare la crescita con tagli strutturali della spesa pubblica	
15/05/2015 Il Secolo XIX - Nazionale	10
Caos Isee, si va verso un nuovo rinvio	
15/05/2015 ItaliaOggi	12
Appalti, così le centrali uniche	
15/05/2015 ItaliaOggi	14
Tari, acconti vecchio stile	
15/05/2015 ItaliaOggi	15
Enti tenuti all'assistenza fiscale	
15/05/2015 ItaliaOggi	16
Nuovo look per i campi di calcio	
15/05/2015 QN - La Nazione - Lucca	17
Rivoluzione digitale al via con i pagamenti della mensa e del trasporto scolastico	
15/05/2015 Corriere dell'Umbria	18
Attesa per il decreto enti locali: "Speriamo non sia un miraggio"	
15/05/2015 Corriere di Verona - Verona	19
Provincia, spunta una nuova lista «A rischio esubero 162 dipendenti»	
15/05/2015 Gazzetta del Sud - Messina	20
Convegno sulle politiche giovanili	
15/05/2015 La Prealpina - Nazionale	21
Tagli alle Poste «Prima al Sud»	
15/05/2015 Gazzetta di Caserta	22
Prevenire "ogni forma di illegalità": il Sindaco di Napoli incontra Cantone	
15/05/2015 Giornale di Sicilia - Palermo	23
Riciclo di carta, palermo in coda «aiuti economici per i comuni del sud»	
15/05/2015 Il Monferrato	25
Chiamparino a Boselli: «Sono consapevole delle difficoltà dei sindaci»	

15/05/2015 Quotidiano di Sicilia	26
Imu agricola, alla ricerca di soluzioni	

FINANZA LOCALE

15/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	29
L'inerzia che lascia inutilizzato 1 miliardo per l'edilizia scolastica	
15/05/2015 Il Sole 24 Ore	30
Province, sugli esuberi «garanzia» dello Stato	
15/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	31
Le province abolite spendono di più e fanno assunzioni	
15/05/2015 Libero - Nazionale	33
Per i 20mila esuberanti delle Province alle Regioni servono 300 milioni	
15/05/2015 ItaliaOggi	34
Nuovo look per la Gdf	
15/05/2015 ItaliaOggi	35
Sulla Tari Milano conferma gli sconti	
15/05/2015 ItaliaOggi	36
Sicurezza scuole, un mld di fondi a rischio	
15/05/2015 ItaliaOggi	37
Fondo solidarietà, sul 20% perequazione solo parziale	
15/05/2015 ItaliaOggi	38
Ai vigili i controlli edilizi	
15/05/2015 ItaliaOggi	39
Mobilità, la regione Veneto viola la legge di Stabilità	
15/05/2015 ItaliaOggi	40
I giornalisti in pensione collaborano con la p.a.	
15/05/2015 ItaliaOggi	41
Mini-enti, Dup semplice	
15/05/2015 ItaliaOggi	42
Il Patto rallenta i trasferimenti tra le p.a.	
15/05/2015 ItaliaOggi	43
Enti locali, rimborsi e riduzioni prestiti entro il 1° giugno	
15/05/2015 ItaliaOggi	44
Dimissioni, parla la legge	

15/05/2015 ItaliaOggi	45
Cancellazione residui a doppia faccia	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

15/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	47
La rete di Terna per l'operazione Internet veloce	

15/05/2015 Il Sole 24 Ore	49
«Efficienza energetica strada per la crescita»	

15/05/2015 Il Sole 24 Ore	51
Rientro dei capitali: dalle polizze ai contanti dai quadri ai gioielli, le regole da seguire	

15/05/2015 Il Sole 24 Ore	52
«Rilanciare gli investimenti, chiarezza sui fondi per la coesione»	

15/05/2015 Il Sole 24 Ore	54
Poste Italiane migliora le stime del piano industriale	

15/05/2015 Il Sole 24 Ore	55
Rientro dei capitali: le regole per i contanti	

15/05/2015 Il Sole 24 Ore	56
Transfer price, più spazio al confronto	

15/05/2015 Il Sole 24 Ore	58
Dai chiarimenti nuovi obblighi contabili	

15/05/2015 Il Sole 24 Ore	59
Rebus sugli acquisti promiscui	

15/05/2015 Il Sole 24 Ore	61
Ridurre il ricorso ai nuovi termini	

15/05/2015 Il Sole 24 Ore	62
Notifica all'Inps per non perdere la Naspi se si lavora	

15/05/2015 Il Sole 24 Ore	63
Reintegra anche se il fatto sussiste	

15/05/2015 Il Sole 24 Ore	64
Niente penale per l'evasore già sanzionato	

15/05/2015 La Repubblica - Nazionale	65
Un rimborso di 2400 euro per le pensioni da 1300 Tutti i numeri degli arretrati	

15/05/2015 La Stampa - Nazionale	67
Draghi: con il mio piano più consumi e investimenti	

15/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	68
Pensioni, Renzi punta sul rinvio verso rimborsi per fasce di reddito	
15/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	70
Atene-Londra quel doppio referendum ridisegna la Ue	
15/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	72
Crescono gli assegni di invalidità Il governo prepara il giro di vite	
15/05/2015 Il Giornale - Nazionale	74
Previdenza, ecco la stangata: addio al sistema retributivo	
15/05/2015 Il Giornale - Nazionale	75
Debito fuori controllo, aria di patrimoniale	
15/05/2015 Il Giornale - Nazionale	76
Equitalia non attende l'esito dei ricorsi	
15/05/2015 Avvenire - Nazionale	77
«Esuberi Province, interverrà governo»	
15/05/2015 Avvenire - Nazionale	78
Pensioni, incognita tempi Il rimborso sarà minimo	
15/05/2015 Libero - Nazionale	79
I tecnici limitano le rivalutazioni: il governo rischia la stangata Ue	
15/05/2015 Libero - Nazionale	80
I costi standard dimostrano di funzionare	
15/05/2015 ItaliaOggi	81
Appelli tributari, deposito doc	
15/05/2015 ItaliaOggi	82
Robin tax ko anche per il passato	
15/05/2015 ItaliaOggi	83
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
15/05/2015 MF - Nazionale	84
Ancora Cdp per il mattone di Stato	
15/05/2015 MF - Nazionale	85
Piano Delrio per sbloccare 2 mld	
15/05/2015 L'Espresso	86
Povero lavoratore, guarda la tua pensione	

15/05/2015 La Repubblica - Roma	94
Verso lo sblocco del patto di stabilità lunedì il decreto in consiglio dei ministri	
<i>ROMA</i>	
15/05/2015 Avvenire - Nazionale	95
Scuole sicure, al Sud un miliardo è bloccato	
15/05/2015 ItaliaOggi	96
Sicilia, 18 milioni per il recupero dei centri urbani	
<i>PALERMO</i>	

IFEL - ANCI

16 articoli

Il commento

Aiutare la crescita con tagli strutturali della spesa pubblica

Andrea Monorchio e Luigi Tivelli

Le notizie sulla piccola svolta nell'andamento del Pil nel primo trimestre del 2015 sono indubbiamente positive, ma un conto è un po' di ottimismo in più, un conto è l'euforia facilona. Il fatto è che se non si procede a un'azione di revisione e di tagli della spesa pubblica, che possa poi consentire una diminuzione della pressione fiscale sui cittadini e sulle imprese, non potrà mai ripartire la domanda e non si potrà mai liberare la crescita, tanto più in presenza di quella sorta di busto di gesso che è il fiscal compact. Se si allarga l'approccio, dovremmo dire che se non si restringe il peso e il perimetro del settore pubblico, specie nei territori locali, non si può operare una riduzione strutturale della spesa, né ridare nuovo ossigeno nell'economia, e liberare la crescita. Riportando indietro le lancette dell'orologio della politica economica, sovviene un'occasione mancata fondamentale, che avrebbe consentito tale opportunità, il piano di spending review proposto da Cottarelli. Il fatto è che, vuoi pure che ci fossero delle obiezioni sul merito del piano proposto circa nove mesi fa, il bisogno di tagli strutturali, Cottarelli o non Cottarelli, permane, e invece non c'è stata alcuna altra azione alternativa di revisione della spesa. Non a caso, quel progetto faceva leva per una parte significativa, circa 10 miliardi, su azioni e interventi di privatizzazione che riguardavano le imprese pubbliche locali, quel "socialismo municipale" in cui si insedia una fauna fatta di oltre 500.000 dipendenti, di migliaia di consiglieri di amministrazione, con imprese molto spesso in perdita, che in molti casi rendono servizi inefficaci in modo inefficiente. Senza incidere sulla versione italiana di "socialismo municipale" non c'è né vera riduzione del perimetro diffuso del settore pubblico, né spending review, ma evidentemente il "partito delle municipalizzate" dispone di autorevoli protettori nei piani alti delle nostre istituzioni. Quanto alla questione delle municipalizzate, forse nella lobby di certe componenti dell'Anci, che in semina non poca parte dell'attuale partito di maggioranza, e condiziona non poco le decisioni istituzionali, oltre a quelle degli amministratori locali, c'è una certa miopia, perché le vicende di alcune medie o grandi imprese pubbliche locali parzialmente o totalmente privatizzate, in alcune città italiane, dimostrano che le privatizzazioni, o le partnership fra pubblico e privati, generano più efficienza, riduzione dei costi a carico della collettività e migliori servizi per i cittadini. Eppure, ogni volta che sembra proporsi qualche iniziativa tesa a diminuire il perimetro e il peso delle imprese pubbliche locali c'è un blocco o una retromarcia. La sola via, quindi, per avviare un piano di razionalizzazioni, fusioni, incorporazioni, partnership pubblico privato e, tutte le volte che ciò è possibile, privatizzazioni, sulla base di quel principio di sussidiarietà pur scolpito nella nostra Costituzione, delle imprese pubbliche locali, è fare ciò che si fece con l'unificazione tra le due Germanie alla fine degli anni Ottanta. Fu istituita un'Agenzia, con un nome difficile da pronunciare, la Treuhandstat, con l'obiettivo, conseguito nel giro di un anno o poco più, di privatizzare circa 8.000 imprese. E guarda caso, circa 8.000 è anche il numero delle imprese pubbliche locali attive in Italia. La nostra proposta pertanto è quella di istituire un'Agenzia nazionale, ovviamente con un nome più semplice, con l'obiettivo di procedere a valutazione, valorizzazione, individuazione di partnership e privatizzazione delle imprese pubbliche locali. Ovviamente, un'Agenzia indipendente sul modello delle attuali authority di garanzia, dotata però di poteri effettivi di intervento, e composta da personalità di comprovata autonomia e personalità, con una provvista di competenze e di personale adeguati. Ci sembra questa la sola via per sradicare quel "socialismo municipale" che, nonostante esistano anche casi di aziende efficienti o virtuose in questo settore, è spesso il brodo di coltura di vecchie e nuove nomenclature partitocratiche, e ostacola in molti casi lo sviluppo delle economie locali, erogando tante volte servizi a prezzi troppo alti e di bassa qualità, con i conseguenti effetti negativi sulla spesa pubblica e sulla vita quotidiana e sulle tasche dei cittadini.

Aiutare la crescita con tagli strutturali della spesa pubblica

Le notizie sulla piccola svolta nell'andamento del Pil nel primo trimestre del 2015 sono indubbiamente positive, ma un conto è un po' di ottimismo in più, un conto è l'euforia facilona. Il fatto è che se non si procede a un'azione di revisione e di tagli della spesa pubblica, che possa poi consentire una diminuzione della pressione fiscale sui cittadini e sulle imprese, non potrà mai ripartire la domanda e non si potrà mai liberare la crescita, tanto più in presenza di quella sorta di busto di gesso che è il fiscal compact.

Se si allarga l'approccio, dovremmo dire che se non si restringe il peso e il perimetro del settore pubblico, specie nei territori locali, non si può operare una riduzione strutturale della spesa, né ridare nuovo ossigeno nell'economia, e liberare la crescita. Riportando indietro le lancette dell'orologio della politica economica, sovviene un'occasione mancata fondamentale, che avrebbe consentito tale opportunità, il piano di spending review proposto da Cottarelli. Il fatto è che, vuoi pure che ci fossero delle obiezioni sul merito del piano proposto circa nove mesi fa, il bisogno di tagli strutturali, Cottarelli o non Cottarelli, permane, e invece non c'è stata alcuna altra azione alternativa di revisione della spesa. Non a caso, quel progetto faceva leva per una parte significativa, circa 10 miliardi, su azioni e interventi di privatizzazione che riguardavano le imprese pubbliche locali, quel "socialismo municipale" in cui si insedia una fauna fatta di oltre 500.000 dipendenti, di migliaia di consiglieri di amministrazione, con imprese molto spesso in perdita, che in molti casi rendono servizi inefficaci in modo inefficiente. Senza incidere sulla versione italiana di "socialismo municipale" non c'è né vera riduzione del perimetro diffuso del settore pubblico, né spending review, ma evidentemente il "partito delle municipalizzate" dispone di autorevoli protettori nei piani alti delle nostre istituzioni. Quanto alla questione delle municipalizzate, forse nella lobby di certe componenti dell'Anci, che in semina non poca parte dell'attuale partito di maggioranza, e condiziona non poco le decisioni istituzionali, oltre a quelle degli amministratori locali, c'è una certa miopia, perché le vicende di alcune medie o grandi imprese pubbliche locali parzialmente o totalmente privatizzate, in alcune città italiane, dimostrano che le privatizzazioni, o le partnership fra pubblico e privati, generano più efficienza, riduzione dei costi a carico della collettività e migliori servizi per i cittadini. Eppure, ogni volta che sembra proporsi qualche iniziativa tesa a diminuire il perimetro e il peso delle imprese pubbliche locali c'è un blocco o una retromarcia. La sola via, quindi, per avviare un piano di razionalizzazioni, fusioni, incorporazioni, partnership pubblico privato e, tutte le volte che ciò è possibile, privatizzazioni, sulla base di quel principio di sussidiarietà pur scolpito nella nostra Costituzione, delle imprese pubbliche locali, è fare ciò che si fece con l'unificazione tra le due Germanie alla fine degli anni Ottanta. Fu istituita un'Agenzia, con un nome difficile da pronunciare, la Treuhandstat, con l'obiettivo, conseguito nel giro di un anno o poco più, di privatizzare circa 8.000 imprese. E guarda caso, circa 8.000 è anche il numero delle imprese pubbliche locali attive in Italia. La nostra proposta pertanto è quella di istituire un'Agenzia nazionale, ovviamente con un nome più semplice, con l'obiettivo di procedere a valutazione, valorizzazione, individuazione di partnership e privatizzazione delle imprese pubbliche locali. Ovviamente, un'Agenzia indipendente sul modello delle attuali authority di garanzia, dotata però di poteri effettivi di intervento, e composta da personalità di comprovata autonomia e personalità, con una provvista di competenze e di personale adeguati.

Ci sembra questa la sola via per sradicare quel "socialismo municipale" che, nonostante esistano anche casi di aziende efficienti o virtuose in questo settore, è spesso il brodo di coltura di vecchie e nuove nomenclature partitocratiche, e ostacola in molti casi lo sviluppo delle economie locali, erogando tante volte servizi a prezzi troppo alti e di bassa qualità, con i conseguenti effetti negativi sulla spesa pubblica e sulla vita quotidiana e sulle tasche dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OTTENERLO È UNA CHIMERA, MA È ESSENZIALE PER AVERE AGEVOLAZIONI LEGATE AL REDDITO **Caos Isee, si va verso un nuovo rinvio**

Dopo le prime proroghe, in Liguria si pensa a una moratoria fino a fine anno
ALESSANDRO PALMESINO ROBERTO SCULLI

MOLTI hanno rinunciato in partenza a possibili agevolazioni, almeno a guardare i flussi delle richieste, in netto calo. Agli altri non va molto meglio, visto che ottenere il sospirato modello, a cinque mesi e mezzo dall'entrata in vigore della riforma, è ancora una specie di chimera. Caf intasati - e ora più che mai, a causa dell'assalto prodotto dal nuovo 730 - difficoltà a trovare e produrre i numerosissimi dati e documenti necessari per avviare le pratiche, estrema macchinosità dei processi: il nuovo Isee proprio non decolla e l'introduzione di nuove proroghe, già disposte a macchia di leopardo dai numerosi enti coinvolti, è assai probabile. Un passepartout D all'università alle scuole comunali, dai servizi sociali garantiti dalle Regioni alle graduatorie delle case popolari fino agli abbonamenti del trasporto pubblico. L'ormai famigerato Indicatore della situazione economica equivalente nel tempo è diventato una sorta di passepartout universale, usato dagli erogatori di servizi per compilare liste di ingresso o agevolazioni economiche. Avere l'Isee di un certo livello può significare avere pasti gratuiti alla mensa dell'asilo, o può voler dire essere ammessi oppure esclusi dall'accesso a un servizio. Ecco perché la riforma nata per "ripulire" il sistema dai pur numerosi furbetti è degenerata in una crisi senza fine. Che, oltre ad esporre a ulteriori disagi fasce di popolazione già in difficoltà, sta penalizzando anche chi è sempre stato in perfetta buona fede. «Il nuovo sistema di calcolo - osserva un tecnico risulta nel complesso più equo. Diverse simulazioni effettuate (e in particolare una elaborata da Anci, l'associazione dei Comuni, in Toscana ndr) mostrano che, coi nuovi parametri, si tendono ad agevolare i redditi più bassi, mentre viene tenuta in maggior conto la capacità di spesa delle famiglie più abbienti». L'equità, però, spesso resta soltanto sulla carta. Caf a singhiozzo L'altra faccia della medaglia delle nuove certificazioni è la fattibilità. «Le liste di attesa sono molto lunghe - spiega Roberto Zini, responsabile dei Caf Cgil genovesi - abbiamo dedicato quattro persone solo a questo ma non basta. La prossima settimana contiamo di avere un incontro con le autorità per un'ulteriore proroga». I Caf dicono che una singola pratica porta via 1 ora e mezza, contro i 15 minuti del vecchio metodo. «A volte continua Zini - è proprio difficile ottenere i dati, come nel caso delle famiglie separate». Senza contare che per la verifica dei moduli e della bontà dei dati, che avviene a livello centrale, servono fino ad altri 15 giorni. Controlli al termine dei quali può accadere che la pratica sia rimandata al mittente. Senza particolari indicazioni e con un avviso di "non congruità". «Non è un caso che alcuni Caf non stiano più prendendo in carico le richieste», rileva Roberto Filippucci (Assocaaf) «i tempi sono molto lunghi e c'è pure un problema di responsabilità». Un nuovo rinvio? L'Inps è appena corsa ai ripari con 25 pagine di "domande frequenti" in cui ha cercato di fare chiarezza. Ma a complicare le cose ci sono pure alcune sentenze, intervenute su alcuni aspetti, ad esempio l'inclusione nel calcolo di assegni a sostegno di disabili. «Per noi resta prioritario garantire i servizi a quanti ne hanno diritto», sostiene Emanuela Fracassi, assessore ai Servizi sociali del Comune di Genova. Ma gli enti si trovano in mezzo al guado: non possono accettare le richieste con allegato il vecchio Isee ma, in gran parte, non hanno ancora fissato i nuovi scaglioni per plasmare le agevolazioni. Ecco perché una nuova moratoria (ne sono state approvate diverse, a seconda dei soggetti in scadenza tra maggio e la fine di giugno), con "trascinamento" fino a fine anno delle vecchie regole, sarebbe gradita un po' a tutti. palmesino@ilsecoloxix.it sculli@ilsecoloxix.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le linee guida

COSA È

Per Isee si intende l'indicatore della situazione economica equivalente . È uno strumento che permette di misurare la reale condizione economica delle famiglie italiane

A COSA SERVE

*La presentazione della dichiarazione Isee serve a stabilire chi ha diritto ad alcuni servizi sociali ,dagli asili nido alle borse di studio, oppure quanto li deve pagare, come ad esempio per le mense scolastiche
Il nuovo Isee vuole stanare i "furbetti" del welfare per garantire le prestazioni sociali a chi ne ha realmente bisogno*

L'OBIETTIVO

LE NOVITÀ Controlli automatici per chi dichiara di non essere in possesso neanche di un conto corrente
Obbligo di dichiarare il possesso di barche e moto di grossa cilindrata
Possibilità di aggiornare in ogni istante la propria situazione economica
Vanno dichiarati anche redditi esenti Irpef come pensioni di invalidità, indennità e tutte le forme di sostegno ricevute dallo Stato
Franchigia variabile per le famiglie che hanno al loro interno soggetti disabili
Va dichiarato il valore dei fabbricati e dei terreni ai fini Imu di ogni componente del nucleo familiare. Sulla prima casa , il valore non viene conteggiato nel calcolo se inferiore a 52.500 euro

L'Anci ha raccolto le ultime pronunce Anac. Ammessi gli enti con meno di 10 mila abitanti

Appalti, così le centrali uniche

Illegittima la presenza, anche indiretta, di società private
ANDREA MASCOLINI

Nelle centrali di committenza è illegittima la presenza, seppur indiretta, di società private. È obbligatorio l'affidamento tramite centrale anche per le concessioni di costruzione e gestione (o di lavori pubblici). È possibile avvalersi delle stazioni uniche appaltanti anche da parte dei comuni con meno di 10.000 abitanti. Non è conforme a legge la richiesta a pena di esclusione del pagamento di un corrispettivo all'aggiudicatario del contratto. Sono questi alcuni dei principali orientamenti espressi negli ultimi mesi dall'Autorità nazionale anticorruzione in tema di centrali di committenza che l'Anci ha raccolto in un documento messo a disposizione di tutti i comuni. L'obiettivo è quello di orientarsi su come l'organismo di vigilanza presieduto da Raffaele Cantone interpreta alcuni profili applicativi dell'art. 33, comma 3 bis del codice dei contratti pubblici sull'obbligo di ricorso alle centrali di committenza e alle altre forme di aggregazione della domanda. La sintesi ha come riferimento anche il recente documento di consultazione predisposto il 29 aprile dall'Anac che, si ricorda, gestisce l'elenco delle centrali di committenza (aperto a città metropolitane e unioni o consorzi di comuni che, negli ultimi tre anni hanno avviato appalti per almeno 260 mln di euro, con un minimo di 50 mila euro l'anno). A tale riguardo la sintesi Anci sottolinea il fatto che nel documento che sarà in consultazione fino a fine mese si chiarisce che le società «in house» partecipate/controllate da enti locali sono anche esse assoggettate all'obbligo di ricorso alle centrali di committenza se affidano a terzi contratti di lavori, forniture e servizi. Venendo però ai veri e propri provvedimenti dell'Autorità, l'Anci prende le mosse dalla determina Anac n. 3/2015 nella quale innanzitutto si precisa che formalmente sia le Sua (Stazioni uniche appaltanti), sia i «soggetti aggregatori» altro non sono che centrali di committenza che, dal punto di vista operativo, si caratterizzano come organizzazione «a rete» (con l'ulteriore precisazione che della Sua possono avvalersi anche i comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti). Dal punto di vista dell'ambito di applicazione oggettivo, l'Anci mette in evidenza anche il passaggio della determina n. 3 in cui l'Anac afferma l'esclusione dei servizi sanitari, ricreativi, legali, di investigazione, di trasporto e alberghieri, dall'obbligo di affidamento tramite centrale di committenza di cui all'art. 33 comma 3-bis del codice dei contratti pubblici. Diversamente l'obbligo esiste per le concessioni di costruzione e gestione. L'Anac, ricorda sempre l'Anci, ha inoltre stabilito che nell'ambito di una Unione dei comuni già costituita non esiste la necessità di costituire una centrale unica di committenza e che i comuni che hanno aderito a una centrale di committenza non sono obbligati a far parte di uno stesso ambito provinciale ma possono quindi appartenere anche a più province. Molto articolato è poi il riferimento al profilo del pagamento del corrispettivo per le prestazioni svolte dalle centrali di committenza, che è stato oggetto di una segnalazione a governo e parlamento in quanto materia da chiarire e sulla quale intervenire per presunte illegittimità rilevate dall'Anac. In sostanza l'Autorità ha ritenuto che non possa essere previsto negli atti di gara, a pena esclusione (ma in violazione del principio di tassatività delle cause di esclusione), l'obbligo di pagamento di un corrispettivo da parte dell'aggiudicatario del contratto. Per l'Anac manca infatti una norma che abiliti una stazione appaltante a richiedere il pagamento di una commissione agli aggiudicatari delle proprie gare di appalti (anche se ciò è previsto per l'uso del sistema informatico di negoziazione del Mef in Asp (Application service provider) e per Consip). Eventualmente, dice l'Anac, il rimborso dovrebbe essere comunque determinato in maniera fissa e non variabile in funzione del prezzo offerto in sede di gara (ribasso).

I principi affermati dall'Anac sulla disciplina delle centrali di committenza - In una centrale di committenza è illegittima la presenza, seppur indiretta, di società private; - I comuni aderenti a una centrale unica di committenza non sono obbligati a far parte di uno stesso ambito provinciale; - È obbligatorio passare per le Centrali di committenza quando si affidano concessioni di costruzione e gestione (o di lavori pubblici); - Non è corretto chiedere nei bandi di gara, e a pena esclusione, l'obbligo di richiedere il pagamento di un

corrispettivo in capo al soggetto aggiudicatario; - le centrali di committenza si configurano come una organizzazione a rete con diversi livelli di qualificazioni

Foto: Supplemento a cura di F RANCESCO CERISANO fcerisano@class.it

Il rinvio dei bilanci al 30/7 non ostacola l'invio degli avvisi di pagamento

Tari, acconti vecchio stile

I comuni possono calcolarla sulle tariffe 2014
SERGIO TROVATO

Anche per la Tari i comuni possono richiedere il pagamento degli acconti in attesa dell'approvazione del bilancio di previsione, delle delibere tariffarie e dei regolamenti, il cui termine dovrebbe slittare al prossimo 30 luglio. Nulla osta, infatti, all'invio degli avvisi di pagamento degli acconti della tassa rifi uti anche se i comuni non hanno ancora approvato i regolamenti e determinato le tariffe. Il tributo può essere calcolato sulle tariffe del 2014. Nonostante non vi sia una norma ad hoc che attribuisca questo potere, le amministrazioni locali hanno la facoltà di determinare gli acconti Tari calcolando gli importi in base a quanto pagato dai contribuenti l'anno precedente. In questo senso, tra l'altro, si è espresso il dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia con la nota 5648/2014. Secondo il dipartimento delle finanze non serve un'apposita disposizione legislativa per riscuotere gli acconti Tari. Del resto, il comma 688 della legge di Stabilità 2014 (147/2013) attribuisce ai comuni la piena facoltà di prevedere liberamente le scadenze, con l'unico limite di garantire un numero minimo di due rate semestrali. Quindi, è possibile incassare gli acconti anche se non sono stati ancora adottati regolamenti e delibere tariffarie e non è stato approvato il bilancio di previsione. Nei giorni scorsi ha preso posizione l'Ifel, sostenendo che non determina alcuna incertezza per gli acconti Imu e Tasi, da pagare entro il prossimo 16 giugno, la proroga del termine per deliberare aliquote e detrazioni: i contribuenti possono fare riferimento a quanto versato nel 2014. Non c'è motivo di dubitare che la stessa regola valga per la tassa rifi uti, ancorché per Imu e Tasi questa opzione sia stabilita da un'apposita norma. Per quanto concerne le modalità di pagamento, va posto in rilievo che i contribuenti possono versare la Tari tramite bollettino di conto corrente postale. In alternativa, è possibile pagare con F24 o tramite i servizi elettronici di incasso e interbancari. Il comune può fissare numero delle rate e scadenze per il versamento. La tassa è dovuta da chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, a prescindere dall'uso a cui sono adibiti. Sono obbligati in solido al pagamento anche i componenti del nucleo familiare e coloro che usano in comune locali e aree. Quello che conta è la mera idoneità dei locali e delle aree a produrre rifi uti, a prescindere dall'effettiva produzione degli stessi. Non sono soggette al prelievo solo le aree scoperte pertinenziali o accessorie di locali tassabili, nonché le aree comuni condominiali a meno che non siano occupate in via esclusiva. Dunque, sono escluse le aree scoperte pertinenziali o accessorie di locali tassabili, cioè le cosiddette aree non operative (per esempio, il parcheggio di un supermercato o l'area di manovra di uno stabilimento industriale). Non sono soggette al pagamento neppure le superfici in cui vengono prodotti rifi uti speciali. Nella determinazione della superficie tassabile non si conteggia quella parte dove si formano questi rifi uti in modo continuativo e prevalente, al cui smaltimento sono tenuti a provvedere a proprie spese i produttori. Va ricordato che il tributo è a carico dei proprietari se la detenzione degli immobili da parte di altri soggetti è temporanea. Si considerano temporanee le occupazioni, normalmente dipendenti da contratti di locazione o comodato, non superiori a sei mesi nel corso dello stesso anno solare. Qualora non venga superato questo limite temporale, il tributo è dovuto dal possessore dei locali e delle aree a titolo di proprietà, usufrutto, uso, abitazione o superfici cie.

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO / SULLA TASI

Enti tenuti all'assistenza fiscale

«A decorrere dall'anno 2015, i comuni assicurano la massima semplificazione degli adempimenti dei contribuenti rendendo disponibili i modelli di pagamento preventivamente compilati su loro richiesta, ovvero procedendo autonomamente all'invio degli stessi modelli». È quanto prevede l'art. 1, comma 688, della legge 147/2013, come modificata dal dl 16/2014. Tale norma è stata oggetto nei giorni scorsi (si veda ItaliaOggi del 13/5/2015) di una nota interpretativa dell'Ifel, che ha evidenziato come essa non imponga ai comuni alcuni obbligo di invio dei modelli precompilati Imu e Tasi. Al riguardo, deve essere però precisato (cosa che la nota fa con minore enfasi) che i comuni devono comunque assicurare servizi di assistenza al contribuente comprensivi della compilazione dei bollettini di pagamento, su richiesta del contribuente stesso. Sarebbe forse stato opportuno chiarire che non sono sufficienti i form di calcolo disponibili on-line: in tali casi, infatti, è lo stesso contribuente che deve imputare i dati, il che presuppone una conoscenza dei meccanismi applicativi dei tributi che non tutti possiedono. In questo modo, è il privato che fa i conteggi e produce il modello di pagamento, mentre la norma esige che sia il comune a renderli disponibili (anche se solo a richiesta).

Intesa tra Anci, Lega dilettanti e Istituto per il credito sportivo. Domande entro il 30/5

Nuovo look per i campi di calcio

In arrivo mutui a tasso zero e contributi a fondo perduto
Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

La messa in sicurezza e l'efficientamento energetico dei campi di calcio comunali potranno essere finanziati attraverso mutui a tasso zero e contributi a fondo perduto. Lo prevede un apposito protocollo d'intesa e relativo bando allegato, sottoscritti dalla Lega nazionale dilettanti (Lnd), dall'Associazione nazionale comuni italiani (Anci) e dall'Istituto per il credito sportivo (Ics). L'obiettivo del protocollo è, appunto, sostenere le spese relative all'efficientamento energetico e alla messa in sicurezza di impianti di calcio a undici, con progetti sostenibili finanziabili dall'Ics a favore dei comuni con mutui a «tasso zero». Le richieste di finanziamento dovranno essere spedite entro le ore 24,00 del 30 maggio 2015 con Posta elettronica certificata. Sostegno per messa in sicurezza ed efficienza energetica. I mutui sono rivolti al sostegno di progetti di efficientamento energetico e messa in sicurezza di impianti sportivi comunali nei quali è presente almeno un campo di calcio ad undici provvisto di manto in erba sintetica omologato dalla Lnd. In particolare, sono ammesse a «contributo a fondo perduto Lnd» e a «finanziamento a tasso zero Ics» le spese tecniche per la realizzazione del progetto (spese di progettazione, direzione lavori ecc.) in misura non superiore al 10% dell'importo complessivo del progetto stesso, nonché le spese da sostenere per la realizzazione del progetto per materiali e relativa mano d'opera. Dette spese saranno relative a interventi divisi in due lotti funzionalmente connessi: uno, da realizzarsi a cura della Associazione sportiva dilettantistica (Asd) concessionaria; l'altro, da realizzarsi a cura del comune. La presentazione da parte della Asd concessionaria, unitamente al comune, del progetto distinto in due lotti funzionali presuppone lo sviluppo disgiunto del progetto. Finanziamenti a tasso zero fino a dieci anni L'iniziativa prevede lo stanziamento di 2 milioni di euro per anno solare a titolo di contributo a fondo perduto da parte di Lnd alle società e associazioni affiliate per spese relative all'efficientamento energetico e messa in sicurezza di impianti di calcio a 11 con progetti sostenibili finanziabili da Ics a favore dei comuni con mutui a «tasso zero» fino all'importo massimo complessivo nel triennio pari a 6 milioni di euro. L'importo massimo dei progetti sui quali vengono concesse le facilitazioni è di 100 mila euro. Sui progetti ammessi la Lnd si impegna a stanziare un contributo massimo di 50 mila euro che non potrà eccedere del 20% l'investimento effettuato dal comune proprietario e reperito attraverso il mutuo a «tasso zero» concesso da Ics. I mutui a tasso zero concessi da Ics non potranno superare l'importo di 50 mila euro e avranno durata massima di dieci anni. Domande entro il 30 maggio 2015 La domanda di facilitazione deve essere effettuata obbligatoriamente mediante invio alla Lega nazionale dilettanti, da parte del comune proprietario dell'impianto sportivo oggetto d'intervento, di entrambe le «Domande di ammissione alle facilitazioni» (sia quella del Comune che quella dell'Asd affiliata alla Lnd) con Posta elettronica certificata al seguente indirizzo: Lnd@pec.it. La scadenza per l'invio delle richieste è fissata alle ore 24,00 del 30 maggio 2015. La documentazione richiesta La documentazione da trasmettere è costituita da domanda di ammissione alle facilitazioni, protocollo d'intesa tra comune, Asd e Lnd, finalizzato alla disciplina dei rapporti tra i richiedenti le facilitazioni, nonché autorizzazione dell'organo competente alla presentazione della domanda di ottenimento facilitazioni. Sono inoltre richiesti il progetto almeno di livello preliminare comprendente i due lotti funzionali, la copia delle convenzioni/concessioni in vigore o dichiarazioni di intenti stipulate dalle Asd con i comuni proprietari per l'utilizzo dell'impianto sportivo per tutta la durata del mutuo, la copia dell'atto costitutivo dell'associazione o della società sportiva dilettantistica richiedente corredato da relativo statuto.

CAPANNORI ECCO L'ITER DI INFORMATIZZAZIONE

Rivoluzione digitale al via con i pagamenti della mensa e del trasporto scolastico

HA INIZIO la «rivoluzione digitale» dell'ente voluta dall'amministrazione Menesini per avvicinare sempre più i servizi ai cittadini e alle imprese nell'ambito del più ampio progetto «Il Comune a casa tua, la tua casa in comune». «Anci Innovazione» supporterà l'amministrazione nella realizzazione dell'agenda digitale per Capannori, con particolare riferimento ai progetti di Smart City (città intelligente) e al Piano di informatizzazione delle procedure per la presentazione di istanze, dichiarazioni e segnalazioni. Il primo atto di questa nuova fase di informatizzazione dei servizi sarà la possibilità per i cittadini, entro l'estate, di poter pagare on line i servizi a domanda individuale della mensa e del trasporto scolastico. Intanto sono in corso il monitoraggio dei livelli di digitalizzazione delle procedure dell'ente e il censimento dei procedimenti amministrativi. «L'OBIETTIVO è semplificare la vita dei cittadini e delle imprese avvicinando i servizi dell'ente al luogo dove vivono e lavorano - spiega il sindaco, Luca Menesini - La parola d'ordine è sburocratizzazione e innovazione. Gli investimenti che Telecom farà sul nostro territorio per l'installazione della banda ultra larga grazie al fatto che la nostra amministrazione ha vinto il contest Italia Connessa rivestono un'importanza strategica. Così come è strategico il protagonismo digitale dei cittadini». Il nuovo processo di informatizzazione dell'ente si svolgerà secondo vari step e sarà portato a compimento entro il 2017.

Lunedì il consiglio dei ministri dovrebbe esaminare l'atto. Parlano De Rebotti, Mismetti e Di Girolamo

Attesa per il decreto enti locali: "Speriamo non sia un miraggio"

di Diego Aristei PERUGIA - Nessuno ha voglia di sbilanciarsi. "Questo decreto sugli enti locali afferma Nando Mismetti, presidente della Provincia di Perugia e numero uno dell'Unione Province Italiane nella regione - è come un miraggio ogni tanto appare per poi scomparire". Il sindaco di Narni, Francesco De Rebotti, presidente dell'Anci regionale è pragmatico. "Fino a quando non sarà messo nero su bianco, il nostro giudizio resterà in sospenso". Lunedì dovrebbe essere la volta buona che il governo Renzi darà il via libera nel corso del consiglio dei ministri al famigerato enti locali. Un atto atteso in Umbria come nel resto d'Italia che, almeno si spera, renda più flessibile l'utilizzo delle risorse finanziarie dei Comuni ma anche delle Province, visto che questi ultimi enti locali, sono attivi a tutti gli effetti. Mercoledì scorso si è tenuto l'ultimo incontro tra Comuni e governo prima della presentazione del testo, e molte delle questioni che nelle scorse settimane erano state oggetto di confronto ed approfondimento, sembrano aver trovato una soluzione positiva. Il condizionale è d'obbligo. Nessuno in Umbria, sindaci o presidenti delle due Province si sbilancia. Prevale un cauto ottimismo. Sembra infatti che le soluzioni raggiunte nel faccia a faccia tra governo e Anci consentano di redigere i bilanci in una situazione di maggiore certezza finanziaria. Dovrebbe arrivare per i Comuni l'anticipo salva - casse da 1,2 miliardi del gettito Imu per aiutare gli enti locali in sofferenza. Altro punto fondamentale è l'impegno del governo a coprire le spese di quel personale che avrebbe già dovuto essere mobilitato verso le amministrazioni statali e regionali e invece continua a essere a carico delle Province. Altra importante apertura è la possibilità di aderire alla rinegoziazione dei mutui anche per gli enti che non hanno ancora approvato il bilancio preventivo. "Aspettiamo che il decreto arrivi in parlamento - afferma De Rebotti che ieri era a Roma insieme agli altri sindaci italiani. - Se sarà necessario chiederemo l'aiuto dei parlamentari umbri per apportare delle modifiche al testo". La situazione in Umbria è di allarme. "Ci sono ancora nodi da sciogliere - spiega ancora De Rebotti - come ad esempio quello delle risorse che dovranno essere destinate al fondo Imu - Tasi. La trattativa sull'entità dei fondi è ancora in corso". Si fanno sentire anche i presidenti delle Province di Perugia e Terni. "Al momento posso dire - taglia corto Mismetti - che non ci sono le condizioni di approvare il bilancio di previsione per il 2015. Aspettiamo indicazioni concrete per l'avvio dei processi di mobilità dei lavoratori. Questo decreto lo aspettiamo ormai da mesi". Dal canto suo Leopoldo Di Girolamo, numero uno della Provincia di Terni commenta la relazione della Corte dei Conti sul riordino delle Province affermando che c'è bisogno di "un intervento urgente del governo che consenta alle Province stesse di chiudere i bilanci 2015 e permetta la piena attuazione della riforma Delrio senza compromettere i servizi al cittadino e i diritti dei dipendenti". La stessa Corte dei conti ha parlato di pericolo di un dissesto di molte Province. "Nonostante gli enormi sforzi (-68% di investimenti e meno 14% delle spese correnti) nota Di Girolamo - gli ulteriori tagli introdotti dalla legge di stabilità rendono molto difficile far quadrare i conti. Ormai è stato azzerato anche il fondo sperimentale di riequilibrio e la speranza è che le raccomandazioni che usciranno dall'assemblea nazionale dell'Upi, vengano recepite dal governo". Twitter: @AristeiDiego

Foto: Presidenti delle Province di Terni e Perugia A sinistra Leopoldo Di Girolamo (Terni) e qui sopra Mismetti alla guida dell'ente perugino

Provincia, spunta una nuova lista «A rischio esubero 162 dipendenti»

I sindacati: sorte incerta per gli addetti delle funzioni «non fondamentali»
Enrico Presazzi

VERONA Non c'è pace per la Provincia e per i suoi dipendenti. Pochi giorni fa i sindacati avevano tirato un sospiro di sollievo alla notizia che il tetto imposto di tagli per 530 mila euro sulle spese per il personale che ricopriva le funzioni fondamentali era stato coperto con l'iscrizione alla «mobilità volontaria» da parte di 15 dipendenti. Ma ora tornano sulle barricate, contestando le scelte dell'amministrazione guidata da Antonio Pastorello. Ad accendere la miccia dell'ennesima polemica, è stata la delibera di ieri del settore direzione generale dei Palazzi Scaligeri: «Individuazione del personale soprannumerario conseguente alla determinazione della dotazione organica». «Mentre in tutto il resto del Veneto si attendono lumi sulla definizione del futuro delle Province, a Verona si accelera - commenta il segretario della Fp Cisl, Franco Antolini -. E siamo arrivati alle liste nominative degli esuberanti, quando invece si doveva temporeggiare». La questione è estremamente complessa ed è bene riepilogarne brevemente le varie fasi per evitare confusioni. La riforma Delrio e la legge di Stabilità hanno imposto all'amministrazione provinciale un taglio di 7,4 milioni di euro, da ottenere con una riduzione del 50% del costo della dotazione organica (in concreto si parla di 240 posti). Il personale in esubero, ad eccezione di chi va in pensione, dovrebbe venire ricollocato in altri enti ai quali saranno assegnate le funzioni (cosiddette «non fondamentali») precedentemente in carico alla Provincia. Ma tra pensionati e personale delle funzioni non fondamentali (225 dipendenti), l'ente scaligero, aveva previsto un risparmio di «soli» 6,87 milioni di euro. Per raggiungere la cifra di 7,4 milioni imposta dalla riforma, si era reso necessario un taglio di personale anche all'interno delle funzioni fondamentali destinate a rimanere in carico all'ente. La scorsa settimana, con l'adesione alla mobilità volontaria di 15 dipendenti rientranti nelle funzioni fondamentali, si erano evitati tagli imposti dall'alto sulla base di criteri definiti dalla direzione, che i sindacati non avevano mai accettato. Tutto bene, dunque? Nemmeno per sogno. Perché a mettere in agitazione i sindacati è stata la delibera di ieri con la quale la Provincia ha messo nero su bianco i nomi di quei dipendenti che non potranno proseguire la loro attività nell'ente. «Una cosa gravissima - prosegue Antolini -. Ad inizio mese, nel corso di un vertice con la Regione, l'Upi (Unione Province italiane) e l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) era stato deciso che, in attesa della definizione dei criteri nazionali ed in assenza del provvedimento di riordino, non sarebbero stati definiti elenchi nominativi del personale in soprannumero ma solamente definita la riduzione dei costi del personale». Provvedimento richiesto dai sindacati per fare in modo che queste persone potessero avere la garanzia di ricollocamento prima di venire dichiarate in esubero. Gli allegati alla delibera di ieri, invece, presentano i 225 nominativi distinti per categorie di esuberanti. Sessantatré godranno della pensione (14 sono andati in pensione tra l'8 aprile dello scorso anno e l'8 maggio, 4 vi andranno entro il dicembre del 2016 e 45 potranno godere dei requisiti «pre-Fornero»), i restanti 162 rientrano invece in quelle funzioni «non fondamentali». Per 81 di questi addetti, impiegati nei servizi per l'impiego, si spera in una ricollocazione nell'Agenzia nazionale per il lavoro; i 30 agenti della polizia provinciale attendono novità sul loro futuro; mentre altri 51 dipendenti (attualmente impiegati nei settori protezione civile, caccia e pesca, formazione, agricoltura, turismo e assistenza ai disabili) attendono di conoscere il loro futuro. «Sono stati ufficialmente marchiati come esuberanti - conclude Antolini -. A livello nazionale sembra tutto impantanato: dell'Agenzia nazionale per il lavoro non se ne parla più e non si sono ancora visti i decreti per il trasferimento degli agenti nelle altre forze di polizia». Ecco perché le sorti dei destinati ad altre amministrazioni sono tuttora in bilico.

OGGI NELL ' AULA MAGNA INTERVERRANNO IL CARDINALE MONTENEGRO, BIANCO E LO BELLO

Convegno sulle politiche giovanili

3 (c.s.) Oggi la manifestazione prosegue con l' evento " GiovaneMe " . Dalle 9, in Aula Magna, il convegno " Giovani & Sviluppo " metterà a confronto operatori delle politiche giovanili e tanti ospiti. Oltre il sindaco Accorinti e il Rettore Navarra, interverranno Enzo Bianco, sindaco di Catania e Presidente del consiglio nazionale dell ' ANCI, Giacomo D ' Arrigo, Direttore dell ' Agenzia Nazionale per i Giovani, Antonio Decaro, sindaco di Bari e Vicepresidente dell ' ANCI con delega al Mezzogiorno, Ivan Lo Bello, Vice Presidente di Confindustria e, in video collegamento, il Cardinale Francesco Montenegro. Nel corso della manifestazione si terrà anche la premiazione dei " contest " banditi lo scorso mese per portare alla luce i giovani messinesi che si sono distinti per idee innovative. Nel pomeriggio inoltre ci si potrà iscrivere a 4 gruppi di confronto, con l' ausilio di esperti e di laboratori di apprendimento, nell ' ambito di quattro differenti tematiche: cooperazione allo sviluppo, mobilità internazionale ed europrogettazione, giovani e rappresentanza, start up e imprenditorialità. In serata, le esibizioni musicali delle band messinesi Ka Jah City, Rime Sature, Desigual, Morena Monaco, La Stanza della Nonna, 22esimo Quartiere e lo spettacolo teatrale " La Lunga Notte del Dottor Pennac " con l' attore Angelo Campolo. Studenti all ' Università. In molti hanno chiesto delucidazioni sull ' offerta formativa dell ' ateneo messinese

IL CASO

Tagli alle Poste «Prima al Sud»

A breve confronto con l'azienda

MILANO - Regione Lombardia è pronta ad aprire il confronto con Poste Italiane per discutere le modifiche al piano dell'azienda, che prevede, per la Lombardia, la chiusura di 61 uffici e l'apertura a giorni alterni (razionalizzazione) di altri 121. Si è infatti concluso il lavoro di raccolta dei dati e delle informazioni, necessario per la proposta di revisione. E' quanto ha chiarito il sottosegretario alle Riforme istituzionali, enti locali, sedi territoriali e programmazione negoziata della Regione Lombardia Daniele Nava, durante i lavori del Tavolo regionale - istituito ad hoc e previsto da una risoluzione del Consiglio regionale del 3 marzo scorso -, che si è riunito a Palazzo Pirelli. «Con la riunione - ha riferito Nava - il tavolo ha concluso un importante lavoro e ha validato il documento con la raccolta completa dei dati che sottoporremo nei prossimi giorni a Poste Italiane». Il Tavolo ha visto la partecipazione dei rappresentanti di Comuni e Province, attraverso le delegazioni individuate dalle loro associazioni (Anci Lombardia e Upl). «Grazie a questi dati - ha aggiunto Nava - abbiamo un materiale preciso e dettagliato per poter aprire il confronto con Poste Italiane in maniera concreta e rapida. Concorderemo a brevissimo un incontro in cui presenteremo il nostro documento e chiederemo all'azienda di contribuire con le sue informazioni per avere un quadro dettagliato e concordare le scelte». «Il sistema Lombardia - ha aggiunto Nava - si presenta unito di fronte a Poste Italiane. Chiederemo che i tagli previsti dall'azienda a livello nazionale vadano a incidere in alcuni territori, soprattutto nel Sud Italia, che hanno numeri diversi dai nostri e che anche in passato sono stati trattati diversamente da noi. Non si possono fare tagli orizzontali»

NAPOLI. De Magistris: "è stato posto l'accento sulla promozione di una vigilanza collaborativa sugli appalti pubblici a partire dal potenziamento dei piani anticorruzione dei comuni"

Prevenire "ogni forma di illegalità": il Sindaco di Napoli incontra Cantone

NAPOLI . Il sindaco di Napoli Luigi De Magistris ha incontrato il numero uno dell'Anticorruzione Raffaele Cantone. A comunicarlo tramite il social più popolare della rete, il primo cittadino partenopeo che ha scritto quanto segue: "in qualità di delegato ANCI alla Sicurezza e alla Legalità, ho incontrato il presidente dell'Anac Raffaele Cantone nell'ambito di una collaborazione sempre più marcata, abbiamo convenuto sulla necessità di azioni sempre più concrete nei territori e presso gli amministratori per la prevenzione di ogni forma di illegalità." In merito al meeting, il sindaco di Napoli ha poi spiegato più nel dettaglio: "abbiamo convenuto sulla necessità di rendere sempre più concrete e solide le già numerose iniziative che stiamo portando avanti nei territori, anche rafforzando la sinergia con l'Autorità, e puntando ad una messa a sistema delle diverse forme di contrasto alle infiltrazioni criminali. In particolare, è stato posto l'accento sulla promozione di una 'vigilanza collaborativa' sugli appalti pubblici, a partire dal potenziamento dei Piani anticorruzione dei Comuni. Fondamentale" - rincara De Magistris - "è stabilire insieme modalità operative in grado di procedere ad una chiarezza interpretativa delle norme e ad un quadro di linearità di condotte." BDM

Ditelo a rgs/rifiuti intervista a Ignazio Capuano

Riciclo di carta, palermo in coda «aiuti economici per i comuni del sud»

Il presidente del consorzio Comieco: «Nel capoluogo raccolti solo 9 chilogrammi per abitante I dati migliori a Catania e Trapani»

Paola Pizzo

Oltre 70mila tonnellate di carta e cartone raccolte in Sicilia nel 2014, con una crescita dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente. Ma non basta, perché «il Sud va ancora a rimorchio». A dichiararlo è Ignazio Capuano, presidente di Comieco (Consorzio nazionale di recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica), che ieri mattina è intervenuto in diretta a Ditelo a Rgs . L'Isola registra «una raccolta media pro capite di poco più di 14 chilogrammi per abitante, di molto inferiore alla media nazionale di 48», spiega. E Palermo, tra le province locali, è fanalino di coda: appena 9 chilogrammi di raccolta media a persona, pari merito con Messina e seguita soltanto da Enna. Partiamo dai dati. In Sicilia e in Italia, la raccolta differenziata di carta e cartone come va? «In Sicilia, nel 2014, sono state raccolte in convenzione 70.614 tonnellate di carta e cartone, con una crescita rispetto all'anno precedente dell'1,7%. Con una raccolta media pro capite di poco più di 14 chilogrammi per abitante, di molto inferiore alla media nazionale di 48 kg, l'Isola ha ampi margini di miglioramento nella raccolta di carta e cartone». Questo significa che, rispetto alle altre regioni d'Italia, la nostra è tra le più o meno virtuose? «Partiamo da un confronto geografico a maglie ampie: i dati del Rapporto annuale Comieco relativi al 2013 evidenziano che la macro-area Nord conferma il primato delle quantità intercettate, con oltre 1 milione e 600 mila tonnellate di materiale cellulosico; seguita dal Centro con oltre 725 mila tonnellate, in aumento del 4,6% rispetto al 2012. Mentre il Sud, con una crescita del 4,8%, ha raccolto più di 560 mila tonnellate. Al Sud serve mantenere alta l'attenzione verso la raccolta differenziata di carta e cartone, se consideriamo che si stima in un milione di tonnellate il potenziale di crescita per le raccolte di materiali cartacei, con i "giacimenti" più ricchi proprio in Campania e Sicilia». Ci sono delle zone della Sicilia in cui si differenzia di più? «Catania è la provincia che registra la raccolta pro capite media più alta della regione con 28,9 chilogrammi per abitante. Seguono Trapani (26,8 kg/ ab), Caltanissetta (18,4 kg/ab), Ragusa (16,9 kg/ ab), Agrigento (14,1 kg/ab), Siracusa (10,7 kg/ab), Messina e Palermo (9 kg/ab). E infine, Enna (6,4 kg/ ab)». Per potenziare questo tipo di raccolta, cosa bisogna fare? «Serve l'impegno di ciascuno di noi, a partire dalle mura domestiche, dove qualsiasi frammento cellulosico - che sia l'etichetta di carta di un abito o la fascetta in cartoncino dello yogurt o un imballaggio più grande - è importante che venga correttamente differenziato. Ma non basta la quantità, serve fare attenzione alla qualità della raccolta, che si traduce in imballaggi differenziati privi di parti estranee (graffette metalliche o nastri adesivi, ndr) o contaminati da residui di cibo (il cartone della pizza, ad esempio, se sporco va nel sacco nero)». Ma perché è importante differenziare carta e cartone? Quali sono i vantaggi? «Sono tantissimi. Comieco ha iniziato la sua attività nel 1985: proprio quest'anno si festeggiano i 30 anni del Consorzio. In queste tre decadi i cambiamenti sono stati culturali, tanto che oggi la raccolta differenziata è un'abitudine per 8 italiani su 10. I vantaggi sono a livello industriale, con la filiera ha fatto grandi progressi da un punto di vista tecnologico e di riduzione dei consumi idrici ed energetici; di tipo ambientale, con un risparmio di oltre 1 milione di tonnellate di anidride carbonica immesse nell'atmosfera ogni anno, paragonabile al blocco totale dei mezzi su gomma per 6 giorni. Ancora, benefici economici: il riciclo di carta e cartone è un vero e proprio fiore all'occhiello della green economy italiana, tanto da posizionare il nostro Paese ai vertice della classifica europea. Sono oltre 464 milioni di euro i benefici economici del "sistema Comieco" nel 2013: la cifra risulta prendendo in considerazione occupazione e indotto, il valore della materia prima generata dal riciclo e i mancati costi di smaltimento. Un beneficio che dal 1999 al 2013 ha raggiunto i 4,8 miliardi». C'è un modello da cui bisognerebbe prendere esempio? «L'Italia in questo settore ha già un importante primato: oggi la carta da macero rappresenta il 55% della materia prima usata dalle cartiere nel nostro Paese per le nuove produzioni. Senza contare i corrispettivi economici che Comieco riconosce ai comuni convenzionati: per le 3 milioni di

tonnellate di carta e cartone raccolte nel 2013, Comieco ha trasferito ai Comuni italiani 83 milioni di euro, a cui si aggiungono altri 5 milioni di euro dai riciclatori. Di questi, 4 milioni sono andati ai centri siciliani. Solo la Germania riesce a fare meglio». Quali i passi avanti ancora da fare dei passi avanti? «A fare da traino è il Nord, mentre il Sud va ancora a rimorchio. Per sostenere il Sud, anche quest'anno abbiamo istituito un nuovo bando Anci-Comieco per l'acquisto di attrezzature a sostegno dello sviluppo della raccolta differenziata di carta e cartone, attraverso un apposito Sportello attivato con Ancitel Energia e Ambiente. Il bando si rivolge a tutti i comuni convenzionati che abbiano tra 5mila e 100mila abitanti e con una raccolta media pro capite inferiore a 27 kg: criteri che nelle maggior parte dei casi ritroviamo proprio nel Mezzogiorno d'Italia. Da gennaio 2015 ad oggi sono già stata accolte richieste dei Comuni per un supporto economico totale di 294mila euro. La leva più grande per migliorare è fare educazione ambientale e aumentare la coscienza ambientale delle persone. Come Comieco puntiamo molto sui giovani ed è per raggiungere proprio loro che da anni organizziamo eventi come il PalaComieco o RicicloAperto (tre giorni di porte aperte degli impianti della filiera del riciclo di carta, ndr), dove mostriamo cose succede alla carta e al cartone "dopo il cassonetto"». Siete anche qui in Sicilia? «PalaComieco a Ragusa inaugura oggi (ieri per chi legge, ndr) e resterà aperto fino a domenica 17 maggio. Solo una settimana fa era in piazza Duomo a Messina». Ignazio Capuano, presidente di Comieco, intervenuto a Ditelo a Rgs

La replica del presidente della Regione

Chiamparino a Boselli: «Sono consapevole delle difficoltà dei sindaci»

(m.c.) - «Sono consapevole, anche grazie alla mia esperienza di sindaco e di Presidente Nazionale dell'Anci, delle difficoltà in cui si trovano ad operare i sindaci. I vincoli imposti dal patto di stabilità interno, esteso anche ai Comuni, oltre a impedire ai comuni virtuosi di lavorare per la propria comunità, concorrono a ridurre gli spazi di possibile sviluppo economico». Così Sergio Chiamparino, presidente della Regione Piemonte, in una missiva di risposta al sindaco di Valmacca Gianni Boselli che da tempo, mediante l'invio quotidiano di una mail (sia a Chiamparino che al Presidente del Consiglio Matteo Renzi), sollecitava le massime autorità a riflettere sulla possibile soluzione al problema del patto di stabilità, attraverso la possibilità di utilizzare in deroga al patto stesso l'avanzo di amministrazione, che a Valmacca era di 476mila euro (oggi divenuti 622mila) per realizzare delle opere ritenute necessarie in paese. Boselli si era rivolto anche al Prefetto di Alessandria, Romilda Tafuri, con la quale aveva avuto un colloquio mentre mercoledì è pervenuta in Municipio la missiva di risposta di Chiamparino. «Per questi motivi - ha aggiunto Chiamparino - le posso assicurare che il mio impegno sia come Presidente della Regione Piemonte sia in qualità di Presidente della Conferenza Stato Regioni, sarà quello di sottoporre al Governo la necessità di rivedere al più presto i parametri di tale vincolo, pur consapevole che questa decisione non è per intero nelle disponibilità del Governo italiano, ma legato al patto che ci lega all'Unione Europea».

Imu agricola, alla ricerca di soluzioni

PALERMO - La caparbità con cui la Sicilia si è opposta al pagamento dell'Imu sui terreni agricoli ha prodotto risultati non indifferenti, ma non il blocco della nuova tassazione. Era stato lo stesso assessore all'Agricoltura Nino Caleca a dibattere più volte con il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina cercando di fare comprendere allo stesso Martina come un pagamento dell'imposta municipale unica anche sui terreni agricoli avrebbe rappresentato un deterrente troppo forte per il primo settore siciliano in crisi. Questa posizione e tutte le altre connesse sono mantenute da oltre 3 mesi dall'assessorato regionale, che chiede profonde riflessioni sul caso. "Chiediamo al Parlamento nazionale e al Governo nazionale di rivedere alcuni criteri. - aveva dichiarato da Catania Caleca - Le tasse si pagano e vanno pagate, ma noi chiediamo al Parlamento di considerare come l'applicazione del pagamento dell'Imu in Sicilia possa avere effetti catastrofici per la nostra economia. è una richiesta ragionevole e razionale. Prevediamo diverse soluzioni - ha continuato l'assessore - come la ridiscussione dei criteri. Ogni possibilità noi siamo disposti a considerarla, tuttavia, così com'è, l'Imu rappresenta per noi una catastrofe". A marzo l'Imu sui terreni agricoli è diventata comunque legge, scatenando le preoccupazioni e la rabbia del nostro comparto agricolo regionale. Il coordinamento Agrinsieme chiese un incontro al presidente della Regione Rosario Crocetta, da cui però non è giunta mai risposta. A Crocetta si chiedeva di impugnare la legge e battersi per il riconoscimento della sua incostituzionalità per via della condizione di insularità della Sicilia. Un passaggio ovvio che poteva essere utile ad esonerare la Regione dal pagamento. Ulteriore proposta fatta dal coordinamento Agrinsieme è stata quella di spingere i sindaci dell'Anci a ricorrere in Commissione Tributaria, chiedendo di tener conto dell'aliquota minima prevista per legge nell'esercizio del bilancio provvisorio. La revisione degli estimi catastali e la costituzione di tavoli sulla fiscalità in agricoltura hanno costituito, infine, altri tipi di proposte che Agrinsieme decise di sostenere per fare almeno chiarezza e tassare consapevolmente il settore agricolo. Il mondo agricolo, come a marzo affermato dal presidente Cia Catania, Giuseppe Di Silvestro, si era detto pronto ad una "battaglia dura" che poteva spostarsi a maggio sino all'Expo di Milano. Ad oggi, però, questo non è avvenuto. Tra queste proposte l'assessorato all'Agricoltura ha sposato quella riguardante gli estimi, promettendone una riduzione. Un provvedimento che può rendere più efficace il rapporto tra tassazione e il mondo agricolo a prescindere dall'Imu. In Sicilia si continua a rischiare, infatti, di corrispondere allo Stato del denaro dalla tassazione superiore o comunque non corrispondente al valore reale dei terreni. S'invoca spesso uno stesso aggiornamento degli estimi del Catasto e già da tempo si levano costanti lamentele da parte degli agricoltori, soprattutto da quando, negli anni del governo Monti, si decise l'aumento dei coefficienti. Come anticipato l'assessorato all'Agricoltura si era impegnato per abbassare gli estimi, ma ad oggi non si hanno notizie di azioni concrete. "Non ce ne stiamo ancora occupando". è questa la risposta che giunge dall'assessorato all'Agricoltura riguardo l'abbassamento degli estimi catastali. "Lo faremo però al più presto, prima dell'estate" è stato fatto sapere al Quotidiano di Sicilia, grazie alla sollecitazione fatta dallo stesso assessore all'Agricoltura Nino Caleca. è evidente il cambio di marcia all'interno dell'assessorato, ma non si riesce comunque ad agire tempestivamente sui problemi che interessano gli imprenditori agricoli siciliani. Un riconoscimento a questo nuovo concentramento positivo di forze è stato attribuito comunque, con merito, alla Sicilia dallo stesso ministero all'Agricoltura, che ha investito la nostra Regione del compito di coordinare la commissione Stato-Regioni sulle politiche agrarie. Istituzionalmente avremo il compito di avanzare proposte che dal 2016 potranno essere prese in considerazione dal dicastero romano per rivedere i criteri dell'Imu agricola. "Quella sull'Imu è una battaglia che continueremo a portare avanti in tutte le sedi - ha dichiarato l'assessore Caleca - Ci batteremo seguendo il principio di adeguamento delle norme comunitarie con le nazionali: in Europa siamo riconosciuti come regione svantaggiata e paghiamo l'Imu ad un livello più alto rispetto le zone non svantaggiare. Inoltre siamo zona soggetta a spopolamento e un simile intervento

potrebbe solo accelerare questo processo. Siamo estremamente determinati". Chiara Borzi
Twitter: @ChiaraBorzi

FINANZA LOCALE

16 articoli

Il commento

L'inerzia che lascia inutilizzato 1 miliardo per l'edilizia scolastica

Gianna Fregonara

Lo dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti: «Il problema principale non sono le risorse bensì la capacità di tradurle in opere concrete». Sull'edilizia scolastica si sono «spese» tantissime occasioni per spiegare che saremmo stati ad un passo dalla soluzione del problema dei crolli e della scarsa sicurezza degli edifici grazie ad ingenti risorse, sblocco del patto di stabilità dei Comuni, mutui della Banca europea di investimento. Ora le parole di De Vincenti ci riportano alla realtà: il problema è un altro, si chiama «inadeguatezza tecnica e inerzia» nel far procedere i progetti verso la loro realizzazione. I dati che sono stati presentati ieri dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio sono significativi: facendo il punto sulla task force per l'Edilizia scolastica ha spiegato che nelle tre Regioni interessate - Calabria, Campania e Sicilia - è stato perso un miliardo di finanziamenti che le scuole non sono riuscite a usare. Erano 2,3 i miliardi stanziati per interventi vari e da varie fonti. Ma «l'inadeguatezza tecnica e l'inerzia, in alcuni casi entrambe, da parte dei tanti soggetti coinvolti, a livello degli enti attuatori e degli enti regionali e statali responsabili delle autorizzazione e il trasferimento di fondi», ha spiegato Delrio, hanno fatto evaporare i denari. E la task force ministeriale ha potuto sbloccare finora non più di un progetto su tre. E gli altri? Una sanzione vera e propria per chi ritarda non c'è. C'è però per gli studenti. Che non avranno le scuole che meriterebbero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa. Madia: se le Regioni non fanno bene il loro lavoro, garantiremo noi stipendi e lavoro

Province, sugli esuberanti «garanzia» dello Stato

Gianni Trovati

«Se le Regioni non fanno bene il loro lavoro, lo Stato ha le risorse e gli strumenti per ricollocare il personale delle Province, e tutti i dipendenti saranno garantiti stipendio e lavoro». Dopo l'allarme di ieri nell'attuazione della legge Delrio, il ministro della Pa Marianna Madia lancia una "garanzia statale" sul futuro dei circa 20 mila dipendenti coinvolti in quella che il governo chiama «la più grande operazione di mobilità» nella storia della Pa. Operazione che in ogni caso, ha detto il ministro, va completata entro il 2016. L'intervento serve a ribadire il controllo dell'Esecutivo sulla riforma Delrio «la cui attuazione - ha sottolineato ieri Marianna Madia - è un'azione qualificante per il governo». Sui problemi incontrati dal decollo della riforma era intervenuta la Cgil, evocando un «rischio-stipendi» già a partire da giugno per i dipendenti delle Province, e poi è stata la volta della Corte dei conti che ha messo in discussione il parallelismo fra la manovra miliardaria chiesta dalla legge di stabilità a Province e Città metropolitane e il ritmo di attuazione dell'alleggerimento previsto dalla riforma Delrio. In pratica, i tagli si basano sul presupposto che le Province svolgano solo le funzioni attribuite dalla riforma, e abbiano in carico meno di 30 mila dipendenti, ma finora nessuno degli oltre 48 mila lavoratori in organico si è spostato, e a giudizio dei magistrati contabili questo blocco è destinato a durare ancora. Per queste ragioni, la Corte giudica urgente una «manovra di riallineamento» per assicurare alle Province le risorse necessarie a svolgere i servizi e a pagare il personale ancora a loro carico. La stessa sezione delle Autonomie ha individuato gli ostacoli che finora hanno frenato l'avvio della riforma, e ha spiegato che il primo è rappresentato dalla "resistenza passiva" messa in atto dalle Regioni. A loro toccherebbe infatti decidere quali funzioni dovrebbero spostarsi dalle Province ai Comuni o alle Regioni stesse, ma finora le leggi approvate sono solo quattro, e per di più sono confuse e ricche di rimandi a provvedimenti successivi per affrontare i nodi veri di risorse e organici. «Ai territori abbiamo fatto un'apertura di credito - ha ribattuto ieri Madia - e stiamo dicendo alle Regioni di sbrigarsi, ma se non faranno bene il loro lavoro interverremo noi: abbiamo le risorse per farlo perché abbiamo bloccato tutte le altre assunzioni». L'intervento statale riguarda anche i contratti delle Province. Il Milleproroghe aveva permesso alle Province di rinnovare i contratti, ma una su tre ha sfiorato il Patto di stabilità lo scorso anno, e quindi si trova oggi a subire il blocco delle assunzioni. Sul tema interverrà il decreto enti locali che il Governo dovrebbe approvare lunedì.

Le province abolite spendono di più e fanno assunzioni

L'inchiesta. Cresce l'esborso per gadget e contratti Madia, linea dura sugli esuberi: «Decidiamo noi»
Antonio Calitri

R O M A Spese in aumento per le province rispetto agli anni precedenti nonostante l'imminente chiusura. Arriva l'ultimatum del ministro Marianna Madia sul personale. Se le Regioni non provvederanno a trasferire i 20 mila lavoratori in esubero dopo il taglio delle competenze della riforma Delrio, lo farà direttamente lo Stato che ha già da parte le risorse. a pag. 7 ` ` Dopo la bocciatura dei bilanci delle province da parte della Corte dei Conti, e mentre spuntano spese addirittura in aumento rispetto agli anni precedenti nonostante l'imminente chiusura, arriva l'ultimatum della ministra Marianna Madia sul personale. Se le Regioni non provvederanno a trasferire i 20 mila lavoratori in esubero dopo il taglio delle competenze della riforma Delrio, lo farà direttamente lo Stato che ha già da parte le risorse. La responsabile della Pubblica amministrazione, intervenendo ieri in commissione bicamerale per la semplificazione ha lanciato un duro monito sulla questione delle province.

LA DENUNCIA Nella parte sui trasferimenti di competenze e personale, i giudici contabili hanno denunciato il ritardo delle Regioni nel completare i processi. A parte l'Emilia Romagna che dalla relazione risulta non aver approvato ancora il disegno di legge regionale in giunta, in tutte le altre Regioni il ddlr sui trasferimenti e riordino, è passato in giunta. Soltanto in cinque regioni (Toscana, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Liguria e Marche) però è già diventato legge regionale e inizia ad avere i suoi effetti sul riordino mentre per le restanti, deve ancora passare dai Consigli, alcuni dei quali in corso di rinnovo il 31 maggio. Quindi, strada in salita e destino incerto per i dipendenti, che tra l'altro, stando alla relazione della corte, sono tra i meno pagati degli enti territoriali, con una media di 28.156, appena duecento euro sopra quelli comunali che hanno un costo medio di 27.922 euro l'anno, ma molto sotto quelli regionali con 34,870 euro. Discorso diverso invece per i dirigenti delle Province, più pagati di tutti con un costo di 97.444 euro contro gli 89.748 euro di quelli regionali e 85.075 euro di quelli comunali. Tra le pieghe delle 144 pagine della relazione poi vengono fuori altre situazioni discutibili.

I TAGLI A fronte del taglio di un miliardo di euro imposto dall'ultima legge di stabilità e con meno risorse finanziarie provenienti dall'imposta provinciale di trascrizione e da quella sull'Rca, calate nel primo semestre 2014 di 400 milioni rispetto allo stesso periodo del 2013, alcune spese hanno continuato a crescere anche in misura spropositata. Addirittura più che raddoppiata quella per l'acquisto di servizi per consultazioni elettorali, incrementata del 101,85%, seguita da quella per materiale divulgativo parchi, gadget e prodotti tipici locali con un +65%. In forte crescita le spese scolastiche (+31%) e quelle per le mense scolastiche (+47%) a fronte di una popolazione della scuola pressoché stabile e senza nessun cambiamento sostanziale nei servizi erogati. Infine, nonostante i 20 mila esuberanti di cui tanto si parla, è cresciuta del 24% la spesa per il lavoro interinale. La Corte dei Conti soltanto due giorni fa aveva, appunto, segnalato nella sua relazione, oltre al deterioramento finanziario, anche la lentezza del trasferimento delle competenze e del personale. E ieri la ministra Madia ha detto che «abbiamo un'apertura di credito nei confronti dei territori ma se non fanno bene il loro lavoro, in ultima istanza, sappiamo che abbiamo le risorse e gli strumenti per ricollocare noi, dallo Stato, le persone». Certo, la ministra ha voluto un po' giustificare gli enti territoriali per la «complessità delle operazioni di mobilità, che coinvolge circa 20 mila persone, ed è la più importante della storia italiana», ma poi ha minacciato che «se riescono i territori, passando per le leggi regionali che ridisegnano le funzioni sulla base della riforma Delrio, è meglio, perché ne beneficia il territorio stesso». Se però le Regioni non provvederanno, «ci siamo tutelati, abbiamo le risorse e anche gli strumenti».

LE RISORSE Le risorse provengono dalla legge di stabilità dove sono «state bloccate tutte le assunzioni e quindi le relative risorse che ci sono e sono lì». Quanto agli strumenti, «abbiamo anche aperto il portale» per la ricollocazione del personale. Tra le righe, nel messaggio della Madia sembrerebbe esserci un aut aut: se le

Regioni si danno da fare, potranno meglio trasferire il personale sullo stesso territorio e secondo le loro esigenze, altrimenti provvederà lo Stato «assicurando stipendio e lavoro» a tutti ma non necessariamente anche il luogo del nuovo lavoro.

Le spese

Costi elettorali Chi le dirige non è più eletto direttamente dai cittadini, ma dai consiglieri comunali, eppure le spese elettorali sono salite del 101,85%

Gadget territoriali

Spesa aumentata del 65% anche per il materiale divulgativo sul territorio, sui parchi naturali e sui prodotti del territorio

Lavoro interinale

Tra le voci in aumento nonostante l'imminente soppressione e il trasferimento di competenze a Regioni e Comuni, pure l'assunzione di personale (+24% per contratti interinali)

Foto: DOPO LA DENUNCIA DELLA CORTE DEI CONTI SUI DIRIGENTI PIÙ PAGATI DI TUTTA LA PA, ECCO GLI ALTRI NODI DEI BILANCI A PARITÀ DI POPOLAZIONE SCOLASTICA, IN UN ANNO I COSTI PER LE MENSE CRESCIUTI DEL 47% IL MINISTRO: LO STATO ASSICURERÀ A TUTTO IL PERSONALE STIPENDIO E LAVORO MA NON PER FORZA NELLO STESSO LUOGO

La Madia insiste: vanno ricollocati entro il 2016

Per i 20mila esuberanti delle Province alle Regioni servono 300 milioni

An. C.

Oltre 20mila (su 55mila), dipendenti da ricollocare. Circa 5mila entro la fine del 2016 dovrebbero avere l'età per la pensione e quindi toglieranno il disturbo. I 20mila esuberanti, invece, dovranno trovare un posto e una scrivania nelle regioni di «prossimità». Altrimenti... Altrimenti saranno guai anche perché giusto nei giorni scorsi la Corte dei Conti ha cristallizzato il ritardo nei trasferimenti di personale e costi. Solo che le Regioni marciano un po' in ordine sparso e non sembrano avere particolare fretta a chiarire le necessità d'organico. e quindi a ipotizzare il numero di travetti da assorbire. Morale? I 20mila esuberanti provinciali restano nel limbo degli enti in via di abolizione. Ieri il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, ha chiarito che o le regioni si danno una mossa o il governo procederà d'imperio: «La cosa ottimale sarebbe che, in attuazione della legge Delrio, le Regioni facessero le leggi regionali per decidere come riattribuire le funzioni che non hanno più le Province, e quindi che la ricollocazione si facesse in un processo territoriale». Salvo poi puntualizzare che «se ciò però, non avvenisse noi abbiamo già le risorse per farlo noi». A margine di un seminario sulla riforma della pubblica amministrazione, la Madia ha glissato sui problemi che sindacati e Corte dei Conti, hanno rilanciato recentemente, salvo poi sibillare una minaccia: il governo sta «predisponendo con il decreto mobilità che uscirà» tutti gli strumenti per «poterlo fare noi se in alcuni territori questo non dovesse avvenire». Il ministro ha voluto comunque assicurare che «non c'è nessuna preoccupazione per gli stipendi e il lavoro dei dipendenti delle Province. Nella legge di Stabilità - ha precisato - ci siamo cautelati bloccando le assunzioni per due anni (2015-2016) di tutte le amministrazioni, dai Comuni allo Stato e quindi, quel turn over già coperto noi sappiamo che c'è per ricollocare i dipendenti delle Province». Il problema però è che solo 4 o 5 regioni hanno quasi definito i percorsi di migrazione del personale in esubero. Le altre galleggiano nei ritardi e questo comporterà dei costi aggiuntivi. In più alle Regioni non è ben chiaro chi dovrà pagare retribuzioni e costi connessi al nuovo personale ereditato. A conti spannometrici si stima che l'operazione 20mila provinciali possa comportare un costo maggiore di 300 milioni. Soldi che i governatori non hanno e comunque non intendono spendere per levare castagne dal fuoco al governo. Tanto più che se è vero che le assunzioni Renzi e Madia nella pubblica amministrazione locale le hanno bloccate per i prossimi 18 mesi, il ricorso ai lavoratori atipici è tutt'ora consentito. Insomma, i precari della regione possono essere riassorbiti sotto una diversa voce di bilancio. Chi rischia di rimanere nel limbo non ci sta. Parlano di responsabilità del governo per la tardiva attuazione della riforma i sindacati dei lavoratori della funzione pubblica, che promettono nuove iniziative di protesta nei prossimi mesi. «Sono mesi che incalziamo governo e regioni sul riassetto dei servizi alle comunità locali», lamentano Fp-Cgil Cisl-Fp e Uil-Fpl, «il risultato è che il processo di riordino delle province e delle città metropolitane versa in una situazione di totale caos, tra la progressiva cancellazione dei servizi offerti ai cittadini e la compromissione dei livelli occupazionali e retributivi dei lavoratori». Entro il 2016 Madia e Renzi vogliono chiudere la partita. E abbiamo già 4 mesi di ritardo.

Foto: Il ministro della Pa Marianna Madia è ancora alle prese con i dipendenti delle Province. Abolite, ma costose come prima [Ansa]

Nuovo look per la Gdf

Cristina Bartelli

A ogni Authority la sua Guardia di finanza. Dal 1° luglio 2015, infatti, entrerà in vigore la riorganizzazione del corpo guidato dal generale Saverio Capolupo. E il restyling, secondo la circolare organizzativa dello scorso 28 aprile 2015, prevede che ogni autorità potrà avvalersi di un nucleo speciale. L'ultimo, in ordine di arrivo, è il nucleo speciale anticorruzione che andrà a coadiuvare l'attività dell'Autorità in materia di prevenzione della corruzione e degli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusioni di informazioni. Per quanto riguarda gli appalti pubblici elaborerà i progetti operativi, svilupperà l'analisi tattica, svolgerà compiti di esecuzione e di direzione operativa. Farà controlli in materia di assegnazione degli incarichi e dell'osservanza delle procedure di controllo dei costi delle pubbliche amministrazioni. La riorganizzazione coinvolge tutti i reparti del corpo. I comandi tutela economia e finanza pubblica, ad esempio, sono accorpati in un unico centro di responsabilità di II livello con il nuovo nome Comando tutela economia e finanza. Il nuovo comando è competente in materia di spesa pubblica, di danni erariali, di frodi al bilancio comunitario e di uscite dal bilancio nazionale e degli enti locali. Spetteranno al Comando compiti di analisi operative, relazioni operative e elaborazioni di progetti, l'analisi tattica e il supporto di conoscenze. Il comando dà una supervisione del sistema informativo antifrode. In questo caso si occuperà di gestire la piattaforma informatica, supporta i reparti territoriali e speciali. Tornando ai nuclei speciali, legati alle Autorità, si conferma quello presso il Garante privacy che avrà compiti operativi e di esecuzione di attività richieste dallo stesso Garante. Il Nucleo speciale frodi tecnologiche collabora con l'Agenzia per l'Italia digitale e si occupa di analizzare i fenomeni criminali, il monitoraggio della rete informatica per la ricerca degli illeciti penali e amministrativi realizzati attraverso il web.

Sulla Tari Milano conferma gli sconti

È stata approvata dal consiglio comunale di Milano la delibera sulle tariffe della Tari (Tassa rifiuti) per l'anno 2015. Confermate le riduzioni già in essere dallo scorso anno: per andare incontro alle esigenze delle famiglie più numerose, è prevista una riduzione del 25% della tariffa per i nuclei familiari con 4 o più componenti che vivono in case fino a 120 mq. Resta valido anche lo sconto del 10% per i nuclei al cui interno c'è la presenza di un membro che ha più di 75 anni e la riduzione del 10% della parte variabile della tariffa relativa all'immobile di residenza, con un limite massimo di 15 euro per i nuclei familiari composti da un adulto e uno o due minorenni, dimoranti in un alloggio di superficie pari o inferiore a 80 mq. Confermata anche una riduzione del 25% della tariffa a favore delle attività commerciali che operano in prossimità di cantieri stradali.

Sicurezza scuole, un mld di fondi a rischio

Alessandra Ricciardi

L'inerzia e l'incapacità delle amministrazioni fermano i cantieri per la messa in sicurezza delle scuole. E quasi 1 miliardo di euro di finanziamenti disponibili rischia così di andarsene in fumo. A mettere a nudo i problemi reali dell'edilizia scolastica di Sicilia, Calabria e Campania, le prime tre regioni campione, è stato ieri il ministro delle infrastrutture, Graziano Delrio, che ha presentato i dati del monitoraggio svolto dalla task force istituita presso la presidenza del consiglio un anno fa. Gli investimenti attivi di edilizia scolastica nelle regioni esaminate sono pari a 2,3 miliardi di euro, provenienti da fonti varie, sia europee che nazionali, di cui 567,6 milioni di euro in Calabria, 842,6 in Campania e 839 in Sicilia. Nel primo anno di lavoro i sopralluoghi effettuati hanno interessato 397 interventi, per un investimento pari a 250,66 milioni di euro. Nei progetti che sono stati oggetto di sopralluogo le criticità riscontrate sono ascrivibili nel 62,5% dei casi a «inadeguatezza tecnica o inerzia», in alcuni casi entrambe, da parte dei vari soggetti coinvolti nel concretizzare le opere, a livello degli enti attuatori e degli enti regionali e statali responsabili per le varie autorizzazioni richieste e per il trasferimento delle risorse. L'azione della task force ha consentito di monitorare la situazione e soprattutto di intervenire per sbloccare le criticità. Il follow up ha avuto esito positivo nel 27% dei casi. «Il lavoro che si sta svolgendo dimostra che il problema principale non sono le risorse, bensì la capacità di tradurle in opere concrete», afferma il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Claudio De Vincenti. Uno stato dell'arte che fa dire a Delrio che, proiettando i dati rilevati, quasi un miliardo di euro dei 2,3 disponibili rischia di restare inutilizzato e andrà riprogrammato. Un progetto di ristrutturazione e messa a norma «non può stare fermo per 14 mesi nel cassetto», attacca il ministro delle infrastrutture, «ci sono alcune situazioni pessime». Altre quattro regioni ieri hanno chiesto formalmente di entrare nel programma, Basilicata, Puglia, Lazio e Lombardia. Compito della task force sarà quello di affiancare gli enti attuatori e di presidiare gli interventi finanziati finché non al loro completamento nei tempi previsti e finché non alla piena fruibilità da parte degli utenti.

Fondo solidarietà, sul 20% perequazione solo parziale

Matteo Barbero

Perequazione parziale nel riparto della quota del 20% del Fondo di solidarietà che dal 2015 viene assegnata ai comuni in base alla capacità fi scale e ai fabbisogni standard. Per evitare di penalizzare ulteriormente i comuni con maggiore capacità fi scale (perlopiù del CentroNord), che sono risultati quelli maggiormente colpiti dalla riduzione da 1,2 miliardi imposta dall'ultima legge di stabilità, si è deciso per quest'anno di attuare una perequazione parziale: in pratica, il differenziale fra i fabbisogni standard e la capacità fi scale non è stato ripianato per intero, ma all'incirca della metà (48,5%). Lo ha affermato il sottosegretario all'economia, Pier Paolo Baretta, nel corso di un'audizione davanti alla Commissione bicamerale sul federalismo fi scale. Nel rimarcare la novità del metodo applicato nel 2015, Baretta non ha nascosto le numerose criticità che sono emerse, anche per colpa di norme che non hanno fissato in modo chiaro le regole del gioco. Baretta, inoltre, ha puntato il dito contro il principale difetto dei dati elaborati da Sose e risalenti al 2010, che al momento non consentono di tenere conto della qualità della spesa erogata dai comuni e di correlarla ai livelli essenziali delle prestazioni, non ancora determinati.

PROCURA LECCE

Ai vigili i controlli edilizi

DI STEFANO MANZELLI

Nessuna interferenza dei tecnici comunali con le indagini penali in materia edilizia. Qualsiasi determinazione nella delicata materia spetta solo alla polizia municipale che deve riferire direttamente all'autorità giudiziaria. E in caso di negligenza sono guai grossi per i primi cittadini. Lo ha messo nero su bianco la Procura di Lecce con la direttiva n. 3287 del 5 maggio 2015. Nell'ambito dei controlli urbanistici non appare sempre chiaro il ruolo e la qualifica dei tecnici comunali. A parere della procura di Lecce non ci sono dubbi. Gli operatori degli uffici tecnici, pur se qualificati e senz'altro coinvolti nei controlli e nelle verifiche edilizie, sono dei pubblici ufficiali e non hanno alcuna qualifica di polizia giudiziaria. La questione è esplosa nel territorio pugliese a seguito di un sequestro preventivo penale effettuato, senza titolo, da un tecnico comunale. La procura ha quindi ritenuto di chiarire definitivamente i ruoli e le qualifiche di tutti i soggetti coinvolti nelle attività di vigilanza locale. Tutto il personale tecnico comunale non può avere alcuna qualifica di polizia giudiziaria e deve limitarsi a effettuare attività amministrativa. Spetta solo ai vigili urbani intervenire con le rispettive qualifiche di agente o ufficiali di polizia giudiziaria nell'ambito di un controllo per un abuso edilizio. I tecnici possono essere nominati ausiliari di polizia ma non possono interferire con le pratiche penali. La normativa a parere della procura è molto chiara. Sia il dpr 380/2001 che la legge 64/1974 non attribuiscono alcuna qualifica di polizia giudiziaria agli organi tecnici dei comuni. I sindaci a loro volta, prosegue la nota, non possono attribuire la qualifica di comandante della polizia municipale (e quindi indirettamente le relative funzioni di polizia giudiziaria) a soggetti diversi dagli operatori di vigilanza. Nella provincia di Lecce, prosegue la circolare, un comandante è stato infatti sostituito con un architetto, funzionario dell'ufficio tecnico comunale. Questa pratica deve immediatamente essere segnalata alla procura come ogni altra indebita intromissione nell'attività di polizia.

Mobilità, la regione Veneto viola la legge di Stabilità

Giuseppe Alessandri

La regione Veneto intende violare apertamente la legge 190/2014 in merito alla ricollocazione dei dipendenti provinciali e lo stabilisce apertamente in un protocollo di intesa con province, comuni e organizzazioni sindacali, siglato lo scorso 12 maggio. Che l'attuazione della legge 190/2014 e della legge 2014 non sia affatto impresa semplice lo attesta lo stato dell'arte: di fatto, a cinque mesi dalle disposizioni sulla ricollocazione dei dipendenti provinciali in sovrannumero, tutto è fermo e la mobilità dei dipendenti rimasta sostanzialmente sulla carta. Era anche apparso in modo evidente che molte regioni non intendessero legiferare per riordinare le funzioni non fondamentali delle province e, di conseguenza, riacquisirle o girarle ai comuni. La ragione è semplice: il prelievo forzoso di 3 miliardi a regime imposto alle province, fa sì che regioni e comuni debbano accollarsi il costo delle funzioni non fondamentali. E non ne hanno la minima intenzione. Tuttavia, fin qui al di là dell'inerzia delle regioni nel legiferare non si erano ancora visti atti di indirizzo in chiaro contrasto con le disposizioni della legge 190/2014, come quello siglato in Veneto. Con l'accordo, le parti, ad esempio, si impegnano a concedere il nulla osta alle mobilità dei dipendenti provinciali «in via prioritaria ai lavoratori non allocati in funzioni fondamentali», ma estende tale possibilità anche ai dipendenti addetti alle funzioni fondamentali. Quest'ultima eventualità cozza in modo evidente con l'articolo 1, commi 422 e 424, della legge 190/2014, per i quali il presupposto di legittimità per le mobilità è la collocazione dei dipendenti in sovrannumero, cosa che per gli addetti alle funzioni fondamentali non è ovviamente ammissibile. Ma, l'accordo veneto ritiene di poter aggirare l'ostacolo consentendo alle province di considerare i dipendenti anche addetti alle funzioni fondamentali tra il personale soprannumerario. Sempre in contrasto con la legge 190/2014, l'accordo prevede che nelle more di criteri nazionali per la mobilità e della legge regionale di riordino non dovranno essere definiti gli elenchi nominativi del personale provinciale in soprannumero: le province dovranno limitarsi ad adottare il provvedimento che definisca la riduzione del costo del personale. Questa previsione finisce per vanificare ogni effetto della legge 190/2014, perché non consente di attivare la mobilità, vanificando l'applicativo della Funzione pubblica.

I giornalisti in pensione collaborano con la p.a.

Antonio G. Paladino

I giornalisti in quiescenza possono continuare a collaborare con la pubblica amministrazione. Alle predette attività, infatti, non si applica il divieto imposto dall'articolo 6 del dl n. 90/2014 il quale è circoscritto ai soli incarichi di studio, consulenza e a quelli dirigenziali. È quanto si legge nel testo della deliberazione n. 15/2015, con cui la Corte dei conti - sezione centrale di controllo di legittimità sugli atti delle amministrazioni pubbliche - ha fatto chiarezza sulla portata normativa delle disposizioni introdotte al citato articolo 6, dove si prescrive che è fatto divieto alle pubbliche amministrazioni di attribuire incarichi di studio e consulenza a soggetti già lavoratori privati o pubblici collocati in quiescenza. Oggetto del casus belli è un contratto di attività giornalistica, consistente nella cura della comunicazione ed informazione istituzionale, stipulato nel dicembre dello scorso anno tra il Ministero dello sviluppo economico ed una giornalista in pensione. Analizzando lo stesso, il collegio della magistratura contabile ha preliminarmente rilevato che, per ascrivere o meno tale contratto nell'alveo del divieto normativo imposto, occorre individuarne la natura e che, in dettaglio, questo viene espressamente intestato quale «contratto di collaborazione ex art. 2 Ccnl giornalisti del 26 marzo 2009». A seguito delle osservazioni formulate in istruttoria, il Mise rilevava che l'incarico esaminato non ammette alcun vincolo di subordinazione, lo svolgimento di responsabilità gestionali né l'assegnazione di risorse umane o di capitoli di spesa dell'Amministrazione, prevedendo esclusivamente lo svolgimento dell'attività giornalistica. Sul punto, la Corte ha osservato che la norma limitatrice si esprime nel senso che il divieto si circoscrive ai soli «incarichi di studio» ed «incarichi di consulenza», oltre che agli «incarichi dirigenziali». Pertanto, un contratto di natura giornalistica non può rientrare nel divieto normativo sopra citato. La limitazione imposta dal legislatore, infatti, è da valutare come criterio di stretta interpretazione e, quindi, non è possibile estenderne gli effetti fondandosi su semplici analogie. In poche parole, il divieto di conferire incarichi a soggetti in quiescenza è applicabile ai soli casi espressamente indicati all'articolo 6 del dl n. 90/2014.

Primo restyling per l'ordinamento contabile delle autonomie locali

Mini-enti, Dup semplice

Piccoli comuni liberi sulla programmazione

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Dup semplificato (ma non troppo) per i piccoli comuni. È una delle novità contenute nel primo decreto correttivo al nuovo ordinamento contabile degli enti territoriali (dlgs 118/2011) licenziato dall'apposita commissione ministeriale e al momento consultabile sul sito Arconet. Il Dup (Documento unico di programmazione) è disciplinato dal principio contabile applicato sulla programmazione (allegato 4/1 del dlgs 118), che lo definisce come «il presupposto necessario di tutti gli altri documenti di programmazione», facendone, quindi, il cardine dell'intera architettura contabile dell'ente locale. Il Dup si compone di due sezioni: da un lato, la sezione strategica, che ha un orizzonte temporale di riferimento pari a quello del mandato amministrativo ed è chiamata a individuare, in coerenza con il quadro normativo di riferimento, gli indirizzi di policy dell'ente; dall'altro lato, la sezione operativa, che contiene la programmazione operativa riferita ad un arco temporale pari a quello del bilancio di previsione (triennale). L'art. 170, comma 6, del Tuel prevede che gli enti locali con popolazione fino a 5.000 abitanti presentino un Dup semplificato secondo le modalità indicate nel principio applicato, ma quest'ultimo prevede al momento una semplificazione estremamente limitata. In pratica, viene solo alleggerita la sezione strategica (che può limitarsi a declinare «gli indirizzi generali di natura strategica relativi alle risorse e agli impieghi e sostenibilità economico finanziaria attuale e prospettica» e le correlate risorse umane), ma per il resto il documento presenta la stessa struttura imposta per gli enti maggiori. Con le modifiche introdotte dalla commissione, invece, viene inserito un nuovo paragrafo ad hoc (il n. 8.4) dedicato specificamente al Dup semplificato. Esso lascia maggiore libertà agli enti di minori dimensioni demografiche (principalmente comuni, ma anche unioni) nella costruzione del documento, abbandonando la divisione in sezioni. Tuttavia, i contenuti minimi richiesti non cambiano di molto: occorre infatti individuare le principali scelte che caratterizzano il programma dell'amministrazione da realizzare nel corso del mandato amministrativo e gli indirizzi generali di programmazione riferiti a tale periodo, in coerenza con il quadro normativo di riferimento e con gli obiettivi generali di finanza pubblica e tenendo conto della situazione socio-economica del proprio territorio. Anzi, il Dup si arricchisce dell'analisi delle modalità di organizzazione e gestione dei servizi pubblici ai cittadini (tenuto conto dei fabbisogni e dei costi standard e del ruolo degli eventuali organismi, enti strumentali e società controllate e partecipate) e della verifica sulla coerenza e compatibilità della gestione presente e futura con le disposizioni del patto di stabilità interno e con i vincoli di finanza pubblica. Ricordiamo che, per tutti gli enti locali che non hanno partecipato alla sperimentazione, il primo Dup riguarderà gli esercizi 2016 e successivi (per quest'anno, invece, rimane la vecchia relazione previsionale e programmatica) e dovrà essere predisposto dalla giunta e presentato al consiglio entro il prossimo 31 luglio.

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Il Patto rallenta i trasferimenti tra le p.a.

Il Patto non rallenta solo i pagamenti ai fornitori, ma anche i trasferimenti ad altre p.a. La conferma arriva dal Mef, il quale, rispondendo al quesito posto da un comune, ha negato che la restituzione di un contributo regionale possa beneficiare di esclusioni. Nello specifico, l'ente è risultato beneficiario di un trasferimento della regione finalizzato a cofinanziare interventi a favore della sicurezza stradale. A seguito dei ribassi d'asta, la somma incassata è risultata superiore al massimale stabilito nel bando di gara, con conseguente necessità di restituire la differenza. Tale usso, però, impatta sui vincoli del Patto, determinando un peggioramento del saldo. Ma il comune sperava che fosse possibile evitare di conteggiarlo, anche in considerazione del fatto che le risorse rimarrebbero comunque all'interno del perimetro pubblico. Il Mef, però, ha risposto picche, evidenziando che l'esclusione non può essere disposta in via amministrativa, ma richiede un intervento normativo che si faccia carico di reperire le occorrenti risorse finanziarie a compensazione dei conseguenti effetti peggiorativi sui saldi di finanza pubblica. Un effetto abbastanza paradossale, se si considera che l'incasso delle somme è avvenuto in un anno (il 2011) diverso da quello in cui scatta l'onere di restituzione (il 2015), determinando un disallineamento che penalizza il comune. Quest'ultimo, per di più, avendo una popolazione inferiore a 5.000 abitanti, è soggetto al Patto solo dal 2013, per cui non ha conseguito nessun indebito vantaggio dalle maggiori riscossioni effettuate due anni prima. Si tratta dell'ennesimo paradosso di un meccanismo che costringe a rallentare i pagamenti anche quando ci sono i soldi in cassa, indipendentemente da chi sia il beneficiario e dalla circostanza che questi sia un privato o un altro soggetto pubblico. Da notare che il problema rischia di riproporsi su più larga scala per le somme che molti comuni (non solo piccoli) devono versare allo Stato per restituire gli acconti del fondo di solidarietà incassati negli anni scorsi in misura superiore a quella poi risultata come loro spettante. Un problema, questo, che sarebbe preferibile risolvere con una norma ad hoc.

Pagina a cura DI ROBERTO LENZI / CASSA DEPOSITI

Enti locali, rimborsi e riduzioni prestiti entro il 1° giugno

La Cassa depositi e prestiti ha pubblicato un comunicato con il quale informa che gli enti territoriali (regioni, province, città metropolitane e comuni) possono accedere al rimborso anticipato o alla riduzione dei prestiti in essere presentando apposita domanda entro il 1° giugno 2015. Le richieste di rimborso di prestiti in essere al 30 giugno 2015 dovranno essere complete della deliberazione di consiglio che autorizza l'operazione di rimborso anticipato, esecutiva ai sensi di legge. Gli enti territoriali potranno richiedere anche il rimborso anticipato parziale dei prestiti ordinari in ammortamento ed a totale carico dell'ente beneficiario che, alla data del 31 maggio 2015, risultino integralmente erogati. Nel caso di estinzione anticipata parziale, la delibera di consiglio dovrà contenere, per ciascuna posizione di mutuo, l'esatto importo della quota di debito residuo da estinguere. Successivamente al 1° giugno la Cdp invierà agli enti, che hanno presentato domanda completa della suddetta deliberazione di consiglio, una comunicazione con l'indicazione delle modalità per effettuare il rimborso anticipato, nonché degli importi dovuti, fermo restando il pagamento della rata in scadenza alla data del 30 giugno 2015. Le domande di riduzione dell'importo nominale dei prestiti, per la rideterminazione dei piani di ammortamento corrispondenti, avranno effetto dal 1° luglio 2015. Le domande di riduzione pervenute dopo la scadenza del 1° giugno 2015 saranno istruite da Cassa depositi e prestiti con effetto dal 1° gennaio dell'anno successivo.

Lo statuto comunale non può derogare alla competenza statale

Dimissioni, parla la legge

Effi caci dall'assunzione al protocollo dell'ente

Può essere modificato lo statuto comunale introducendo una specifica procedura in ordine alla decorrenza del termine di efficacia delle dimissioni rese dal sindaco, previsto dall'art. 53, comma 3, del decreto legislativo n. 267/00? Secondo un costante orientamento, il dies a quo per il computo del termine di cui al predetto art. 53 è identificato nel giorno in cui le dimissioni vengono assunte al protocollo dell'ente. In merito alla possibilità da parte dello statuto comunale di disciplinare la suddetta materia, in linea generale lo Stato ha competenza esclusiva, ai sensi dell'art. 117, comma 2, lett. p), in ordine alla potestà legislativa in materia di disciplina elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane. La legge n. 131/03, all'art. 4, comma 2, prescrive che lo statuto, in armonia con la Costituzione e con i principi generali in materia di organizzazione pubblica, stabilisce i principi di organizzazione e funzionamento dell'ente, le forme di controllo, anche sostitutivo, nonché le garanzie delle minoranze e le forme di partecipazione popolare, nel rispetto di quanto stabilito dalla legge statale in attuazione dell'articolo 117, secondo comma, lettera p), della Costituzione. Il Consiglio di Stato con sentenza n. 832, del 3 marzo 2005, alla luce proprio degli artt. 114 e 117 della Costituzione, ha ribadito la competenza esclusiva dello Stato in materia di organi di governo che evidentemente non può essere autonomamente disciplinata dal comune, neppure in sede statutaria, in mancanza di una norma legislativa statale che ne delimiti l'intervento integrativo. Con sentenza n. 492/2008, il Tar Calabria ha osservato che «lo statuto comunale, anche a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione, è da qualificarsi come atto normativo secondario, capace, entro certi limiti, di innovare l'ordinamento e che, nell'ambito della gerarchia delle fonti, può essere considerato come fonte subprimaria, incapace di derogare o di modificare una legge e collocata appena al di sopra delle fonti regolamentari». Pertanto la modifica in parola, concernente la disciplina relativa alle dimissioni del sindaco, esula completamente dalla materia riservata alla disciplina statutaria dell'ente. **ATTI DI SINDACATO ISPETTIVO** Quali sono le materie sulle quali può essere esercitato il diritto dei consiglieri di svolgere atti di sindacato ispettivo? È ammissibile lo svolgimento di mozioni aventi ad oggetto specifici che attività di carattere strettamente gestionale, sottratte alla competenza dell'organo consiliare? Tale diritto è previsto dall'art. 43 del decreto legislativo n. 267/00 che, al comma 3, demanda allo statuto e al regolamento la disciplina concernente le modalità di presentazione degli atti di sindacato ispettivo e le relative risposte. La dottrina definisce «mozioni» gli atti approvati dal consiglio per esercitare un'azione di indirizzo, esprimere posizioni e giudizi su determinate questioni, organizzare la propria attività, disciplinare procedure e stabilire adempimenti dell'amministrazione nei confronti del Consiglio. Il Tar Puglia - sezione di Lecce - I sez., sentenza n. 1022/2004, individua la mozione quale «istituto a contenuto non specificato, trattandosi di un potere a tutela della minoranza per situazioni non predefinite, a differenza di altri strumenti più a valenza di mera conoscenza (quali l'interrogazione o la interpellanza), essendo strumento di «introduzione a un dibattito» che si conclude con un voto che è ragione ed effetto proprio della mozione». Il regolamento del consiglio del comune in questione definisce la mozione «una proposta concreta tendente a provocare l'indirizzo di una condotta o azione del sindaco, o della giunta o di un singolo assessore, oppure a fissare criteri da seguire nella contrattazione di un determinato affare, oppure a far pronunciare il consiglio comunale circa importanti fatti politici od amministrativi». La normativa regolamentare non sembrerebbe, pertanto, porre limiti di materia al diritto dei consiglieri di presentare mozioni che, in quanto atti preordinati a promuovere una deliberazione del consiglio, costituiscono una delle modalità attraverso cui quest'ultimo esercita la funzione di indirizzo e di controllo politico-amministrativo prevista, ai sensi dell'art. 42, comma 1, del decreto legislativo n. 267/00, tra le attribuzioni dell'organo rappresentativo dell'ente.

Foto: LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL' INTERNO

L'operazione è tra le più delicate della riforma

Cancellazione residui a doppia faccia

ANTONINO MINEO E ITALIA ESPOSITO

La cancellazione dei crediti di dubbia e difficile esigibilità nel passaggio tra vecchio e nuovo sistema contabile costituisce una delle operazioni più delicate e attenzionate della complessa fase di riaccertamento straordinario dei residui. Indubbiamente il doppio vantaggio che scaturisce dalla cancellazione renderebbe, per certi versi, appetibile tale operazione; difatti, oltre a beneficiare del ripiano sino a trent'anni dell'eventuale disavanzo tecnico si realizzerebbe, altresì, la riduzione della massa dei crediti vetusti con positivi effetti anche nei rendiconti a partire da quello 2015, successivo all'operazione di riaccertamento straordinario effettuato alla data dell'1/1/2015. Così come non secondaria è l'influenza del Fondo crediti di dubbia esigibilità sul patto di stabilità, per effetto del fatto che lo stesso fondo rileva a tali fini. Eliminare dei residui significherebbe ridurre l'impatto negativo all'atto della costituzione del fondo crediti di dubbia esigibilità ma, dall'altro, potrebbe significare una rinuncia all'azione di recupero di crediti ancora esigibili, benché di difficile o limitata capacità di esazione. A tal proposito, si evidenzia che la deliberazione 4/2015 della sezione delle autonomie delle Corti dei conti, nel fornire indirizzo alle sezioni di controllo, richiama l'attenzione alla puntuale svalutazione di tali crediti al fine di evitare comportamenti opportunistici degli enti nell'eliminare obbligazioni giuridiche perfezionate e scadute, ancorché di dubbia esigibilità, comportando in essi di responsabilità nell'utilizzo improprio di tale trattamento, non trascurando, di contro, l'effetto dell'operazione «pulizia» finalizzata a fornire un quadro veritiero del rendiconto. A soccorso di tutto ciò interviene il principio contabile applicato concernente la contabilità finanziaria (allegato 4/2 al dlgs n. 118/2011) che, nell'operazione di riaccertamento straordinario dei residui e quindi, dopo avere chiuso con le regole del precedente sistema contabile, in particolare all'1/1/2015, indica di effettuare una ricognizione dei residui al fine di individuare formalmente le varie tipologie di crediti (di dubbia e difficile esazione, inesigibili, insussistenti, riclassificati e reimputati).

Foto: Pagina a cura DELLA ASSOCIAZIONE ASFEL E DEL GRUPPO KIBERNETES

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31 articoli

infrastrutture elettriche nuova ipotesi

La rete di Terna per l'operazione Internet veloce

Massimo Sideri

L'ad di Terna Matteo Del Fante e lo staff di Palazzo Chigi che si occupa della banda larga si sono incontrati il 4 maggio: la società, operatore di trasmissione di energia elettrica, potrebbe contribuire a portare Internet veloce alle case degli italiani. a pagina 13 con un intervento del sottosegretario alle Comunicazioni Antonello Giacomelli

MILANO Il dossier banda ultra-larga del governo Renzi si fa sempre più «elettrico»: oltre all'Enel, anche Terna potrebbe contribuire alla creazione di un'infrastruttura di nuova generazione per portare la fibra «spenta» nelle case di tutti gli italiani. L'incontro tra l'amministratore delegato di Terna, Matteo Del Fante, e lo staff di Palazzo Chigi che si occupa del piano, in primis il vicesegretario generale del Consiglio dei ministri Raffaele Tiscar, si è tenuto pochi giorni fa, lo scorso 4 maggio. Terna, società controllata al 29,85% dalla Cassa depositi e prestiti attraverso Cdp Reti, è l'operatore di trasmissione di energia elettrica: nella sostanza è il sistema nervoso centrale del Paese. Da ricordare che da circa un anno in Cdp Reti è entrata, con una quota del 35%, State Grid Corporation of China attraverso una società veicolo. Quindi Terna è anche un po' cinese.

Il gruppo potrebbe contribuire alla posa di una rete «spenta», cioè solo il cavo in fibra ottica sul quale poi i singoli operatori telefonici dovrebbero attivare il servizio di traffico dati e voce, in buona parte del territorio nazionale: il gruppo possiede difatti la ex rete di trasmissione ad alta tensione dell'Enel. Nella sostanza si tratta dei tralicci più imponenti che siamo abituati a vedere al fianco delle autostrade.

La posizione di Terna rispetto a quella dell'Enel - già molto calda sul piano - sarebbe ancora colloquiale: l'incontro di una decina di giorni fa a Palazzo Chigi è stato il primo confronto sul tema, mentre il dialogo tra il gruppo elettrico guidato da Francesco Starace e il governo andrebbe avanti da circa un paio di mesi. In particolare sembra che il momento chiave sia stato l'ultimo viaggio del premier a Malta dove aveva avuto la possibilità di parlarne con il manager Enel.

È probabile che anche Terna stia seguendo l'iter già affrontato dall'Enel che da parte sua ha avuto incontri ai massimi livelli con i ministeri competenti, a partire dall'azionista, Tesoro e con le authorities.

Dalle mosse di Terna dovrebbe dipendere il futuro del dialogo con Telecom Italia: Palazzo Chigi, con i due assi sul tavolo, potrebbe avviare la costruzione dell'intera infrastruttura teoricamente anche senza il primo operatore telefonico vista la capillarità e complementarità delle reti elettriche ad alta tensione (Terna) e media e bassa (Enel).

Peraltro non avendo velleità di offrire il servizio telefonico una rete così costruita non darebbe nemmeno vita a un soggetto verticalmente integrato che porrebbe un rischio in termini di creazione di un nuovo monopolio. Una delle ipotesi su cui si starebbe ragionando è quella di costituire una società partecipata dal pubblico con una quota del 30% da portare potenzialmente sul mercato (modello Terna), magari apportando in un secondo momento anche le torri di Rai Way. Ma siamo molti passi avanti.

Per adesso si tratta di attendere le regole di ingaggio con le quali il governo definirà l'accesso ai 6,5 miliardi di investimento pubblici. Per Enel c'è, in parallelo, un altro tema che potrebbe avere un peso indiretto nella partita: a fine 2015 finisce il ciclo tariffario attuale e, dunque, dovrà essere aperto molto presto il confronto sul nuovo ciclo di tariffe con il regolatore. Per 4 o, addirittura, 6 anni.

Certo è che il governo appare molto attento e determinato nel raggiungere gli obiettivi dell'Agenda europea 2020 (una velocità di navigazione a 100 megabit al secondo per il 50% della popolazione e almeno 30 per gli altri). Peraltro è da segnalare che a dare manforte all'asse «interventista» di Tiscar sulla digitalizzazione del Paese è arrivato da poco alla guida dell'Agid, Antonio Samaritani, che aveva lavorato in Regione Lombardia come responsabile dei sistemi informativi proprio con il vicesegretario per «combattere» lo strapotere di

Lombardia informatica, fortino di An e poi della Lega.

msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda L'Enel, controllata con una quota del 25% dal Tesoro, ha scritto una lettera all'Agcom il 14 aprile sostenendo che le proprie infrastrutture a «elevata capillarità» potrebbero essere utilizzate per il dispiegamento di cavi in fibra con costi più bassi. Il 4 maggio anche Terna ha avuto un colloquio con il governo per un intervento simile che si andrebbe ad affiancare a quello del gruppo guidato da Francesco Starace. Le due ipotesi si vanno a innestare nel piano con cui il governo Renzi ha lanciato l'operazione per dotare l'Italia di una infrastruttura a banda ultralarga

entro il 2020, così come previsto dall'Europa, grazie a investimenti da fondi pubblici per 6,5 miliardi

Le parole fttth

Con «Fiber to the home» si fa riferimento a un'architettura per la rete dell'ultimo miglio con la fibra ottica che arriva fino all'appartamento, senza il rischio di colli di bottiglia finali che possano rallentare la velocità di navigazione fttc

Con il «Fiber to the cabinet» la fibra ottica si ferma alle cabine mentre l'ultimo miglio viene affidato al rame che dovrebbe usufruire di nuove tecnologie ancora in sperimentazione per essere competitivo con la fibra ottica

L'INTERVISTA/GIORGIO SQUINZI

«Efficienza energetica strada per la crescita»

Nicoletta Picchio

Non solo un vincolo, ma un'opportunità di crescita per il Paese e di innovazione per le imprese. Un cammino obbligato, in un'economia globalizzata dove l'efficienza energetica e le politiche ambientali si incrociano con la competitività e l'utilità sociale, in un equilibrio tutt'altro che facile. «È una delle sfide centrali dei prossimi decenni, non è concepibile una società, così come una classe dirigente e tecnica, senza la piena capacità di affrontare questi temi». Giorgio Squinzi (nella foto) ne è profondamente convinto, a tal punto che ha scelto di tenere per sé la delega per le politiche energetiche. A breve Confindustria organizzerà una giornata di confronto sulla situazione energetica del Paese e sulle soluzioni possibili per arrivare a una maggiore efficienza e sostenibilità. A riprova del grandissimo interesse del mondo delle imprese, in un momento in cui il governo discute sul Green Act. Continua a pagina 5 Continua da pagina 1 Ma non solo: ieri il presidente di Confindustria, parlando alla Conferenza sul diritto dell'energia del Gse (Gestore servizi energetici) ha assicurato che da parte delle imprese c'è la volontà di investire, ma occorre un contesto che metta le aziende nelle condizioni di agire al meglio. «È necessario un quadro regolatorio certo e stabile», è il pensiero di Squinzi, che ha sollevato anche il tema delle risorse, dall'utilizzo del Fondo nazionale per l'efficienza energetica «un buon inizio», all'uso dei 4 miliardi della programmazione europea «andrebbe impostato un progetto specifico». Ed ha chiesto di rendere strutturali almeno fino al 2020 le detrazioni per gli interventi di riqualificazione edilizia per l'efficienza energetica. Da una parte c'è l'impegno del rispetto dei target europei, dall'altra l'efficienza energetica è un volano di crescita: per le imprese, una sfida. Cosa la renderebbe più raggiungibile? L'obiettivo è ancora più ampio: consolidare un nuovo progetto di sviluppo del paese. Ci sono una serie di azioni da mettere in piedi. Ripongo molte aspettative nel Fondo nazionale per l'efficienza energetica: 70 milioni di euro fino al 2020, ma le stime indicano che potrebbe smobilizzare con un effetto leva circa 500 milioni di euro l'anno di fondi privati. La questione risorse è importante: bisogna avviare anche soluzioni di finanza innovativa, seguendo l'esempio di alcuni paesi competitor nei quali gli interventi si effettuano grazie a fondi rotativi che vengono poi rialimentati grazie ai risparmi energetici ottenuti. Inoltre andrebbe impostato un progetto specifico per l'impiego dei 4 miliardi della programmazione europea 2014-2020, destinato principalmente all'efficienza, una cifra che verrà raddoppiata con le risorse nazionali. I risultati hanno dimostrato l'efficacia degli interventi per la riqualificazione edilizia... Sì, attraverso le detrazioni fiscali del 55% nel periodo 2007-2012 è stato possibile risparmiare ben 8,9 terawattora all'anno. Ecco perché penso che dovrebbero diventare strutturali, almeno fino al 2020. Il settore edilizio ha un elevato potenziale di risparmio energetico non sfruttato, che potrebbe dare un ritorno economico per i consumatori e per il paese, rilanciando la crescita. Per esempio, il 17% dei consumi energetici deriva dagli edifici pubblici, un dato impressionante, servirebbe un impegno forte. Proprio l'edilizia è il settore che con la crisi ha sofferto di più, con un calo di produzione del 60 per cento. A proposito di crescita, l'Italia ha veramente superato la recessione? Il dato sul primo trimestre è positivo. E questo è importante. Vedere un dato con il più davanti dà fiducia, anche se non possiamo dire che siamo fuori dalla crisi. Siamo in una fase molto volatile e molto dipende da fattori esterni, dipende dal rapporto euro-dollaro, dal prezzo del petrolio, da come il Qe influenzerà i meccanismi dell'economia reale, se tengono i consumi nei paesi emergenti, se non ci sarà il default della Grecia. Se tutte le variabili rimarranno allineate positivamente si potrebbero avere dati ancora più confortanti del previsto. Il governo ha in mente il Green Act, un progetto sui temi della sostenibilità e dell'energia: quali sono le priorità? Occorre un quadro di regole certe e stabili, indispensabili per la bancabilità dei progetti di investimento e per avere adeguate garanzie finanziarie. Inoltre, dal momento che molti interventi richiedono risorse pubbliche, è necessario che a livello Ue vengano allentati i vincoli di spesa che bloccano tanti investimenti, con deroghe ai patti di stabilità proprio per gli investimenti in campo energetico-ambientale con le caratteristiche della sostenibilità. Ma è anche necessario darsi una road map di buon senso

verso una convergenza delle politiche energetiche e ambientali valutando in modo scientifico e approfondito tutte le implicazioni che si potrebbero avere sulle diverse economie, in considerazione dei costi dell'energia, dei mix energetici dei vari stati membri e delle situazioni e circostanze nazionali, dal momento che sulla sfida energetica si gioca larga parte della competitività e della concorrenza. L'innovazione è per le imprese l'unico modo con cui rispondere... L'innovazione è la risorsa più efficace per conseguire obiettivi di sostenibilità e far crescere nuove sensibilità imprenditoriali e aziendali. È opportuno che il mondo industriale rafforzi la capacità di sviluppare accordi di filiera. Stiamo valutando forme e modi operativi.

Incentivi in accelerazione 2011 2012 2013 2007 2008 2009 2010 2014 799 1.925 1.410 1.586 2.534 1.820
2.500 2.395 1.453 2.563 2.883 3.309 3.500 3.685 4.098 4.608 Totale: 26.099 Importi detraibili Totale: 14.969
Importi complessivi

Le richieste di bonus per la riqualificazione energetica. Valori in milioni di euro

Foto: IMAGOECONOMICA Energia. Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano e, a destra, Nando Pasquali, presidente e amministratore delegato del Gse

FOCUS NORME

Rientro dei capitali: dalle polizze ai contanti dai quadri ai gioielli, le regole da seguire

Primo Ceppellini Roberto Lugano

Ceppellini e Lugano u pagina 39 Ci sono diverse questioni irrisolte a proposito delle attività che possono essere oggetto di disclosure: alcune erano note fin dall'inizio, altre stanno emergendo dalla prassi operativa. Il tema principale è come associare un anno di riferimento ai contanti a disposizione dei contribuenti. Il problema interessa sia l'emersione nazionale che quella internazionale. È evidente che è raro che si possa fornire una documentazione che consenta di datare i redditi percepiti in contanti e non dichiarati. Per questo motivo spesso i contribuenti non sono assolutamente in grado di dimostrare in quali anni si sono formate le ricchezze a seguito di ricavi o compensi non dichiarati. Chi presenta l'istanza tenderà probabilmente a sostenere che si tratta solo di somme antecedenti al 2010, tuttavia è probabile che il fisco ritenga esattamente il contrario, in assenza di una (impossibile) dimostrazione. In tal senso sarà opportuno che il contribuente fornisca all'agenzia delle Entrate tutti gli elementi che consentono "ragionevolmente" di presumere l'anno di effettiva costituzione delle somme. Evidenziamo alcuni casi concreti. Ricavi non dichiarati Facciamo il caso di un contribuente che svolge un'attività d'impresa in Italia al dettaglio e che ha sempre conservato in contanti i ricavi non dichiarati. Dopo 10 anni di attività la somma accantonata potrebbe essere consistente ed effettivamente risalente ad anni non più accertabili. Si ritiene che, in questo caso, il contribuente possa utilizzare le variabili della propria struttura produttiva (anche eventualmente usando parametri e studi di settore) per dimostrare al fisco quale è stato il "nero" medio per anno e in tal modo dovrebbe poter riuscire a escludere una parte dell'importo dalla tassazione. Contanti per successione Un altro caso frequente riguarda i contribuenti che hanno ricevuto per successione un'importante somma in contanti. In questo caso, in termini di dimostrazione al fisco sono evidentemente avvantaggiati i soggetti che hanno svolto un'attività diversa e a minor rischio di evasione rispetto a quella che ha generato i contanti attribuibili al de cuius: ad esempio il padre deceduto era un imprenditore, il figlio è sempre stato un lavoratore dipendente. Nel caso di figlio che prosegue l'attività del padre è probabile che si ricada nel caso precedente. Reddito straordinario Il terzo caso riguarda un contribuente che ha ottenuto un reddito "straordinario" rispetto alla normale attività. Si pensi al caso della vendita di un immobile o di una partecipazione che ha generato una parte del reddito in contanti e non dichiarato. In questa ipotesi l'attribuzione della somma allo specifico contratto rende evidente la controparte e cioè il soggetto compratore che ha versato i contanti. Dagli esempi appena visti emergono due considerazioni: 7 ogni caso è particolare per cui diventa difficile pensare a regole specifiche e analitiche in termini di prassi che possano risolvere il problema dell'anzianità dei contanti; 7 proprio per questo è indispensabile al più presto che vengano delineate linee guida generali che evidenzino una disponibilità delle autorità fiscali a prendere in esame indizi e fatti proposti dal contribuente e che evitino la presunzione assoluta, da parte degli uffici, che i contanti sono redditi degli anni accertabili.

INTERVISTA Le politiche per la crescita. Il vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno e le politiche regionali Alessandro Laterza chiede di accelerare la programmazione delle risorse 2014-2020

«Rilanciare gli investimenti, chiarezza sui fondi per la coesione»

INCERTEZZA «Siamo in un periodo di sospensione, non si capisce neanche chi ha la delega per fare cosa. Sarebbe un errore partire di nuovo in ritardo» I RESIDUI DEL FSC «Ci sono da gestire i residui del Fondo sviluppo e coesione: 4-4,5 miliardi del ciclo 2000-2006 e almeno 13-14 miliardi regionali per il 2007-2013»
Giorgio Santilli

«Per avere un rafforzamento della crescita dell'economia serve il rilancio degli investimenti e in questa partita è decisivo il ruolo della politica di coesione. I fondi strutturali europei e il Fondo di sviluppo e coesione (Fsc) rappresentano il futuro della spesa in conto capitale, visto che già oggi pesano per il 51% sul totale della spesa in conto capitale nel Mezzogiorno e per il 25% nel Centro-nord. Siamo preoccupati che di questa riserva strategica, che dovrebbe essere al centro del dibattito politico, non si parli e che da alcune settimane si protragga invece una situazione di incertezza e di sospensione per cui non si sa neanche chi nel governo abbia la delega per fare cosa». Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno e alle politiche regionali, non nasconde un forte allarme degli industriali, soprattutto sul fronte dell'impiego delle risorse nazionali del Fsc. «Rischiando - dice - di non utilizzare masse importanti di residui delle vecchie programmazioni 2000-2006 e 2007-2013 e di partire già molto in ritardo con la nuova programmazione 2014-2020, come è accaduto in passato con risultati disastrosi». Ci fa qualche esempio numerico di questo disastro? Nel ciclo di programmazione 2007-2013 il Fas (Fondo aree sottoutilizzate), che è poi diventato Fondo sviluppo e coesione, è partito con una dotazione di risorse di 64 miliardi, poi ridotta a 44 miliardi per coprire una serie di esigenze di bilancio. La programmazione ha destinato queste risorse, soprattutto i 19,9 miliardi per le amministrazioni centrali, alle più svariate esigenze, spesso di natura corrente, come il ripiano dei debiti del servizio sanitario nazionale o del trasporto pubblico locale o ancora al finanziamento degli ammortizzatori sociali. Per questo si è detto che il Fas è stato usato come un Bancomat, con destinazioni molto lontane dagli obiettivi strategici originari. Ma il dato più grave è quello dei pagamenti effettivi fine 2014: dopo otto anni, lo stato di avanzamento è fermo al 18% al Centro-nord e al 7% al Sud. È evidente che ci sono meccanismi che non funzionano, da riformare. Sono due anni che si prova a riformare il meccanismo di pianificazione del Fsc e si fissano scadenze perché il Cipe faccia una programmazione organica delle risorse del Fondo sviluppo e coesione ma finora nulla si è visto. Abbiamo apprezzato la volontà espressa di creare un percorso che consenta di mettere ordine. Ma non abbiamo ancora visto atti concreti. Anzi c'è una fase di preoccupante sospensione. Si è detto, a livello informale, che il ministro Delrio terrà la competenza per il Fondo sviluppo coesione e il sottosegretario De Vincenti prenderà quella per i fondi strutturali Ue. Abbiamo letto questi annunci ma non risulta nessuna decisione formale. Ovviamente non entriamo nelle modalità in cui il governo organizza la propria attività: anche sulla rinuncia a nominare un ministro per la Coesione avevamo evitato commenti. A noi interessano i risultati. Certamente avevamo detto, e lo confermiamo, che una priorità è la pianificazione dei vari fondi per la coesione, fondi Ue, fondi nazionali, Pac in una cornice unitaria. Il governo si era impegnato in questo senso affidando al sottosegretario Delrio tutte le deleghe. Ora vorremmo capire cosa accade. Si parla di una cabina di regia. C'era stato, in effetti, un annuncio di Delrio, ma anche di questa abbiamo poi perso le tracce. Mi pare siamo ancora in mezzo al guado e il tempo passa senza che la programmazione 2014-2020 del Fsc decolli. Non si può ripetere l'esperienza della programmazione 2007-2013, quando la partita del Fas fu aperta solo nel 2012, nel penultimo anno di programmazione. Ci piacerebbe anche capire chi gestisce i residui consistenti delle programmazioni 2000-2006 e 2007-2013. A quanto ammontano? A noi risultano 5-6 miliardi di residui 2000-2006 e 18 miliardi solo di spesa di competenza regionale per il ciclo 2007-2013, di cui solo 4-4,5 miliardi assegnati con impegni giuridicamente vincolanti. Questo per il Fondo sviluppo coesione. Poi ci sono altri 8 miliardi del Pac, il piano azione coesione, che si è creato parallelamente alla gestione dei fondi Ue 2007-2013 con il taglio dei cofinanziamenti nazionali. Cifre enormi che potrebbero essere destinate a obiettivi strategici per la ripresa,

soprattutto al Sud. Un'altra occasione che si rischia di perdere. Anche perché su tutto incombe come una mannaia il patto di stabilità. Abbiamo ottenuto importanti aperture a Bruxelles ma non è chiaro ancora come si ribalteranno sul patto di stabilità interno. Su questo avete già avanzato una proposta. Esatto. La nostra proposta è che le spese di investimento con i fondi della coesione siano tutte sottratte al patto di stabilità interno. Il Fsc sta di fatto sostituendo le risorse ordinarie per le infrastrutture. Basta questo ruolo? La destinazione a grandi progetti infrastrutturali, soprattutto al Sud, rallenta la spesa. La nostra posizione è che il Fsc andrebbe allargato anche agli obiettivi di competitività delle imprese, ai fondi a gestione diretta, al collegamento con il piano Juncker.

Foto: AGF

Foto: Alessandro Laterza

Privatizzazioni. Confermati i tempi dell'Ipo

Poste Italiane migliora le stime del piano industriale

Laura Serafini

Il piano industriale di Poste Italiane torna in consiglio di amministrazione oggi. Il board della società guidata da Francesco Caio è chiamato ad approvare l'aggiornamento del documento di programmazione al 2020 annunciato a metà dicembre, ma che sin allora era parso molto scarno di numeri. Caio non aveva negato il fatto che molte partite restavano ancora da chiudere, a partire dal riassetto del settore dei recapiti, per cui a dicembre non era stato possibile definire previsioni precise per il prossimo quinquennio. In ogni caso, la tabella di marcia dell'Ipo è stata confermata anche nella riunione che si è tenuta lunedì scorso al ministero dell'Economia. Il piano industriale di Poste Italiane torna in consiglio di amministrazione oggi. Il board della società guidata da Francesco Caio è chiamato ad approvare l'aggiornamento del documento di programmazione al 2020 annunciato a metà dicembre, ma che sin allora era parso molto scarno di numeri. Caio non aveva negato il fatto che molte partite restavano ancora da chiudere, a partire dal riassetto del settore dei recapiti, per cui a dicembre non era stato possibile definire previsioni precise per il prossimo quinquennio. Le carenze numeriche sono diventate, però, uno dei problemi aperti sul quale hanno puntato l'attenzione le banche del consorzio di collocamento sin dal momento della loro prima convocazione del ministero dell'Economia, a inizio febbraio. Nel corso degli incontri di questi mesi, finalizzati alla privatizzazione, le banche hanno sollecitato il management a circoscrivere meglio le previsioni di sviluppo per agevolare la possibilità di raccontare un'equity story al mercato in vista dell'Ipo attesa per ottobrenovembre. La tabella di marcia è stata confermata anche nella riunione che si è tenuta lunedì scorso al ministero dell'Economia con il responsabile della direzione finanza e privatizzazioni, Franco Parlato, il management di Poste, i global coordinatori (IntestaSanPaolo, Bofa Merrill Lynch, Mediobanca, Citi, Unicredit), gli advisor del Tesoro Lazard e lo studio Gianni&Origini, e quello di Poste, Rothschild e lo studio Clifford Chance. Lunedì il management della società dei recapiti ha annunciato la riunione del board di oggi con all'ordine del giorno l'implementazione del piano industriale sul quale ora è puntata l'attenzione di advisor e global coordinator. Il riserbo sui numeri è massimo, ma da quanto par di capire Caio dovrebbe annunciare un miglioramento dei numeri previsti a dicembre: un'indicazione più precisa arriverà sui ricavi, che nel 2019 potrebbero essere ben superiori a 30 miliardi ventilati cinque mesi fa. Anche se il piano - e dunque l'evoluzione dei ricavi - deve tenere conto di un importante processo di dismissioni che il management ha in programma: probabilmente nel mirino ci sono diverse società partecipate che non hanno più molto senso con il business della società dopo la sterzata di Caio verso logistica, piattaforma dei pagamenti e risparmio. Un chiarimento è atteso anche sulle sorti di Mcc-Banca del Mezzogiorno, dopo che è saltata la trattativa per la vendita a Invitalia. Anche il report diffuso ieri dall'agenzia Fitch, con il quale con fermava il rating di Poste a BBB+, faceva menzione alle dismissioni previste nel piano industriale: secondo l'agenzia la plusvalenza sulle cessioni dovrebbe compensare gli oneri previsti per snellire il personale, oggi composto dal 140 mila unità. Sulla base di questo assunto viene stimata una crescita dell'Ebitda del 10% entro il 2017. Il piano dovrebbe tenere conto anche dal rafforzamento del gruppo nel risparmio gestito dopo l'acquisizione del 10,3% di Anima sgr. Fitch reputa che i ricavi del Bancoposta possano crescere entro il 2017 da 5 a 6 miliardi, mentre quelli del comparto assicurativo potrebbero passare da 18 a 20 miliardi circa.

VOLUNTARY DISCLOSURE

Rientro dei capitali: le regole per i contanti

P.Cep. R.Lu.

Rientro dei capitali: le regole per i contanti pagina 39 pLa disclosure riguarda anche il contenuto delle cassette di sicurezza, i gioielli, le opere d'arte e i contanti prelevati dai conti. Vediamo quali sono le problematiche legate a questi casi. Cassetta di sicurezza Un problema analogo a quello dei contanti (si veda l'articolo in alto) riguarda la situazione in cui il denaro (o altri beni) è stato depositato in passato in cassetta di sicurezza. Questo problema si estende anche a molti casi di disclosure internazionale, con la variante che, ovviamente, le cassette sono tenute in banche estere. Diventa estremamente difficile dimostrare che i beni erano presenti già a partire da una certa data; anche in tali situazioni diventerà rilevante ricostruire la genesi dei contanti e fornire tutti gli elementi riscontrabili: la presenza di fatti ed elementi che giustificano l'anzianità delle somme, l'esistenza di precedenti forme di deposito delle stesse somme (si pensa libretti al portatore), anche le modalità di accesso alla cassetta (tempistica) qualora possano essere significative. Metalli, gioielli e opere d'arte La stessa questione si pone anche per queste attività, peraltro espressamente richiamate tra quelle regolarizzabili dalla circolare 10/E del 13 marzo. Solo in casi limitati esiste una documentazione dell'acquisto (tipicamente, la ricevuta da parte delle case d'aste o delle gallerie). Nella maggior parte dei casi si tratta di beni appartenenti al contribuente da così tanti anni che non esiste alcun documento probatorio sulla data di provenienza. In alcuni casi l'esistenza a una certa data potrebbe essere giustificata da polizze di assicurazione ovvero da partecipazioni mostree da segnalazioni nell'ambito di libri. La questione assume poi rilievo anche ai fini del quadro RW: in linea di principio questi beni devono essere indicati al costo di acquisto, in assenza del valore di mercato: per gli anni precedenti il 2013 la circolare 45/E del 2010 aveva chiarito che «qualora il costo di acquisto non sia documentabile si deve riportare il valore normale del bene eventualmente risultante da un'apposita perizia di stima». La circolare 38/E del 2013 (paragrafo 1.4.2) è sostanzialmente allineata. Prelievi dai conti Sempre in tema di attività connesse alla disclosure, un aspetto delicato riguarda la situazione di chi ha prelevato contanti dai conti esteri e ora li detiene direttamente. Facciamo un esempio tipico: pensiamo a un soggetto titolare di un conto svizzero con 300mila euro che, nel corso del tempo, ha prelevato 100mila euro in contanti. Ora si tratta di regolarizzare la violazione originaria, e quindi di presentare una disclosure tarata sull'importo di 300mila euro. È evidente che l'eventuale somma in contanti, ad esempio a disposizione in una cassetta di sicurezza, manterrà il link logico con i prelievi dal conto e non potrà essere considerata in nessun modo reddito. Nel caso in cui la somma sia in Italia rimane l'esigenza di poter versare alle banche italiane i 100mila euro in contanti, che a questo punto sono diventati ufficiali. È da ritenere che l'operazione post disclosure sarà possibile in quanto nell'ambito della procedura di emersione saranno stati effettuati tutti i riscontri e le riconciliazioni dovuti. In questa ipotesi non dovrebbero nemmeno scattare le usuali segnalazioni delle operazioni sospette.

Fisco internazionale. Si lavora anche a un documento congiunto con le Entrate sulla valenza degli oneri documentali indicati in Unico

Transfer price, più spazio al confronto

In arrivo una circolare delle Dogane sul ruling e sulla forfettizzazione del valore
Giovanni Parente

Più spazio al confronto preventivo sul transfer pricing in dogana con il potenziamento del ruling e la forfettizzazione dei valori prevista dalle disposizioni di applicazione del codice doganale (Dac). È la strategia che potrebbe prendere forma in una circolare dell'agenzia delle Dogane in via di preparazione. Ma non è l'unica novità in arrivo. Perché è atteso anche un documento congiunto tra Entrate e Dogane, che rappresenta una sorta di finalizzazione del gruppo di lavoro sul transfer pricing potrebbe anche offrire degli spunti per un possibile utilizzo della documentazione sul transfer pricing, prevista per le imposte dirette, anche in campo doganale. Sono gli spunti emersi nel confronto con i professionisti organizzato ieri presso l'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Odcec) di Roma alla presenza anche di rappresentanti delle Entrate, delle Dogane, di Assonime e degli esperti del settore. Ormai sembra in dirittura d'arrivo il documento di prassi che dovrebbe definire e consentire di utilizzare una sorta di ruling «comunitario». Uno strumento per dare certezza e chiarezza alle imprese che operano con collegato controllate estere. Il meccanismo dovrebbe essere quello di arrivare a un accordo preventivo che consenta di concordare il valore di transazione doganale. Si punta sostanzialmente a riconoscere a livello doganale la correttezza del valore di transfer pricing applicato a livello mondiale dal gruppo multinazionale che presenta le merci in dogana. Oltre questo potrebbero aprirsi altri margini offerti dalle disposizioni di applicazione del codice doganale. L'articolo 156-bis consente, infatti, di sfruttare l'opportunità della forfettizzazione dei valori, sempre da concordare preventivamente con l'autorità doganale. Si pensi ai casi in cui ci siano elementi da aggiungere al valore di vendita del bene come, tra gli altri, i brevetti, le royalties, il know how. Naturalmente tutto questo comporterebbe un forte investimento sulla compliance di modo che l'operatore giunga in dogana con gli elementi che ha a disposizione per dimostrare che il prezzo non è stato influenzato dal legame tra le parti. Una chance potenzialmente in grado di consentire di limitare i casi di contestazione. Ma il fronte transfer pricing non si esaurisce in dogana. Nei mesi scorsi è stato portato avanti un gruppo di lavoro tra le due Agenzie fiscali interessate per individuare punti di contatto e differenze sulle procedure di controllo, tempistiche e modalità operative. Un approfondimento che potrebbe condurre anche a un documento condiviso. Sul tavolo c'è anche la questione degli «oneri documentali» il regime in base al quale si dichiara in Unico di possedere la documentazione necessaria da esibire in caso di avvio di una successiva verifica. Qui la questione di fondo è quanto possa essere utilizzabile anche sul fronte delle Dogane e su questo si attende qualche sviluppo. Il tutto senza dimenticare l'attuazione della delega fiscale. Lo schema di decreto legislativo sull'internazionalizzazione, ora all'esame delle commissioni parlamentari per i pareri, ridisciplina il ruling anche sotto il fronte dei prezzi di trasferimento. L'obiettivo resta quello di arrivare a una maggiore condivisione nelle procedure tra amministrazione e imprese per evitare anche i contenziosi. A tal proposito va ricordato anche il contributo fornito da Assonime alla discussione con il recente rapporto sul transfer pricing che individua otto linee di azione da proporre all'amministrazione finanziaria per un approccio di reciproca cooperazione nella gestione del rischio in questo ambito.

LA PAROLA CHIAVE

Transfer pricing 7 Il fenomeno del transfer pricing è strettamente connesso alle operazioni tra imprese residenti in Stati diversi le quali fanno parte dello stesso gruppo. In pratica, tutto ruota intorno al principio di libera concorrenza (arm's length principle) che riguarda essenzialmente la corrispondenza tra il prezzo stabilito nelle operazioni commerciali tra imprese associate e quello che sarebbe, invece, praticato tra imprese indipendenti.

In sintesi 01 LE NOVITÀ Tra le novità in arrivo ci sono una circolare dell'agenzia delle Dogane un documento congiunto tra Entrate e Dogane che rappresenta una sorta di finalizzazione del gruppo di lavoro sul transfer pricing 02 LE TRANSAZIONI In presenza di transazioni cross-border con prezzi di trasferimento, gli operatori hanno ora la possibilità di veder ufficialmente riconosciuta la valorizzazione delle merci anche dal punto di vista doganale 03 L'INTERPELLO Lo stimolo offerto dall'amministrazione è quello di procedere con un interpello con il quale la dogana può validare il prezzo praticato, nonché stabilire la procedura di gestione degli aggiustamenti a posteriori 04 LA FORFETTIZZAZIONE Con l'articolo 156bis delle Dac gli operatori possono forfettizzare alcuni elementi del valore di transazione, nonché elementi da aggiungere a detto valore, quali gli apporti, le royalties o le commissioni 05 LA DICHIARAZIONE Inoltre, la procedura semplificata dell'articolo 254 Dac consente alle aziende di procedere con una dichiarazione incompleta, da integrare una volta definiti i TP adjustments

Fatturazione. I fornitori potrebbero essere tenuti all'istituzione di registri Iva separati per ragioni di correttezza documentale

Dai chiarimenti nuovi obblighi contabili

pl chiarimenti della circolare dell'agenzia delle Entrate n. 15/ E/2015 sui vari aspetti del nuovo regime della scissione dei pagamenti, oltrea rendere incerto il perimetro soggettivo di applicabilità (con l'introduzione di soggetti non annoverabili fra le Pae non destinatari di fatture elettroniche per carenza di iscrizione nell'Ipa), introducono complessità di gestione, probabilmente evitabili, a carico sia dei cedenti, sia dei cessionari. Obblighi contabili fornitori non devono versare all'erario l'Iva derivante dalle loro fatture soggette alla scissione dei pagamenti. Al fine di evitare la concorrenza dell'Iva risultante dalle fatture emesse in regime di split payment alla liquidazione periodica Iva, la registrazione nel registro delle vendite deve essere effettuata in modo distinto dalle altre fatture (ad esempio in un'apposita colonna, ovvero mediante appositi codici, come richiesto dalla circolare). Si osserva che laddove le soluzioni informatiche non consentano di procedere come sopra, la necessità di distinzione comporterà l'istituzione di un sezionale specifico. Tenuto conto anche della necessità di distinzione derivante dalla fatturazione elettronica, si può ipotizzare che i fornitori debbano essere contemporaneamente chiamati alla istituzione di separati registri Iva (articolo 23 del Dpr 633/1972) per: 1 fatture elettroniche emesse a carico di enti pubblici soggetti split payment; 1 fatture elettroniche emesse a carico di Pa non soggette alla scissione dei pagamenti; 1 fatture cartacee emesse a carico di enti privati (classificati come organismi pubblici) soggetti a split payment; 1 le altre fatture cartacee emesse a carico di soggetti diversi di precedenti. Cessioni nel regime Siae Associazioni pro-loco, sportive dilettantistiche, ecc. che applicano il regime speciale legge 398/1991 (il cosiddetto regime Siae) fatturano con Iva esposta, ma le particolari modalità di liquidazione dell'Iva (detrazione forfettaria Iva vendite pari al 50%) hanno indotto l'Agenzia ad escludere tali operazioni dal regime della scissione dei pagamenti. Per evitare errori ed equivoci, da parte delle Pa cessionarie, nella gestione delle fatture, che ovviamente non perverranno con l'indicazione "scissione dei pagamenti" è necessario che gli Enc emittenti indichino esplicitamente l'applicazione dello speciale regime Siae. Si ritiene che debbano operare analogamente anche i soggetti esercenti attività di agriturismo in regime speciale ai sensi dell'articolo 5, comma 2, della legge 413/1991 (con detrazione dell'Iva forfettizzata al 50%).

Split payment. Dopo l'intervento delle Entrate la Pa ha l'obbligo di comunicare al fornitore la «quota parte» FOCUS

Rebus sugli acquisti promiscui

In molti casi è difficile distinguere a priori tra destinazione istituzionale e non
PAGINAA CURA DI Marco Magrini Benedetto Santacroce

La disciplina dello split payment è applicabile a tutti gli acquisti effettuati dalle Pa individuate dalla norma, nonché dagli altri soggetti individuati dalla circolare 15/E/2015, sia come consumatore finale, sia nell'esercizio di attività d'impresa, con adempimenti contabili diversi al fine di consentire il versamento con distinte modalità. È condizione normale per tutti gli enti non commerciali operare acquisti totalmente inerenti lo svolgimento di attività commerciale e non (rispettivamente con o senza integrale diritto alla detrazione dell'Iva) o promiscuamente afferenti le due sfere di interesse. L'Agenzia, nella circolare 15/E/2015 (e in materia di reverse charge anche nella circolare 14/E/2015), ha precisato che la Pa dovrà preventivamente comunicare al fornitore la quota parte del bene o servizio acquistato da destinare alla sfera commerciale, determinata con criteri oggettivi e così realizzare adempimenti distinti. Alla quota parte del bene o servizio acquistato come consumatore finale, da destinare alla sfera istituzionale non commerciale, tornerà applicabile il meccanismo della scissione dei pagamenti anche laddove soggetto al regime del reverse charge (ad esempio pulizie). Tale procedimento, in particolare in riferimento ai casi di reverse charge, introduce evidenti complessità nei sistemi di fatturazione dei fornitori (in particolare con l'avvento della fattura elettronica). La necessità, a carico del fornitore (e dei loro software) di dover distinguere all'interno della stessa fattura e per lo stesso cliente un trattamento Iva diverso ancorché per lo stesso bene o servizio unitario ed una gestione differenziata fra split payment, istituzionale o commerciale del cessionario e reverse charge per il commerciale (o non reverse charge per l'istituzionale), potrebbe non risultare concretamente attuabile in tutti i casi. Purtroppo, poi, dal lato dell'ente committente, la soluzione della distinzione preventiva è, nella realtà operativa, quasi del tutto inapplicabile in quanto sono sicuramente in netta maggioranza gli acquisti promiscui per i quali i criteri oggettivi non sono a priori disponibili e neppure conoscibili, ma realizzabili in genere solo a posteriori. È indispensabile una semplificazione seppure nella piena garanzia del rispetto del limite della detrazione Iva. Seguendo la linea di indirizzo dell'articolo 5 del decreto, ma astenendosi dal dover determinare in modo distinto a priori la quota commerciale e istituzionale, si potrebbe ipotizzare che le fatture per acquisti promiscui, in regime di scissione dei pagamenti o di reverse charge, vengano annotate per intero nel registro delle fatture di vendita, assicurando così tempestivamente il gettito dell'Iva nella sua interezza. Le stesse fatture potrebbero essere annotate nel registro degli acquisti sospendendo inizialmente la detrazione dell'Iva relativa e procedendo alla detrazione dell'Iva solo nella misura determinabile in base a criteri parametrici stabiliti anche a posteriori, purché nei termini per godere dell'esigibilità dell'imposta. Tale procedimento ha trovato un chiaro ed equilibrato precedente interpretativo nella risposta n. 7 della risoluzione n. 86/E/2002, rivolta ad un'Azienda del Sss. È evidente che se non si confermano le pacifiche tesi interpretative stabilite per gli enti non commerciali, la rigidità del nuovo indirizzo rischia di creare un'ingiustificata limitazione del diritto alla detrazione Iva da parte degli enti che, per acquisti ordinariamente fino a ora oggetto di ripartizione con criteri proporzionali, saranno, per eccesso di prudenza, orientati a considerarli come integralmente istituzionali invece che promiscui. Si devono rilevare però interessanti indirizzi di semplificazione per gli acquisti e piccole spese delle Pa, inerenti lo svolgimento dell'attività commerciale, che consentono la detrazione dell'Iva e la non applicazione del regime della fattura elettronica (si veda la tabella qui a fianco).

Tra conferme e novità

ACQUISTI PROMISCUI SPLIT PAYMENT Detrazione Iva acquisti promiscui (risoluzione n. 86/E/2002, risposta n. 7) Split payment e detrazione Iva acquisti promiscui (circolare n. 15/E/2015) La risoluzione consente di calcolare la quota degli acquisti promiscui imputabile all'attività commerciale applicando la

percentuale determinata nel periodo d'imposta precedente, fatti salvi gli eventuali conguagli in sede di dichiarazione annuale La circolare impone la ripartizione a priori e l'individuazione oggettiva del regime degli acquisti promiscui Restringe la possibilità detrarre l'Iva solo in riferimento a criteri oggettivi determinati a priori

PICCOLE SPESE PA ATTIVITÀ COMMERCIALE: LE CONFERME CIRCOLARE N. 15/E/2015 Le piccole spese della Pa nell'attività commerciale Piccole spese attività commerciale: procedimento Lo split payment non si applica -Nel caso di documenti senza Iva esposta, soggetti a regimi speciali o come ricevuta fiscale, scontrino - Fattura semplificata (articolo 21-bis del Dpr 633/1972) -Quando, successivamente allo scontrino o ricevuta, sia emessa comunque una fattura (che dovrà essere in modalità elettronica) funzionale alla sola documentazione del costo e dell'Iva assolta dal cliente in relazione al bene o servizio acquistato -Alle fatture con Iva esposta Enc in regime speciale Siae -Alle fatture con Iva esposta attività Agriturismo - Il pagamento della Pa (cassa economale) o del proprio personale avviene in contanti sulla base dello scontrino o ricevuta fiscale; - Viene richiesta l'emissione, a valere sulla ricevuta fiscaleo scontrino, una fattura che l'esercente potrà emettere in riferimento al primo documento di certificazione fiscale con modalità elettronica (se obbligatoria in funzione del cessionario); - L'Iva risultante dalla fattura (anche elettronica) potrà essere detratta. L'alternativa della fattura semplificata non pare invece idonea in quanto non consente di superare l'obbligo di emissione di fattura elettronica L'esonero dalla split payment per le piccole spese, con cassa economalee pagamento in contanti della Pa, si adatta anche al caso di quelle inerenti lo svolgimento dell'attività commerciale. È garantito il rispetto degli obblighi in materia di split payment, di fattura elettronica e di detraibilità dell'Iva a favore del cessionario Lo split payment si applica In presenza di fattura emessa, su richiesta del cliente, in luogo dello scontrino o della ricevuta fiscale

Delega fiscale. I commercialisti al Senato

Ridurre il ricorso ai nuovi termini

Marco Mobili

ROMA vede la norma proposta dal Governo, ma anche quando arrivi da «da soggetti diversi (pubblici ufficiali), o sia emersa nel corso delle indagini della Procura della polizia giudiziaria». Non solo. Sulla decorrenza della nuova disciplina, per i professionisti andrebbe ripristinata la versione del 24 dicembre scorso secondo cui vanno fatti salvi gli effetti degli atti di controllo (e non degli atti impositivi notificati, come prevede lo schema depositato in Parlamento) divenuti definitivi alla data di entrata in vigore del decreto legislativo. Questa modifica, secondo Longobardi, rispetterebbe maggiormente il principio del favor rei. Oltre alle modifiche commercialisti hanno ribadito comunque la necessità di arrivare in tempi brevi a una norma definitiva del raddoppio dei termini per far decollare una volta per tutte l'operazione voluntary disclosure. La misura, infatti, comporterà automaticamente la neutralizzazione, ai fini del rientro dei capitali, dei periodi di imposta anteriori al 2010, in quanto gli eventuali reati tributari commessi dal 2006 al 2009 non potranno far scattare il raddoppio dei termini, in assenza di una denuncia penale giunta entro il 31 dicembre scorso. Sull'abuso del diritto commercialisti hanno proposto una lunga serie di modifiche. Tra queste spicca l'integrazione dei contenuti con cui il Fisco è tenuto a contestare condotte prive di sostanza economica. Tra i maggiori dettagli richiesti: la prova dell'illiceità dell'operazione, nonché la quantificazione del risparmio/vantaggio d'imposta. Inoltre andrebbero considerate economicamente vantaggiose non prive di sostanza economica non solo le operazioni in cui il vantaggio è immediato, ma anche quelle in cui i vantaggi sono «prospettici» nel tempo. pRidurre il ricorso al raddoppio dei termini di accertamento anche quando è la Procura o un altro soggetto terzo a segnalare un reato tributario. Prevedere maggiori dettagli dell'onere di motivazione nel caso in cui il Fisco contesti l'abuso del diritto. Mentre sul fronte del ruling internazionale e del nuovo interpello per investimenti sarebbe opportuno prevedere limiti temporali di retroattività sull'obbligo di invio della documentazione. Per la fatturazione elettronica, invece, potrebbe scattare il blocco agli accertamenti analitico-induttivi sulla base di presunzioni semplici nei confronti dei soggetti che garantiranno la tracciabilità dei pagamenti ricevuti ed effettuati. Sono solo alcune delle indicazioni proposte dal Consiglio nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili nel corso dell'audizione di ieri in commissione Finanze al Senato sui tre decreti attuativi della delega fiscale. Oltre ai commercialisti sono stati auditi anche i rappresentanti dell'Anti e quelli dell'Ancot (Associazione dei consulenti tributari) che, sulla fatturazione elettronica, hanno proposto l'introduzione sia di un credito d'imposta per i contribuenti che vorranno investire nell'aggiornamento tecnologico delle macchine, sia «di una soglia per la tracciabilità che non potrà riguardare la totalità delle operazioni poste in essere». Il tema più caldo dei decreti attuativi trasmessi dal Governo al Parlamento il 29 aprile scorso resta quello dei nuovi limiti introdotti al raddoppio dei termini dell'accertamento. Per il presidente dei commercialisti, Gerardo Longobardi, questi limiti andrebbero ora estesi anche ai casi in cui la notizia di reato provenga nei termini di decadenza dell'accertamento non solo dall'Agenzia, come pre-

Welfare. Comunicazione entro un mese

Notifica all'Inps per non perdere la Naspi se si lavora

PROSSIMO PASSO Si attendono i decreti che rafforzeranno il legame tra l'assegno e l'obbligo di ricerca attiva di un'occupazione

Alessandro Rota Porta

La circolare Inps 94/2015 in materia di Naspi contiene una diffusa disamina circa gli adempimenti a cui si deve attenere il percettore al fine di non perdere il sussidio. In primo luogo, le istruzioni dell'istituto di previdenza si occupano del tema della condizionalità della prestazione: allo stato dell'arte, sono i centri per l'impiego a comunicare all'Inps le cause di decadenza dalla Naspi, con particolare riguardo alla conservazione della disoccupazione stessa ai fini delle politiche attive. Infatti, sebbene manchino ancora sia il decreto attuativo del Jobs act in materia (che dovrà introdurre ulteriori misure, rispetto a quelle previste dal Dlgs 181/2000, volta a condizionare la Naspi alla ricerca attiva di un'occupazione) sia il Dm attuativo previsto dal Dlgs 22/2015 (finalizzato a definire le misure conseguenti all'inottemperanza agli obblighi di partecipazione alle azioni di reinserimento nel mercato del lavoro), i fruitori della Naspi dovranno comunque rilasciare la Did (dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro) all'atto della presentazione della domanda di accesso all'indennità, qualora non abbiano già provveduto presso il Cpi o tramite Pec. Particolari sono anche gli adempimenti da seguire in caso di svolgimento di attività lavorativa durante la fruizione dell'ammortizzatore. Nell'ipotesi di nuova occupazione con contratto di lavoro subordinato da cui derivi un reddito annuale superiore a quello minimo escluso da imposizione fiscale si decade dalla prestazione, a meno che la durata del rapporto di lavoro non sia superiore a 6 mesi. In questa fattispecie l'indennità è sospesa d'ufficio, sulla base delle comunicazioni obbligatorie inviate dal datore di lavoro che realizza l'assunzione. Qualora, invece, il reddito annuale sia inferiore al reddito minimo escluso da imposizione, il lavoratore può mantenere il sussidio in misura ridotta purché comunichi all'Inps - entro un mese dall'inizio dell'attività - il reddito annuo previsto. L'altra condizione richiesta è che il datore di lavoro (o l'utilizzatore, nel caso del contratto di somministrazione) sia diverso (anche in termini di assetti proprietario di rapporti di collegamento) da quello presso il quale la cessazione del rapporto ha determinato il diritto alla Naspi. Se ricorrono questi requisiti la Naspi è "tagliata", con un particolare meccanismo. Anche in caso di svolgimento di attività lavorativa in forma autonoma (o parasubordinata) dalla quale derivi comunque un reddito inferiore al limite utile a fini della conservazione della disoccupazione, il soggetto beneficiario - per poter godere dell'indennità, seppure ridotta - deve informare l'Inps entro un mese dall'inizio dell'attività stessa o entro un mese dalla domanda di Naspi (se l'attività era preesistente) dichiarando il reddito annuo che prevede di ottenere da tale attività. Sarà altresì onere del lavoratore presentare una nuova dichiarazione "a montante" (comprensiva del reddito precedentemente dichiarato e delle variazioni in aumento o in diminuzione) qualora lo stesso dovesse modificare il dato comunicato inizialmente. Infine va precisato come ricorrono ulteriori obblighi a carico del percettore qualora la Naspi interessi più anni solari così come nell'ipotesi di svolgimento di più attività lavorative di diversa tipologia nel medesimo periodo di godimento.

Contenzioso. La Corte d'appello di Brescia interpreta in modo favorevole al lavoratore l'articolo 18 dopo la riforma Fornero

Reintegra anche se il fatto sussiste

Tutela estesa ai casi in cui l'accaduto non ha rilevanza disciplinare o è poco grave LA GIURISPRUDENZA
L'orientamento prevalente riconosce l'indennizzo salvo quando l'evento non esiste o il Ccnl prevede una sanzione conservativa

Giampiero Falasca

La reintegrazione sul posto di lavoro, ai sensi dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori (nella versione modificata dalla legge Fornero, applicabile solo ai lavoratori assunti prima del 7 marzo 2015), non è una tutela limitata ai soli casi di inesistenza del fatto contestato sul piano disciplinare. La stessa sanzione deve essere applicata anche nei casi in cui il fatto, pur essendo materialmente esistito, non ha rilevanza disciplinare, oppure non risulta tanto grave da giustificare il licenziamento. Questa la sintesi dei principi affermati dalla sentenza del 30 aprile scorso, con cui la Corte d'appello di Brescia ha reintegrato in servizio un lavoratore licenziato per giusta causa. Il dipendente, un formatore aziendale, aveva tenuto un atteggiamento aggressivo e litigioso nei confronti dei colleghi che avrebbe dovuto addestrare. A causa di questo atteggiamento, l'azienda era stata costretta a chiedere al lavoratore di cessare la sua attività di formatore, rinunciando al superminimo individuale connesso all'incarico. Il lavoratore si era più volte rifiutato di valutare le proposte della società ed era arrivato ad accusare il datore di lavoro di demansionamento e mobbing. Dopo un'estenuante trattativa, il datore di lavoro considerava il rapporto fiduciario definitivamente spezzato e procedeva al licenziamento per giusta causa. Il dipendente veniva reintegrato sul posto di lavoro dal tribunale di primo grado, ma l'azienda ricorreva alla Corte d'appello di Brescia, chiedendo la conferma della validità del licenziamento o, in subordine, la condanna al solo risarcimento del danno, senza reintegra del lavoratore. Invocando quanto previsto dall'articolo 18 dello statuto in tema di recesso disciplinare, l'azienda faceva presente che i fatti contestati erano effettivamente avvenuti e quindi, qualora non fossero stati considerati sufficienti a legittimare un licenziamento, avrebbero potuto dare luogo solo a una tutela indennitaria. La Corte d'appello respinge questa tesi, evidenziando che la formulazione dell'articolo 18 introdotta nel 2012 non circoscriverebbe la sanzione della reintegra alla sola ipotesi di inesistenza del fatto materiale contestato, ma si applicherebbe in tutti gli altri casi in cui manca l'antigiuridicità, l'imputabilità, la volontarietà della condotta. La sentenza aggiunge che deve escludersi l'applicazione della tutela meramente indennitaria anche per le infrazioni disciplinari che, pur materialmente sussistenti, si risolvano in violazione minima delle regole. In altre parole, secondo i giudici d'appello, la tutela indennitaria non può applicarsi quando risulti evidente l'abbaglio del datore di lavoro, o il suo torto palese, o la pretestuosità della contestazione. Questa pronuncia sovverte la lettura che è stata data alle norme della legge 92/2012 da una parte maggioritaria della dottrina e della giurisprudenza (si pensi all'autorevole intervento con cui la Corte di cassazione ha affermato principi molto diversi). Secondo questa lettura, come si diceva maggioritaria, la riforma Fornero ha confinato la tutela reintegratoria ai soli casi in cui il fatto materialmente non sussiste oppure a quelli in cui il Ccnl prevede una sanzione conservativa. Le conclusioni cui giunge la Corte di Brescia non avrebbero, in ogni caso, potuto essere identiche qualora la vicenda avesse interessato un lavoratore soggetto alla normativa sulle "tutele crescenti" (Dlgs 23/2015). Secondo tale normativa, la reintegra si applica esclusivamente ai casi di inesistenza "materiale" del fatto (di cui deve essere data prova in giudizio), e il giudizio sulla proporzionalità della sanzione impatta sulla validità del licenziamento ma non sulla scelta tra risarcimento o reintegrazione.

Tribunale Asti. Ne bis in idem in via analogica

Niente penale per l'evasore già sanzionato

OMESSA DICHIARAZIONE No alla richiesta del Pm di un anno di carcere dopo una sanzione amministrativa da 500mila euro

Francesco Machina Grifeo

pa pochi giorni dalla dichiarazione di incompetenza da parte della Corte Ue sul ne bis in idem (si veda il Sole 24 Ore del 12 maggio), mentre si aspetta il giudizio della Corte costituzionale, la Seconda sezione penale del Tribunale di Asti, con sentenza del 7 maggio 2015, ha preso posizione sulla questione del cumulo di sanzioni penali e amministrative, dichiarando di non doversi procedere per il reato di evasione fiscale contro un imprenditore perché già pesantemente sanzionato in via amministrativa. Il giudice Giulio Corato ha, infatti, stabilito che l'articolo 649 del Cpp, che prevede il divieto di un secondo giudizio per il medesimo fatto, può - utilizzando l'interpretazione analogica - essere direttamente applicato nel nostro ordinamento rispetto alle sanzioni amministrative che per essere particolarmente afflittive assumono una natura penale. Il punto di partenza rimane la sentenza Grande Stevens dello scorso anno con cui la Cedu ha sancito l'illegittimità della misura penale successiva alla sanzione amministrativa, in quel caso comminata dalla Consob. Il caso affrontato dal giudice piemontese, invece, riguarda un imprenditore rinviato a giudizio per omessa presentazione della dichiarazione dei redditi nel 2007, dopo essere stato però già raggiunto da un verbale di accertamento per una base imponibile evasa di circa 730mila euro, cui era seguita una sanzione di mezzo milione. Il Pm aveva chiesto la condanna a un anno di reclusione, ma il Tribunale ha dichiarato non doversi procedere. Infatti, si legge nella sentenza «non v'è francamente chi non veda come € 552.994,20 di sanzioni iscritte a ruolo costituiscano una pena pesantissima, capace di condizionare la vita del trasgressore in misura assai maggiore rispetto a molte delle sanzioni attualmente contemplate dal Codice penale». Il passaggio più rilevante, però, è quello dove il Tribunale argomenta che il principio espresso dalla Cedu nel 2014 (Grande Stevens), impone, ove si ritenga sussistente un bis in idem a fronte di sanzioni formalmente amministrative ma sostanzialmente penali di procedere direttamente all'applicazione dell'articolo 649 Cpp. Che, del resto, non essendo ius singulare ben può essere esteso «analogicamente» senza necessità, dunque, di precisi coinvolgimenti della Corte costituzionale o della Corte di giustizia Ue, specie ove si consideri, di converso, la natura di principio generale del ne bis in idem. In merito alla difficoltà di riferire il requisito della irrevocabilità della pronuncia a un provvedimento amministrativo, la sentenza richiama una pronuncia a Sezioni unite del 2005, che «amputa dalla fattispecie normativa di cui all'articolo 649 Cpp il requisito dell'irrevocabilità della precedente pronuncia giurisdizionale». Del resto, prosegue, come chiarito dalla Grande Stevens, la Cedu «tutela l'individuo non già contro la possibilità di essere sanzionato due volte per lo stesso reato, ma ancor prima di essere sottoposto una seconda volta a processo per un reato per il quale è stato già giudicato». Si vedrà il seguito che avrà questa pronuncia, intanto a gelare gli animi dei "garantisti" ci ha pensato l'ordinanza della Cassazione dell'11 maggio scorso (19334/2015) che ha invece bocciato l'estensione in via analogica del principio del ne bis in idem.

La previdenza

Un rimborso di 2400 euro per le pensioni da 1300 Tutti i numeri degli arretrati

Documento dell'Ufficio parlamentare bilancio sulla sentenza della Consulta Il governo tutelerebbe in pieno gli assegni appena sopra tre volte il minimo Resta aperta l'esigenza di rispettare i vincoli Ue che rendono difficile un rimborso totale

ROBERTO PETRINI

ROMA. Il Signor Rossi, come circa 2 milioni di suoi colleghi, percepiva una pensione mensile di 1.639 euro lordi (circa 1.300 netti), un trattamento pari a tre volte e mezzo il minimo. Arrivò la crisi degli spread e l'emergenza economica, e il governo Monti fu costretto a bloccargli per due anni, il 2012 e il 2013, l'indicizzazione al costo della vita. Da allora il pensionato Rossi ha cominciato a perdere soldi: nell'intero 2012 ha ricevuto una pensione più bassa di 567 euro, nel 2013 ha perso ulteriori 630 euro per lo stesso meccanismo di mancata rivalutazione e ha cominciato a perdere altri 17 euro per effetto del "trascinamento" (se gli fosse stata corrisposta la perequazione che gli spettava l'anno successivo l'assegno sarebbe stato più alto perché calcolato su una base maggiore).

In tutto i suoi arretrati, dopo la sentenza della Corte costituzionale del 30 aprile scorso che ha bocciato la norma del 2011, e in caso di rimborso "pieno", ammontano a 3.007 euro per i tre anni 2012-2014. Alla somma dovuta dallo Stato al nostro pensionato per il pregresso si aggiunge, dal 2015, la maggiorazione che dovrebbe essere incorporata nella pensione come effetto dell'intero ricalcolo pari a 1.229 euro (compresi i 32 euro dei "trascinamenti"). Il signor Rossi potrebbe presentarsi all'Inps chiedere indietro 4.236 euro lordi.

A fare chiarezza sulla complicata questione che da giorni rimbalza tra governo, Corte costituzionale e Bruxelles, è stato ieri l'Ufficio parlamentare di bilancio, guidato da Giuseppe Pisauro, che ha messo a disposizione i conteggi esatti su quanto hanno perso i pensionati sopra tre volte il minimo negli ultimi quattro anni per effetto del blocco delle indicizzazioni. Naturalmente la cifra è al lordo delle tasse: il Signor Rossi in questione dopo aver pagato l'Irpef, in caso di rimborso completo, si troverebbe in tasca circa 2.400 euro.

Il rapporto dell'Upb non entra naturalmente nella strategia del governo, orientata a una restituzione parziale in omaggio all'indirizzo della Consulta volto a tutelare soprattutto i redditi più bassi, e si limita a considerare gli effetti di una ipotetica restituzione totale e integrale. Tuttavia, in base a quanto emerso dal dibattito e dalle indiscrezioni degli ultimi giorni, non è escluso che la scelta del governo possa tutelare in pieno i diritti dei pensionati con tre volte e mezzo il minimo tra i quali si colloca il Signor Rossi. Il focus dell'Upb, contenuto nell'ampio "Rapporto sulla programmazione di bilancio 2015", dà conto anche di quanto perso dai pensionati con redditi più alti: chi stava nel 2011 intorno ai 2.100 euro potrebbe aver diritto, in assenza di provvedimenti correttivi del governo, a circa 5.300 euro tra arretrati e maggiorazione nel 2015; chi si aggirava sui 2.500 euro avrebbe diritto in totale a circa 6.300 euro; chi aveva una pensione di oltre 4.000 euro potrebbe vantare circa 10 mila euro per i quattro anni in questione. Se questi sono i diritti dei pensionati stabiliti dalla Corte, dall'altra parte ci sono le esigenze di rispettare le norme imposte dall'Unione europea e dalla nostra contabilità che rendono assai rischioso un rimborso complessivo che, per il solo quadriennio 2012-2015, sarebbe di 15 miliardi (secondo i dati emersi in questi giorni dalla vecchia relazione tecnica ai provvedimenti). Il primo problema al quale il Rapporto sulla programmazione di bilancio dà una risposta è quello della contabilizzazione degli arretrati e di quanto erogato nel 2015: Sec 2010 e Manuale attuativo Eurostat dicono che il momento in cui va imputata la spesa è quello in cui nasce un diritto «automatico e incontrovertibile» a ricevere l'importo, senza ricorsi di mezzo; dunque fa fede il giorno 30 aprile, data di pubblicazione della sentenza della Corte. Così basterebbe un intervento di 8 miliardi (0,5 del Pil) per sfondare nel 2015 il 3% nominale, con conseguente procedura per disavanzo di Bruxelles. E in questo caso si perderebbero anche i benefici della "clausola delle riforme" chiesta per il 2016.

L'ESPRESSO LE SORPRESE DELL'INPS L'Inps si prepara a spedire ai lavoratori attivi le simulazioni sulle loro future pensioni e l'Espresso, in edicola oggi, svela quali saranno le sorprese contenute nelle dichiarazioni dell'Istituto di previdenza

E•etto trascinato E•etto diretto 2013 E•etto diretto 2012 3,5 volte il trattamento minimo 4,5 volte il trattamento minimo 5,5 volte il trattamento minimo 9,3 volte il trattamento minimo 567 567 0 2012 567 1.214 630 17 2013 567 1.226 630 29 2014 567 1.229 630 32 2015 715 1.531 795 21 2013 715 1.543 795 33 2014 715 1.547 795 37 2015 851 1.820 945 24 2013 1.317 1.317 0 2012 851 1.830 945 34 2014 851 1.8 33 945 37 2015 1.317 2.815 1.463 35 2013 1.317 2.827 1.463 47 2014 1.317 2.831 1.463 51 2015 851 851 0 2012 715 715 0 2012

Pensioni: gli e•etti della sentenza della Corte Costituzionale (e•etti per Pagine tipo) FONTE: Ufficio parlamentare di bilancio 0 500 1.000 1.500 2.000 Impatto della sentenza (euro annuali) 2.500 PER SAPERNE DI PIÙ www.mef.gov.it www.funzionepubblica.gov.it

Foto: IL MINISTRO Pier Carlo Padoan sta mettendo a punto il decreto in vista del Consiglio dei ministri di lunedì, si va verso rimborsi in base al reddito

DOPO GLI ATTRITI, LA LAGARDE LODA IL PRESIDENTE BCE: GRANDE LEADERSHIP E CORAGGIO **Draghi: con il mio piano più consumi e investimenti**

Pressing di Fmi e Usa per evitare che la Grecia esca dall'euro
PAOLO MASTROLILLI INVIATO A NEW YORK

L'intervento lanciato dalla Banca centrale europea per sostenere l'economia con l'acquisto di titoli «continuerà fino a quando sarà necessario», anche perché «non ci sono indicazioni che stiano emergendo squilibri generalizzati». L'importante ora è che il "quantitative easing" cominci ad avere effetti su «investimenti, consumi e inflazione», mentre devono proseguire le riforme strutturali che «renderanno la nostra politica più forte, aumentando la fiducia nelle prospettive dell'economia, e incoraggiando gli imprenditori a investire». E' la ricetta che ha presentato ieri il presidente della Bce, Mario Draghi, intervenendo al Fmi di Washington per il discorso annuale intitolato all'ex direttore Michel Camdessus. Draghi è stato accolto dall'attuale direttrice, Christine Lagarde, che lo ha subito elogiato, mettendo da parte i presunti attriti precedenti al lancio del Qe: «Pochi hanno mostrato una leadership come Draghi. Mario il tuo lavoro è uno dei più difficili», ma hai «eccezionale intuizione, fiera determinazione e soprattutto coraggio». Lagarde ha messo in guardia da quella che ha definito la «nuova mediocrità», ossia la crescita economica debole. Quindi ha sottolineato la necessità di accompagnare le politiche monetarie con «riforme cruciali per liberare le potenzialità produttive, regolamentazioni nel lavoro e nei mercati, consolidamento fiscale disegnato per proteggere la capacità dei più poveri di contribuire all'economia, politiche fiscali che possono aumentare la crescita, più opportunità per le donne». Draghi ha detto che i tassi bassi comportano rischi che vanno monitorati, ma «non vi sono indicazioni che stiano emergendo squilibri generalizzati». Il Qe ha avuto «effetti sostanziali» sulle Borse, ma ora bisogna fare in modo che li abbia anche «su investimenti, consumi e inflazione. Dopo quasi 7 anni di una debilitante sequenza di crisi, le famiglie e le aziende esitano ad assumere rischi economici. Perciò serve tempo prima di poter cantare vittoria e il nostro stimolo resterà in piedi per il tempo necessario affinché gli obiettivi siano centrati». Quanto alle riforme auspiccate da Lagarde, «aumentano la fiducia nelle prospettive economiche e incoraggiano gli investitori. Renderanno la nostra politica più potente». Fondamentale, anche, ridurre le troppe discrezionalità nazionali nel settore bancario, creando una «road map per l'omogeneità». Durante l'intervento non si è parlato della Grecia, che però è rientrata nei colloqui a margine, dove si è discusso anche l'ipotesi di un allungamento del debito ellenico. Questa soluzione sarebbe stata analizzata con la Lagarde e caldeggiata soprattutto durante l'incontro successivo con il ministro Usa Lew. Washington da tempo spinge perché l'Europa favorisca politiche di crescita, ed eviti il trauma che seguirebbe al fallimento o l'uscita dall'euro di Atene. Mentre l'Fmi preme perché sia l'Ue a ridurre il debito greco.

Foto: Christine Lagarde (Fmi) con Mario Draghi, presidente della Bce

Decreto in bilico

Pensioni, Renzi punta sul rinvio verso rimborsi per fasce di reddito

Luca Cifoni

Serve più tempo. Il Consiglio dei ministri slittato a lunedì quasi certamente non sarà quello buono per chiudere il dossier pensioni. A pag. 4 Conti a pag. 4 R O M A Serve più tempo. Il Consiglio dei ministri già slittato da venerdì a lunedì quasi certamente non sarà quello buono per chiudere il dossier pensioni dopo la sentenza della Corte costituzionale; anzi è possibile che il governo decida di non iniziare nemmeno ad intervenire sul tema, con un provvedimento di carattere generale che contenga le linee guida per affrontare la questione, e rinvii tutto ad un momento successivo. Oltre alle ragioni politiche, non mancano quelle squisitamente tecniche per una scelta del genere. Come aveva notato l'altro giorno in Parlamento il vice ministro dell'Economia Enrico Morando, il nuovo articolo 81 della Costituzione fa della legge di bilancio un provvedimento non più semplicemente formale ma finalizzato all'equilibrio strutturale tra entrate e uscite: e dunque nel porre rimedio ai rilievi di incostituzionalità fatti dalla Consulta bisogna anche rispettare in pieno questa indicazione, il che su una materia così complessa e scivolosa richiede appunto tempo.

PAUSA DI RIFLESSIONE Per Enrico Zanetti, leader di Scelta civica che al Mef è sottosegretario, una pausa di riflessione di alcune settimane potrebbe essere utile anche per fissare un meccanismo di restituzione non solo progressivo rispetto al livello assoluto dei trattamenti pensionistici, ma anche correlato ai contributi a suo tempo effettivamente versati. Sembra in ogni caso destinata a sfumare l'ipotesi di una soluzione rapida, accarezzata per qualche giorno dal ministero dell'Economia e fatta balenare anche sui tavoli europei. Le simulazioni condotte tra Inps e Ragioneria generale dello Stato avevano permesso di arrivare ad uno schema abbastanza avanzato pur se non definitivo, basato sul principio della progressività applicata per fasce di importo pensionistico. Vuol dire che se una pensione è pari ad esempio a cinque volte il minimo Inps, poco più di 2.300 euro lordi al mese ai valori 2011, sarà applicata l'indicizzazione piena sulla parte fino a tre volte il minimo e percentuali via via ridotte tra le tre e le quattro volte e poi tra le quattro e le cinque. Ma il meccanismo sarebbe valido per tutti: in questo modo anche le pensioni un po' più alte avrebbero comunque una quota pur se limitata di rivalutazione. Al contrario il provvedimento adottato dal governo Monti sull'onda dell'emergenza finanziaria riconosceva l'adeguamento totale fino alla soglia dei 1405 euro al mese e nulla al di sopra.

IL CONFRONTO Proprio sul confronto tra le norme del decreto salva-Italia e quelle che entrerebbero in vigore dopo la sentenza della Consulta - in assenza di altri interventi del governo - si sofferma il nuovo Rapporto dell'Ufficio parlamentare di Bilancio. Per una pensione pari a 3,5 volte il minimo, ovvero a 1.639 euro lordi mensili, l'indicizzazione negata vale 567 euro nell'anno 2012, 1.214 in quello successivo e poi somme leggermente superiori (1.226 e 1.229 euro rispettivamente) nel 2014 e 2015, anni in cui l'adeguamento all'inflazione è tornato ad operare, pur se non pieno, ma su una base ormai decurtata dai tagli precedenti. Il rimborso degli arretrati per il 2012-2014 varrebbe quindi in questo caso circa 3 mila euro, importo che sale a quasi 7 mila per un assegno pensionistico di 4.355 (ossia 9,3 volte il minimo). Sono naturalmente cifre virtuali e massime, che andranno riviste alla luce delle decisioni definitive del governo. La struttura tecnica indipendente guidata dal professor Giuseppe Pisauro fa notare come la restituzione degli arretrati potrebbe comportare un vantaggio fiscale tale da rendere il beneficio anche superiore: questo perché negli anni di riferimento sulle somme si sarebbe pagata l'aliquota marginale Irpef, mentre sulla retribuzione arretrata si applica, con tassazione separata, l'aliquota media. Nel caso del pensionato da 1639 euro al mese vuol dire versare l'imposta con un'aliquota del 19 invece che del 30.

Il pensionato tip o da rimborsare

29

32

1.230**2.400***Perdita annua (in euro)*

567

1.214

Cumulo arretrati 2012-2014

3.000

2.100 17 2012 euro 2013 euro 2014 ANSA 2015 euro lordi rimborso reale 567 630 euro all'anno reale potere d'acquisto perduto effetto 2012 effetto 2013 trascinamento trascinamento da tassare con aliquota Irpef normale Maggiorazione della pensione dal 2015 con Irpef normale (aliquota marginale al 30%) Fonte: Ufficio parlamentare di Bilancio con aliquota media pari a circa il 19% nel caso di rimborso integrale Con trattamento mensile pari a 3,5 volte il minimo

Foto: LE STIME DELL'UPB: PAGAMENTI TEORICI FINO A 7 MILA EURO MORANDO: CONSIDERARE ANCHE L'ARTICOLO 81 DELLA COSTITUZIONE

Fra Grexit e Brexit

Atene-Londra quel doppio referendum ridisegna la Ue

Giulio Sapelli

Non c'è fine alle sorprese europee. Prima che all'Eurogruppo iniziassero i colloqui, l'11 maggio a Bruxelles il leader dell'intransigenza ordoliberalista, il ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schäuble, ha pronunciato queste parole: «Non ci sarebbe nulla di male se venisse indetto un referendum in Grecia sui negoziati in corso». Naturalmente, c'è di che rimanere allibiti. David Cameron ha vinto e le Borse hanno respirato di sollievo perché temevano le ricette economiche di Ed Milliband, ma certo sono ancora in fibrillazione perché il leader conservatore ha sottolineato imperativamente che il referendum sull'Europa si farà, anticipandolo forse al 2016. Se si incrociassero veramente queste due pericolose traiettorie, che possono deflagrare come missili sul fragile equilibrio tecnocratico a bassissimo gradiente di legittimazione dell'Europa, la costruzione politica, prima che economica, correrebbe un grave rischio. E tutto ciò mentre la signora Merkel visita la Russia che ha, in questi giorni, ricevuto come nazione un'offesa incredibilmente impolitica e diplomaticamente sciocca con l'assenza dei principali capi di Stato dalle celebrazioni per il settantennio della vittoria sul nazifascismo. È forse meglio meditare, alla luce di queste incredibili cadute di stile diplomatico, su quale sarà il futuro della Grecia. Le possibilità sono due. La prima: il governo di Alexis Tsipras raggiunge un accordo su un terzo piano di salvataggio con il Bruxelles Group. Continua a pag. 20 segue dalla prima pagina La seconda possibilità: il Paese si dichiara insolvente entro breve. E la decisione è puramente politica. Del resto, il Bruxelles Group è l'antica troika (Fmi, Bce, Commissione Ue) con l'aggiunta dell'European stability mechanism, l'Esm. Il problema del debito pubblico greco è economicamente insormontabile. Il governo di Atene vuole ricreare la domanda effettiva e quindi riassume i dipendenti pubblici licenziati ai tempi dei precedenti governi conservatori anche se non ci sono i soldi in cassa. Troika o non troika, l'Esm vorrebbe invece imporre la continuità dei licenziamenti. E questa alternativa tra le due politiche economiche viene fatta propria a chiare lettere dalle stesse cuspidi del potere finanziario. Sentite cosa dicono: «Il radicalismo di Tsipras è una decisione politica chiara, perché non può tornare in patria e rischiare di perdere il consenso», scrive in una nota ai clienti istituzionali uno gnomo dell'americana Goldman Sachs. E non parliamo della polemica sulle pensioni: il Bruxelles Group ha domandato alla Grecia di rendere «più sostenibile» nel lungo periodo la previdenza. E non si chiede solo di riparare le ingiustizie contenute nelle baby pensioni, nelle pensioni d'oro per parlamentari e in quelle dei dirigenti pubblici, si attaccano anche i sistemi retributivi e contributivi. Ma ciò è impossibile da raggiungere politicamente, perché significherebbe la fine di Syriza e di tutte le speranze di far imboccare all'Europa una via diversa dal rigore a ogni costo. Si è giunti a un bivio. Da un lato un terzo piano di sostegno finanziario che di fatto rinegozia e via via allunga sino a cancellare il debito pubblico greco. Cosa di cui si ha già sentore nel continuo rifinanziamento delle banche elleniche da parte Bce. Dall'altro lato un percorso verso l'insolvenza del Paese. A me pare che la comunità finanziaria propenda per la prima via lasciando isolati i tedeschi. Perché all'ultimo momento l'insolvenza verrebbe sicuramente evitata mettendo al sicuro le banche greche con operazioni spericolate di salvataggio che Draghi di fatto già si prepara a compiere. Ma questa via non sopporterebbe anche il referendum di Cameron. La comunità finanziaria teme come la peste l'uscita del Regno Unito dall'Ue perché questo significherebbe la fuga di tutti gli operatori verso Wall Street, venendo a mancare ogni possibilità di guadagno sul mercato europeo. Per questo le responsabilità della Gran Bretagna e dei sono immense. In primo luogo economicamente. Il Regno Unito, nonostante l'opinione diffusa, non ha affatto praticato l'austerità becera che alcuni osservatori superficiali (come per esempio Niall Ferguson sul Financial Times) esaltano. Se si studiano gli ultimi due anni della ripresa britannica, come ha dimostrato brillantemente Sergio De Nardis di Prometeia o Gustavo Piga sul Messaggero, si nota che la creazione di domanda effettiva e la riapertura di un canale di spesa pubblica rivolto alla produzione è stato la mossa vincente della politica di George Osborne, il cancelliere dello Scacchiere che ha sfidato il rigore dei conti pubblici con classe e capacità innovativa davvero rare. Il Regno

Unito deve rimanere in Europa e rafforzare la sua presenza diplomatica e strategica. La Grecia solo in questo modo può resistere con l'Europa all'offensiva tedesca che si esprime troppo spesso solo in dichiarazioni avventate e offensive.

IL CASO

Crescono gli assegni di invalidità Il governo prepara il giro di vite

E restano le anomalie territoriali: dati sbilanciati al Sud e nei piccoli Comuni Quest'anno la spesa sfiora i 15 miliardi in aumento di oltre 300 milioni sul 2014

Luca Cifoni

ROMA Sono tante e distribuite in modo tutt'altro che uniforme sul territorio nazionale. E continuano ad aumentare. Da decenni le pensioni di invalidità vengono tirate in ballo quando si tratta di risparmiare sulla spesa pubblica, e periodicamente fiorisce l'aneddotica sui falsi invalidi: anche il governo Renzi, impegnato per il 2016 a recuperare 10 miliardi sul fronte della spending review, ha già detto di voler intervenire, in linea con le raccomandazioni di Carlo Cottarelli che puntava il dito proprio sulle differenze tra le varie Regioni ed anche all'interno delle Regioni stesse. I NUMERI INPS Eppure la spesa è sempre in crescita, come rivelano i dati dell'osservatorio statistico dell'Inps, appena aggiornati al 2015. Per quest'anno la voce prestazioni agli invalidi civili assorbe una cifra che sfiora i 15 miliardi, con una crescita di oltre 300 milioni di euro rispetto al precedente. Nel 2004 le uscite si erano fermate a 8 miliardi e mezzo. Il numero complessivo dei trattamenti in essere è invece arrivato a circa 2,9 milioni, contro meno di 1,8 milioni nel 2002. L'aumento percentuale del 2015 rispetto all'anno precedente è dell'1,6 per cento, come media tra un Nord che viaggia al +0,9 per cento, un Centro in cui la crescita è intorno al punto e mezzo percentuale e un Mezzogiorno che mostra un tasso di incremento superiore al 2. Sono dinamiche che certo si possono in parte spiegare con le tendenze demografiche (l'invecchiamento della popolazione) ma che per altro verso stridono un po' con i periodici annunci di riduzione della spesa e di contrasto all'uso improprio di questo strumento di welfare. Non che negli anni passati non sia stato fatto nulla: i 488 mila nuovi trattamenti liquidati nel corso del 2014 sono un po' meno del doppio dei 283 mila del 2001, ma comunque restano al di sotto dei picchi raggiunti nel biennio 2008-2009, quando le nuove prestazioni erano ben più di 500 mila l'anno. Ma nel tempo si conferma la distribuzione anomala del fenomeno. Anomalia non solo geografica, con lo sbilanciamento verso Sud, ma che riguarda anche la dimensione dei Comuni in cui i trattamenti di invalidità - pensioni e indennità di accompagnamento sono percepiti. È possibile farsene un'idea scorrendo la banca dati dell'Inps a livello comunale aggiornata al 2014 (dalla quale sono escluse Trentino Alto-Adige e Val d'Aosta che gestiscono in autonomia il settore) integrata con i dati Istat relativi al numero dei residenti: la versione integrale è consultabile su www.ilmessaggero.it. Se la media nazionale è di 4,76 trattamenti ogni 100 residenti, e i centri con più di 100 mila abitanti si allineano a questo valore, in quelli con meno di 1000 si arriva a 6,2. Anche tra le grandi città esistono forti differenze: a Napoli il rapporto tra prestazioni e residenti è di 7,2 ogni 100, a Roma di 4,71 e di 3,6 a Milano. Ma ci sono Comuni che presentano una densità di invalidi molto più significativa, a due cifre e addirittura oltre il livello di 20 ogni 100. In alcuni casi si tratta di situazioni pienamente giustificate dalla presenza sul territorio di case di ricovero o di cura che ospitano un numero rilevante di anziani in queste condizioni. Altre cifre sono assai meno comprensibili, come quelle di Oristano che oltre ad essere la Provincia con la maggiore numerosità relativa di prestazioni vede ben 54 dei suoi Comuni tra i 318 nei quali il rapporto tra trattamenti di invalidità e residenti è superiore ai 10 ogni 100. Primo assoluto è Bidonì con 35 pensioni o indennità su 154 residenti.

I trattamenti di invalidità nelle grandi città

Anno 2014 I trattamenti comprendono pensioni di invalidità e indennità di accompagnamento

Città	Residenti	Trattamenti	Trattamenti per 100 residenti
Napoli	71.209	39.141	7,20
Bari	19.437	18.154	6,02
Palermo	29.131	29.131	5,77
Catania	134.824	11.873	5,75
Genova	33.507	13.968	4,88
Roma	2.863.322	1.324.169	4,71
Venezia	902.137	377.207	4,49
Torino	384.202	171.717	3,71
Bologna	1.324.169	13.365	3,64
Milano	377.207	8.975	3,60
Firenze	259.966	937	3,54
Verona	259.966	937	3,45

Foto: LA MAGGIORE DENSITÀ IN PROVINCIA DI ORISTANO TRA LE GRANDI CITTÀ IL PRIMATO VA A NAPOLI

Foto: L'elenco dei Comuni su IlMessaggero.it

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

Foto: (foto ANSA)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL NODO ECONOMIA il caso

Previdenza, ecco la stangata: addio al sistema retributivo

L'idea del governo è istituire per tutti il metodo contributivo cancellando i diritti acquisiti. Ma così crollerebbe l'importo degli assegni, specie dei più bassi. Già pronti ricorsi a pioggia

Antonio Signorini

Roma «Nessun nuovo sacrificio», ha assicurato ieri il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti. Non adesso forse, ma nel giro di qualche mese i pensionati potrebbero finire di nuovo sotto i riflettori. In settembre, con la legge di Stabilità, il governo ha promesso una riforma previdenziale che dovrebbe alleggerire i requisiti della legge Fornero. Quindi età del ritiro un po' più flessibile. Ma la novità che potrebbe spuntare non assomiglia per nulla a un ammorbidimento. L'ipotesi che sta già facendo discutere addetti al settore e membri del governo, è quella di un'estensione a tutti, compreso chi già percepisce una pensione, del sistema contributivo. Un ricalcolo dell'assegno per chi percepisce una rendita calcolata con il sistema retributivo - chi cioè aveva 18 di contributi nel '95 - o misto - chi è stato assunto prima del '95 - senza il pro rata previsto dalla riforma Fornero. Cioè senza vedere salvi i diritti acquisiti fino all'anno 2012. «Speriamo di no, sarebbe un disastro per le pensioni basse», spiega un esponente di maggioranza, confermando la voce. L'ipotesi comprenderebbe comunque l'esclusione delle rendite più basse, riservando il contributivo a quelle più alte. È un'idea già circolata. Simile, ad esempio, a quella lanciata dal presidente dell'Inps Tito Boeri, che vorrebbe un sacrificio da parte dei pensionati più ricchi per rendere più equo il sistema. Ad altissimo rischio di nuovi ricorsi e altre sconfitte di fronte alla Corte costituzionale. Ma anche una riforma strutturale che ci viene richiesta, non troppo esplicitamente, da istituzioni internazionali. Ad esempio dal Fondo monetario internazionale. Nei giorni scorsi Il Sole24ore ha anticipato il lavoro della missione degli ispettori del Fmi, che sono a Roma. Faro sulla spesa previdenziale e, in particolare, sulla necessità di ridurre la spesa pensionistica a partire dai trattamenti in essere. A riportare in auge e fare diventare concreta quella che era solo un'ipotesi di scuola è stata paradossalmente la sentenza della Consulta sulla rivalutazione delle pensioni e l'esigenza di equità tra generazioni che ha fatto emergere. Il governo affronterà la sentenza al Consiglio dei ministri di lunedì. Ma le soluzioni non potranno che essere parziali. A tre giorni dalla decisione l'unica cosa certa è che il rimborso pieno riguarderà solo pochi, se non nessuno. E che il recupero dell'inflazione bloccato negli anni 2012 e 2013 e relative perdite nell'anno successivo, si assottiglierà per i redditi più alti fino a scomparire. Sembra tramontare l'idea di allungare i limiti alla rivalutazione del governo Letta, successivi a quelli dell'esecutivo Monti, bocciati dalla Consulta, fino al 2018. Soluzioni dettate da ragioni di bilancio. La Commissione europea sta ancora aspettando una valutazione degli effetti della sentenza sui conti pubblici e per questo attende le decisioni del governo, contando nell'impegno del ministro Pier Carlo Padoan al rispetto delle previsioni sul deficit. Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio, la piena restituzione degli arretrati previdenziali per un pensionato tipo con assegno pari a 3,5 volte il minimo (1.639 euro al mese nel 2011) ammonterebbe a circa 3.000 euro. E a partire dal 2015 la pensione risulterebbe maggiorata di circa 1.230 euro all'anno. Calcoli fatti sull'ipotesi di una restituzione piena che, sempre per l'Upb, considerato la lunga manus della Commissione europea, farebbe saltare i conti pubblici. Mezzo punto di Pil, tetto del 3% del deficit superato. E clausole di salvaguardia destinate a scattare. Quindi aumento dell'Iva e delle accise, pur di restituire il dovuto ai pensionati e non sfiorare sul deficit.

L'IPOTESI L'EGO I punti chiave del decreto: Esborso massimo che lo Stato vorrebbe erogare: 2,5 miliardi di euro nel 2015 1,6 dal "tesoretto" 0,9 accelerando sulla spending review Nessun rimborso sopra i 3.000 euro lordi al mese Rimborso 60% tra i 2 mila e i 2.500 euro (cinque volte il minimo) Rimborso 80% del dovuto tra i 1.500 e 2 mila euro Rimborso pieno per quella parte di assegno fino a 1.500 euro lordi al mese (tre volte il minimo)

ALLO STUDIO ANCHE NUOVE PRIVATIZZAZIONI

Debito fuori controllo, aria di patrimoniale

Il buco nei conti dello Stato peggiora ancora: +15,3 miliardi. E il pressing Ue spinge Renzi verso nuove tasse

Roma Accelerare sulle privatizzazioni. E destinare le «entrate straordinarie» per mettere a posto i conti italiani. Per il momento la questione del debito pubblico è stata accantonata dalla Commissione europea. Visto lo stato della nostra economia, è già tanto se riusciamo a tenere sotto controllo il deficit e a garantire il pareggio di bilancio nel 2018. È di ieri la notizia che il debito pubblico italiano ha raggiunto un altro record. Secondo Bankitalia è cresciuto di 15,3 miliardi, a 2.184,5 miliardi. Aumento atteso. Anche Bruxelles prevede il picco per quest'anno. Ma poi dovrà necessariamente arrivare una discesa. Nella lettera con le raccomandazioni di mercoledì, l'esecutivo Ue mette le mani avanti e sembra volersi ritagliare il diritto a chiedere di più se le cose non dovessero andare secondo le previsioni. Oltre alle misure standard, privatizzazioni per il debito e tagli alla spesa per il deficit, ne potrebbero spuntare altre. Magari mascherate nel rispetto di un classico delle raccomandazioni di Bruxelles, lo spostamento della pressione fiscale dalle attività produttive a quelle improduttive. Quindi patrimoni finanziari e immobili. In altre parole un'altra patrimoniale, dopo quella sugli immobili dei governi Monti e Letta. Nelle premesse della lettera resa pubblica mercoledì si sottolinea come il governo abbia mancato gli obiettivi prefissati sulle privatizzazioni: «I proventi delle privatizzazioni nel 2014 sono stati pari allo 0,2% del Pil, al di sotto dell'obiettivo dello 0,7% all'anno». Nelle raccomandazioni vere e proprie si chiede quindi all'Italia di «attuare in modo rapido e accurato il programma di privatizzazioni». Premere sull'acceleratore nella dismissione di asset azionari e nelle dismissioni di immobili pubblici. E poi di «ricorrere alle entrate straordinarie per compiere ulteriori progressi al fine di assicurare un percorso adeguato di riduzione del rapporto debito pubblico/Pil». Entrate straordinarie, (nella versione in inglese « windfall gains ») sono extra. Un tesoretto, ad esempio. Quindi impossibile utilizzare eventuali entrate inattese o margini di manovra che dovessero spuntare per fare spesa pubblica. Un freno nemmeno tanto implicito allo stile politico del governo Renzi. Ma la formulazione è abbastanza vaga da permettere all'Ue un cambio di strategia se le cose dovessero andare peggio, ad esempio se la spesa per interessi sul debito dovesse aumentare o se le entrate dovessero crollare a causa della crisi. Allora quelle entrate straordinarie potrebbe diventare altro. Un taglio alla spesa radicale (ma a Bruxelles ci credono poco, visti gli scarsi risultati delle varie spending review negli anni) oppure entrate extra. Alla Commissione europea non interessa il come. Di patrimoniale non parlano, ma interessa che il quanto sia rispettato a ogni costo. Per il momento Bruxelles ci lascia respiro (è un po' la novità della Commissione Juncker). Gli «obiettivi di medio termine», secondo le raccomandazioni, stando a quanto ha dichiarato il governo nel Def, dovrebbero essere raggiunti. Anzi, nella lettera la Commissione ci dice, in pratica, che possiamo anche raggiungere il pareggio di bilancio strutturale non nel 2017 come Roma continua a dichiarare, ma nel 2018, come suggeriscono i dati sulle finanze pubbliche italiane. Ma se uscirà dai binari, strettissimi, degli obiettivi fissati, la musica è destinata a cambiare. AnS

AGENZIA DELLE ENTRATE / LA PAROLA AI LETTORI

Equitalia non attende l'esito dei ricorsi

Un cittadino può essere condannato alla miseria ed espropriato di ogni suo bene da un impiegato dell'Agenzia delle Entrate per una presunta e non provata evasione fiscale. In seguito ad un accertamento pazzo il cittadino fa un ricorso che arriva fino in Cassazione dove il giudizio richiede non meno di 5 anni. Ciò non ha importanza per Agenzia delle Entrate che passa la pratica ad Equitalia che, in forza di una legge criminale, prima della sentenza della Cassazione, emette la sua cartella e passa all'incasso con ogni mezzo: sequestri di conto corrente ed affitti, ipoteca su immobili. Lo Stato incamera somme enormi che dovrà per buona parte restituire. Mi domando se il nostro ciarliero capo del governo sia al corrente di questa porcata.

Giorgio Martinengo e-mail

«Esuberi Province, interverrà governo»

Roma. Stretta del ministro Marianna Madia sul ricollocamento dei dipendenti delle Province in esubero dopo la riforma Delrio. La titolare della Pubblica amministrazione, parlando ieri in commissione Semplificazione, ha invitato i territori a intervenire rapidamente avvertendo che in ogni caso «in ultima istanza» la ricollocazione può essere anche fatta direttamente a livello statale. Madia ricorda come nella legge di Stabilità «siano state bloccate tutte le assunzioni e quindi le relative risorse». Quindi, sottolinea il ministro, ci sono i fondi per «ricollocare i dipendenti delle Province». Inoltre ha evidenziato la «complessità delle operazioni di mobilità, che coinvolge circa 20mila persone, ed è la più importante della storia italiana». Ora «stiamo dicendo alle Regioni di sbrigarsi a fare le leggi regionali», così da definire le funzioni e i dipendenti che vengono loro trasferiti. Tuttavia se ciò non dovesse accadere - avverte Madia - «ci siamo tutelati, abbiamo le risorse e anche gli strumenti» visto che «abbiamo anche aperto il portale» per gestire la mobilità. Fp-Cgil Cisl-Fp e Uil-Fpl replicano al ministro: «Un governo da mesi colpevolmente immobile, che soltanto adesso, a quanto pare, sembra aver capito la gravità della situazione. Mentre le Regioni altrettanto colpevolmente si sono mosse in ordine sparso».

Foto: Marianna Madia

Pensioni, incognita tempi Il rimborso sarà minimo

Lunedì il Cdm, ma forse non ancora il decreto L'Upb: servirebbero almeno 3.000 euro a testa
NICOLA PINI

Rinviare il decreto a dopo le elezioni regionali o intervenire subito. Il governo non ha ancora un'ultima parola sul nodo delle pensioni. L'unica cosa certa è che l'esborso per la restituzione degli arretrati sarà minimo, forse sotto i 3 miliardi di euro. Lunedì il Consiglio dei ministri affronterà il caso ma non è detto che vari subito il decreto. Scartata invece la tentazione di rinviare tutta la partita alla legge di stabilità, congelando i rimborsi. Secondo quanto è trapelato da ambienti della maggioranza, quello di fare presto sarebbe un input arrivato anche da Quirinale. Il presidente Sergio Mattarella giudicherebbe infatti il provvedimento ineludibile e da approvare in tempi abbastanza rapidi. In Italia «c'è libertà di opinione e di pensiero», ha detto il capo dello Stato in merito alle critiche piovute sulla sentenza della Consulta, ma non c'è dubbio che vada rispettata. È in sostanza la stessa linea sostenuta dal ministro dell'Economia, che guarda soprattutto all'esigenza di assicurare l'Europa sui nostri conti pubblici. Ieri però Pier Carlo Padoan ha fatto sapere da Tbilisi che lunedì il governo «discuterà delle possibili misure sulle pensioni». Ma potrebbe non varare subito il provvedimento per rimborsare i pensionati dal blocco della rivalutazione che la Corte Costituzionale ha ritenuto illegittimo. Ma a quel punto - lunedì mancheranno solo 13 giorni alle regionali - è possibile che l'operazione slitti oltre la scadenza delle urne. I tecnici di Palazzo Chigi e del Tesoro stanno lavorando per ultimare le misure. Comunque si decida, per il governo la strada è stretta. Ieri la Banca d'Italia ha aggiornato i dati sul debito pubblico, salito a marzo al nuovo record storico di 2.184 miliardi, 15 in più che a febbraio. Un dato tutto sommato atteso ma che limita gli spazi di manovra mentre la Commissione Ue attende le ricadute del caso pensioni sui nostri conti pubblici. La sentenza della Consulta rischia così di compromettere il percorso immaginato da Matteo Renzi. Il deficit sarà mantenuto al 2,6% già programmato e il cosiddetto "tesoretto" che doveva essere destinato a scopi sociali e andrà tutto sulla partita pensioni. Poi, per quanto si riduca al minimo il perimetro dell'indicizzazione, 1,6 miliardi non basteranno per chiudere il caso arretrati. E dal 2016 bisognerà prevedere comunque una maggiore spesa pensionistica per pagare gli assegni rivalutati. Dalla ultime indiscrezioni, l'esecutivo punta a spendere non più di 3 miliardi, forse 2,5, per sanare la mancata rivalutazione dal 2012 ad ora. A fronte dei circa 11 miliardi di euro che il blocco decretato dal governo Monti ha assicurato nel periodo. È evidente quindi che il rimborso sarà minimo rispetto alla potenziale piena rivalutazione. Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio un pensionato con un reddito di 3,5 volte il minimo, circa 1640 euro mensili lordi, avrebbe diritto a 3.000 euro solo per l'indicizzazione persa tra il 2012 e il 2014. Anche togliendo dal conto l'Irpef, il rimborso netto supererebbe i duemila euro per i redditi più bassi. Ma i soli pensionati con redditi tra 3 a 5 volte al minimo sono quasi 4 milioni ed è quindi evidente che la somma prevista dal governo può accontentare solo una platea ristretta. Una delle ipotesi circolate è che il rimborso riguardi solo uno dei due anni di blocco, dimezzando la copertura richiesta.

Cosa chiede la Ue all'Italia ANSA BANCHE Misure entro fine anno per: accelerare riduzione crediti deteriorati affrontare ruolo fondazioni LAVORO E GIOVANI Riforma della scuola ed estensione dell'educazione terziaria professionale SEMPLIFICAZIONE Attuare l'agenda 2015-2017, adottare misure per migliore concorrenza Mettere in regola i contratti per i servizi pubblici locali entro il 2015 PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Leggi per modernizzazione della p.a Riduzione dei tempi della giustizia civile INFRASTRUTTURE E FONDI UE Piano strategico per porti logistica Agenzia coesione pienamente operativa per migliorare gestione fondi Ue BILANCIO E FISCO -0,25% del pil nel 2015 -0,1% nel 2016 Aggiustamento di bilancio di almeno: Applicare decreti attuativi della delega fiscale entro settembre

L'aiutino per Matteo

I tecnici limitano le rivalutazioni: il governo rischia la stangata Ue

SANDRO IACOMETTI

Lunedì, ha assicurato il titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan, da Tbilisi, il dossier sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri. Una prima valutazione da cui difficilmente uscirà la soluzione finale. Comunque vada, il governo ha già fatto capire che, per salvaguardare i conti pubblici, la restituzione totale di quanto dovuto ai pensionati in seguito alla bocciatura della Corte costituzionale del blocco della perequazione non è tra le opzioni percorribili. In questa prospettiva il conteggio fatto ieri dall'Ufficio parlamentare di bilancio sembrerebbe un inutile esercizio di stile. Secondo il Rapporto sulla programmazione di bilancio 2015, per gli assegni pari a 3,5 volte il minimo gli arretrati ammonterebbero a circa 3mila euro. E a partire dal 2015 la pensione sarebbe maggiorata di circa 1.230 euro l'anno. Per gli assegni superiori a 4,5 volte il minimo gli arretrati ammonterebbero a 3.789 euro complessivi, a cui si aggiungerebbero dal 2015 1.547 euro l'anno. E così via fino a 7.000 euro per le pensioni sopra 9,3 volte (e un aumento a regime di 2.831 euro). Questo sarebbe il frutto di quello che l'Upb definisce lo «scenario peggiore». Ovvero la piena applicazione della sentenza della Corte. Subito dopo, però, i tecnici del Parlamento ci spiegano anche che rispettare alla lettera il verdetto sarebbe sia ingiusto sia drammatico per le finanze pubbliche. Sulla prima questione il ragionamento ruota intorno all'aliquota Irpef sostitutiva con cui sarebbero tassati gli adeguamenti. Non quella marginale (circa 30%) che i pensionati avrebbero pagato all'epoca, ma quella media (circa il 19%) prevista per i pagamenti arretrati. Il risultato, si legge, è che se un pensionato ha perso 2.100 euro di potere d'acquisto, la restituzione totale gli farebbe recuperare circa 2.400 euro. Più, quindi, del dovuto. Se la motivazione non fosse sufficiente a giustificare la sforbiciata dei rimborsi, l'Ufficio parlamentare di bilancio si lancia in una dettagliata stima delle conseguenze del pagamento sui conti pubblici. I tecnici si riservano di apprendere le cifre reali che verranno messe in campo e non azzardano previsioni sullo stock di risarcimenti. Ma alcune valutazioni sono già possibili. Se il rimborso superasse lo 0,5% del pil (circa 8 miliardi), ad esempio, l'Italia quest'anno sfiorerebbe il 3% previsto dal Patto di stabilità che aprirebbe la strada ad una procedura per disavanzo eccessivo e «potrebbe anche pregiudicare l'utilizzazione della clausola per le riforme strutturali». Negli anni successivi, poi, si verificherebbe una «riduzione dello spazio a disposizione per la disattivazione dell'aumento delle aliquote Iva e delle altre clausole di salvaguardia». Quanto alla regola della spesa, anch'essa imposta dalla Ue, «le implicazioni della sentenza sul 2015 potrebbero pregiudicare in modo significativo il quadro del Def». Anche perché questo vincolo non tiene conto «né del carattere temporaneo del pagamento degli arretrati né dell'aumento automatico delle entrate che si avrebbe come conseguenza delle più elevate prestazioni pensionistiche». Il suo rispetto risulta, quindi, «relativamente più gravoso». Dal dibattito sull'opportunità di disattendere parzialmente la sentenza ha cercato ieri di tirarsi fuori Sergio Mattarella. In Italia «c'è libertà di opinione e di pensiero», si è limitato a dire il capo dello Stato rispetto a chi critica il verdetto. Ma nella maggioranza nessuno ha dubbi sulla posizione del Quirinale. Il dettato costituzionale non può essere tradito. Per questo i tecnici di Via XX Settembre e di Palazzo Chigi sono a lavoro su una soluzione che permetta di rispettare la sentenza minimizzando l'impatto sui conti. Tra le varie ipotesi si sta ragionando anche su mini-rimborsi differenziati per fasce di reddito che limitino il totale dell'operazione a 2,5-3 miliardi. Per le coperture sembra ormai certo che si userà il «tesoretto» di 1,6 miliardi e altre risorse che dovrebbero arrivare dal rientro dei capitali all'estero. Entrambe le voci, però, sono basate su valori previsionali. Il che significa, inutile dirlo, che ogni mossa sulle pensioni richiederà l'ennesima clausola di salvaguardia a carico dei contribuenti. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan [LaPresse]

il punto Youth Guarantee

I costi standard dimostrano di funzionare

GIANNI BOCCHIERI

Come nel bel libro di Gabriel Garcia Marquez, Garanzia Giovani è stata subito raccontata come la cronaca di una morte annunciata. Il suo fallimento è stato decretato il giorno stesso del suo avvio. Infatti, già il primo maggio dell'anno scorso, data evocativamente scelta per il lancio del programma europeo contro la disoccupazione giovanile, non sono mancate le prime liste di proscrizione delle Regioni cattive e cattivissime, stilate da centri studi che hanno impiegato più energie nella critica di quante sarebbero state necessarie per una diagnosi più seria per spiegare le difficoltà di far partire in Italia il primo vero piano nazionale di politica attiva del lavoro. Per questo, dopo aver accusato di inerzia le Regioni per la mancata capacità attuativa e di inefficienza i servizi per l'impiego, dopo aver illustrato la scarsa qualità delle inserzioni di ricerca di lavoro sul portale nazionale del Ministero del Lavoro, non stupisce che ora sul banco degli imputati siano finite le agenzie per il lavoro. Infatti, l'ultima campagna di comunicazione contro Garanzia Giovani ha sostenuto la tesi per cui le risorse del programma finiscono sostanzialmente per finanziare le loro attività. In altre parole, l'attenzione sembra ora volta a dimostrare come il programma non stia funzionando perché si stanno spendendo male le risorse in quanto la maggior parte di queste sarebbe destinata alla agenzie per il lavoro che trarrebbero grande vantaggio dall'erogazione dei servizi previsti dalla Garanzia Giovani. Una lettura che sembra risentire molto della tipica visione pubblico-centrica dei servizi all'impiego. Ed è paradossale che si vogliano accusare proprio quegli operatori che hanno la maggiore prossimità con la domanda di lavoro ossia con le imprese e che hanno la necessaria competenza nelle attività di inserimento lavorativo e di incrocio domanda e offerta. Eppure, basterebbe rilevare quanto sia significativo l'apporto delle agenzie per il lavoro nelle Regioni in cui si registrano i migliori risultati del programma, nel confronto con quelle organizzazioni del mercato del lavoro in cui i regimi di accreditamento sono stati frettolosamente approntati proprio per far partire Garanzia Giovani. Più in generale, si continua a non mettere nella giusta evidenza che non è una semplice misura di incentivazione alle assunzioni, di cui abbiamo plurimi tentativi e non sempre di successo, ma il primo tentativo di realizzare una politica attiva a livello nazionale con l'individuazione di livelli essenziali delle prestazioni (i famosi Lep) e la scelta a livello regionale delle prestazioni da erogare. Inoltre, non si è ancora evidenziato abbastanza come con Garanzia Giovani gli interventi di formazione e di inserimento o reinserimento lavorativo siano rimborsati a costi standard dalla Sicilia alle Alpi. Infine, non si è nemmeno evidenziato che il programma consente il rimborso pieno delle attività degli operatori solo a risultato occupazionale raggiunto. Sicuramente si sarebbe potuto fare di più e di meglio. Ove ce ne fosse bisogno, se proprio vogliamo utilizzare i risultati di Garanzia Giovani come la prova dell'inefficienza del mercato del lavoro italiano, cerchiamo di farlo con onestà intellettuale.

La Ctr Milano smonta la procedura spesso adoperata dall'Agenzia delle entrate

Appelli tributari, deposito doc

È insufficiente l'elenco cumulativo delle raccomandate
BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

Per provare la tempestività di un appello tributario, non è sufficiente depositare agli atti l'elenco cumulativo delle raccomandate consegnate all'ufficio postale, contenente il timbro postale di consegna. Tale documento, infatti, testimonia solamente la data in cui l'Agenzia delle entrate ha consegnato il plico al servizio postale, ma non è idoneo ad attestare la data di spedizione di una singola raccomandata, pur contenuta in detto elenco. È il principio che si legge nella sentenza n. 861/45/2015 della Ctr di Milano, depositata in segreteria lo scorso 10 marzo. La vertenza si origina da un ricorso in appello proposto dall'Agenzia delle entrate, contro una sentenza della Ctp di Milano che aveva accolto il ricorso di primo grado e annullato un avviso di accertamento rivolto ad una società per azioni. Nella difesa svolta presso l'organo di seconde cure, la società sollevava, in via pregiudiziale, un'eccezione di inammissibilità dell'appello, poiché l'Agenzia delle entrate non avrebbe fornito la prova della tempestiva spedizione dell'atto, inoltrato a mezzo posta e ricevuto dalla controparte quando i termini di legge erano già scaduti. All'uopo, come sovente accade, i funzionari del fisco producevano un elenco cumulativo delle raccomandate consegnate all'Ufficio postale in una certa data, attestata dal timbro apposto su detto elenco, nel quale era ricompresa anche la raccomandata relativa al plico contenente il ricorso in appello. Ciò non è bastato a scongiurare la declaratoria di inammissibilità, disposta dalla Ctr con la sentenza in commento. «Sulla contestazione relativa alla tardività dell'appello», si legge nelle motivazioni, «l'Ufficio deposita un documento portante il timbro dell'ufficio postale che dovrebbe, secondo la parte, attestare la tempestività dell'atto e che, comunque, non costituirebbe prova della data di spedizione, bensì della data di consegna del plico all'ufficio postale». Tale documento, peraltro, esibito solo in sede della prima udienza, era comunque inammissibile poiché prodotto tardivamente. La data di notifica dell'appello, nell'ottica della sua tempestività, non può essere dimostrata dalla «distinta analitica della raccomandate dell'Agenzia, che non attesta la data di spedizione della raccomandata numero (...) al destinatario». Nel caso di notifica per posta, infatti, è onere della parte appellante, a norma dell'articolo 22 del dlgs 546/92 (richiamato dall'articolo 53 dello stesso decreto), depositare nel fascicolo processuale la fotocopia della «spedizione per raccomandata a mezzo del servizio postale», al fine di provare la tempestività dell'azione giudiziale; onere che non può ritenersi adempiuto con la produzione di un elenco cumulativo delle raccomandate consegnate all'ufficio postale in una certa data.

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

CTP DI REGGIO EMILIA IN CONTRASTO CON LA CONSULTA

Robin tax ko anche per il passatoLa sentenza sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Robin tax ko anche per il passato. L'Agenzia delle entrate dovrà rimborsare a un'azienda petrolifera i 424 mila euro versati a titolo di addizionale Ires per l'anno d'imposta 2008, più gli interessi di legge. Questo il verdetto reso dalla Ctp Reggio Emilia n. 217/3/15, depositata ieri, che ha deciso nel merito la questione da cui era partito nel 2011 il giudizio di legittimità costituzionale poi culminato nella sentenza n. 10/2015 della Consulta. I giudici delle leggi hanno ritenuto incostituzionale la Robin tax, ma con efficacia pro-futuro, salvaguardandone quindi l'applicazione non solo per quanto riguarda i «rapporti esauriti» (come ordinariamente avviene), ma anche nelle controversie pendenti (si veda ItaliaOggi del 12 febbraio 2015). Una lettura che non viene condivisa dalla Ctp emiliana. La sentenza della Corte costituzionale, infatti, presenterebbe delle discordanze tra il dispositivo e la motivazione. In questi casi, spiega la sentenza, «vince» il dispositivo, dal quale «non risulta un'esplicita ragione per applicare al caso di specie la norma dichiarata illegittima». Tanto più che la richiesta di esame della costituzionalità della Robin tax era partito proprio dalla causa in commento. Sulla base della legge n. 1/1948, prosegue la Ctp, «la non applicabilità della norma dichiarata illegittima nel giudizio a quo è consustanziale al tipo di giudizio di costituzionalità voluto dal nostro ordinamento». Disattendere tale principio «significa modificare il tipo di giudizio di legittimità, bypassando il necessario intervento del legislatore costituzionale». Anche perché, conclude infine la commissione, «nel nostro sistema costituzionale, a differenza di altri ordinamenti europei, non esiste una norma che esplicitamente consenta alla Corte costituzionale di manipolare temporalmente l'efficacia della declaratoria di incostituzionalità di una disposizione». Da qui la decisione di accogliere il ricorso e dichiarare indebito il versamento della Robin tax effettuato dalla società nel 2008. Valerio Stroppa © Riproduzione riservata

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Autore - a cura di Silvia Biancardi Titolo - Split payment, reverse Autori - Ermete Dalprato, Roberto Maria Brioli Titolo - Il tecnico dell'ente locale Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 552 Prezzo - 34 euro Argomento - Il manuale edito dalla Maggioli costituisce un indispensabile strumento per chi si accinge a sostenere un concorso nell'area tecnica degli enti locali e per i candidati agli esami di abilitazione professionale. L'esposizione degli argomenti, sempre chiara e omogenea, la rigorosa precisione della terminologia e l'attenta opera di aggiornamento da parte degli autori, hanno reso quest'opera molto apprezzata anche dai tecnici già operativi presso comuni e altre amministrazioni locali, ai quali fornisce in un unico volume il quadro giuridico, organico e sistematico, dei settori di loro competenza. In particolare, questa dodicesima edizione tiene conto delle più recenti novità che hanno interessato il settore, tra le quali si segnala la legge n. 164 dell'11 novembre 2014 di conversione del decreto legge n. 133/2014, recante misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione e la semplificazione burocratica. Completo e aggiornato, il volume costituisce uno strumento esaustivo per acquisire la necessaria sicurezza in una materia in continua evoluzione.

charge, fatturazione elettronica Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2015, pp. 118 Prezzo - 31 euro Argomento - Il volume in questione, pubblicato dalla Cel editrice nella collana «I prontuari», che si contraddistingue per il comodo formato tascabile, tratta in modo specifico le novità introdotte dal legislatore in relazione alle modalità di pagamento della pubblica amministrazione. In primo luogo vengono illustrate le nuove modalità di gestione della fatturazione delle amministrazioni pubbliche dopo l'introduzione dei regimi di split payment e reverse charge. Si passa, quindi, al nuovo adempimento della fatturazione elettronica, con le ricadute pratiche per gli uffici pubblici. Si analizzano poi i termini da rispettare a cura delle pubbliche amministrazioni per il pagamento dei propri debiti verso i fornitori ai sensi del dlgs n. 231/2002, come recentemente modificato dal dlgs n. 192/2012. Ulteriori capitoli sono poi dedicati rispettivamente all'indice dei pagamenti, all'acquisizione del Durc e ai controlli da effettuare sul sito internet di Equitalia per i pagamenti superiori a 10 mila euro. In appendice sono state quindi raccolti i principali provvedimenti normativi che hanno recentemente interessato il settore in modo da garantirne a pronta e rapida consultazione. Il volume, per il suo taglio prettamente pratico e operativo, si rivolge principalmente agli operatori dell'ambito finanziario e contabile degli enti locali e ai professionisti del settore che collaborano con questi ultimi.

AVVIATA LA MACCHINA PER UN'ALTRA VENDITA STRAORDINARIA DI IMMOBILI PUBBLICI

Ancora Cdp per il mattone di Stato

Iniziata da pochi giorni la due diligence su un pacchetto di asset che saranno ceduti dal Demanio, tra cui alcune caserme nelle città di Roma e Milano. Ma a vendere saranno anche gli enti locali

Luisa Leone

Nuova vendita straordinaria in vista per gli immobili pubblici. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, sono già state accese le macchine per ripetere anche nel 2015 la cessione a trattativa privata di un pacchetto di asset del Demanio e degli enti territoriali. E anche questa volta, come per le due precedenti, l'acquirente dovrebbe essere la Cassa Depositi e Prestiti. Tanto che pochi giorni fa sarebbe partita la due diligence sugli immobili individuati dall'Agenzia Demanio come quelli alienabili entro la fine dell'anno. La lista non sarebbe però molto lunga, sebbene pare comprenda pezzi di particolare pregio per caratteristiche e ubicazione, come alcune caserme storiche nei centri di Roma e di Milano, finora nel patrimonio del ministero della Difesa ma che stanno per essere trasferite definitivamente al Demanio. Non solo. Anche quest'anno, come per i due precedenti, all'operazione straordinaria parteciperanno anche gli enti locali, che sono già stati invitati a muoversi il più velocemente possibile, anche perché gli introiti derivanti dalle cessioni potrebbero risultare utili a puntellare i loro bilanci, visti i tagli che hanno sopportato e che potrebbero non essere finiti. In quest'ottica il direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via, e quello dell'Agenzia del Demanio, Roberto Reggi, hanno lanciato un vero e proprio appello agli amministratori, chiedendo di segnalare eventuali immobili che potrebbero essere ceduti. Lo scorso aprile hanno firmato una lettera rivolta a sindaci e presidenti di Regione e Province, ma anche direttori di Asl, Università, Casse di previdenza e altri enti, indicando le modalità da seguire per proporre palazzi da vendere o valorizzare, e sottolineando che in tutta la procedura si potrà contare sull'assistenza di Demanio e del Tesoro. Una mossa preventiva, probabilmente anche in vista della vendita di fine anno, che però non sarà il solo strumento tramite il quale si cercherà di mettere sul mercato gli asset che saranno segnalati. Per esempio si potrà ricorrere a procedure ristrette, come previsto dalla legge di Stabilità 2014. Un'opzione non sostitutiva ma aggiuntiva rispetto alla trattativa privata utilizzata per le vendite straordinarie a Cassa Depositi e Prestiti. Così il Tesoro ha iniziato a muoversi anche su quest'altro fronte e ai primi di maggio ha messo in consultazione lo schema di decreto ministeriale che individua gli operatori che potranno essere chiamati a partecipare alle procedure ristrette. Se il testo finale rimarrà quello messo in consultazione, alle aste potranno partecipare i soggetti più disparati: dalle fondazioni bancarie ai fondi pensione, passando ovviamente per gli operatori immobiliari, a partire dalle sgr, ma anche le società di costruzione e quelle alberghiere e i fondi sovrani. L'attivismo del ministero sul versante immobiliare è dettato probabilmente anche dalla consapevolezza da parte del responsabile dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e del suo staff, che per il 2015 non sarà possibile racimolare con la sola vendita a Cdp i 500 milioni di introiti da cessioni immobiliari fissati come obiettivo minimo dalla legge di Stabilità 2013. A fine 2014, per esempio, nonostante un grosso lavoro di scouting e il tentativo di coinvolgere il più possibile gli enti locali, la vendita straordinaria si è fermata a quota 235 milioni. Una cifra alla quale si è arrivati grazie all'acquisto di un pacchetto di 25 immobili, di cui 15 di proprietà dello Stato, sette degli enti territoriali e tre di Inps, Inail e Croce Rossa. L'anno precedente si era arrivati a 500 milioni, per 40 immobili, in stragrande maggioranza dell'amministrazione centrale. Mentre quest'anno gli asset già pronti per essere valorizzati, e che potranno quindi essere venduti dal Demanio alla Cassa con l'operazione appena avviata, saranno verosimilmente ancora meno che a fine 2014. Senza contare che anche Cdp non potrà continuare a lungo a gonfiare il suo portafoglio immobili, visto che dei circa 70 acquistati in questi due anni tramite il fondo Fiv (comparto Extra) di Cdp Investimenti sgr non ne è stato ancora venduto nessuno. (riproduzione riservata)

Foto: Vincenzo La Via

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/immobili

MF SHIPPING & LOGISTICA

Piano Delrio per sbloccare 2 mld

«Entro poche settimane la riforma della portualità sarà pronta». Ad annunciarlo mercoledì alla Camera è stato il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio, precisando che «la portualità italiana ha bisogno di un piano di riordino che porti a superare il gap con i porti del Nord Europa». Il ministro ha anche aggiunto che «questa revisione toccherà anche la governance dei porti, troppo complessa per rendere gli scali a servizio delle filiere logistico-industriali del Paese e del Sud Europa. C'è un tema di ammodernamento delle banchine e di realizzazione dei dragaggi, ma anche la realizzazione dello sportello doganale unico e dello sportello amministrativo unico. Stiamo lavorando per affrontare il problema dei colli di bottiglia logistici, che non consentono trasporti efficaci. Abbiamo un piano di investimenti, e dentro questo piano il tema del contenimento dei costi e della governance verrà certamente affrontato». Fonti del ministero spiegano a MF Shipping & Logistica che i tecnici stanno lavorando a tre differenti opzioni e che questo Piano dei porti e della logistica dovrà essere urgentemente sottoposto a Bruxelles per sbloccare i 2 miliardi di euro di finanziamenti previsti dal Pon 2014-2020. L'impresa per i tecnici al lavoro è quella di accorpate e far convivere all'interno di un unico documento diversi progetti comunitari, nazionali e regionali. Probabile una suddivisione dell'Italia in 8 0 9 distretti logistici mentre sembrano escluse ipotetiche chiusure o accorpamenti di Autorità portuali e liberalizzazioni dei servizi portuali. (riproduzione riservata)

Welfare perduto

Povero lavoratore, guarda la tua pensione

L'Inps si prepara a spedire agli italiani ancora attivi le "buste arancioni" con le simulazioni del loro futuro assegno previdenziale. E le notizie sono pessime per tutti o quasi

Maurizio Maggi e Gloria Riva

È STUPITA E PREOCCUPATA Camilla (nome di fantasia ma persona in carne e ossa, al pari degli altri casi raccontati e raffigurati in queste pagine): ha 29 anni, fa la commessa nel nego zio del babbo a Monza, oggi guadagna poco meno di 1.200 euro lordi e quando potrà andare in pensione (nell'anno 2056) il suo assegno sarà di 1.355 euro lordi mensili, che ne varranno però poco più di 900 di oggi - sempre lordi - calcolando gli attuali tassi d'inflazione. Cosa diavolo si potrà permettere con quei soldi la settantenne brianzola? Per intascare la pensioncina, tra l'altro, Camilla dovrà lavorare con conti nuità per altri 41 anni e dovranno rivelarsi azzeccati i pronostici della Ragioneria generale dello Stato, secondo la quale gli stipendi sono destinati a crescere dell'1,5 per cento l'anno, e così pure il Prodotto interno lordo. In bocca al lupo. A Camilla come stanno le cose lo abbiamo detto noi: lei ancora non c'è andata sul sito Web dell'Inps dove dal primo maggio gli under 40 possono già scoprire quando e con quanti quattrini - suppergiù - per loro sarà possibile andare in pensione. Lo ha fatto "l'Espresso", per lei e diversi altri lavoratori, calcolando poi a quanto equivarrà realmente, con l'inflazione, l'assegno che percepiranno. Prendiamo la 37enne molisana Maria che è laureata, fa l'operaia alla Fiat dal 2004 e guadagna 1.566 euro lordi al mese: se tutto andrà bene (cioè se lei conserverà il posto di lavoro e il Pil italiano sarà in crescita) potrà andare in pensione nel 2047 con un assegno che nominalmente sarà di 2.644 euro lordi ma in realtà ne varrà circa 1.923 (sempre lordi). La rivoluzione arancione è in arrivo e agiterà i sonni di milioni di futuri pensionati. Nel Nord Europa gli istituti pensionistici inviano ogni anno a casa degli interessati una busta colorata che contiene le stesse informazioni ottenibili oggi sul sito Inps. Tito Boeri, il presidente fortemente voluto da Matteo Renzi, da economista era un feroce sostenitore della pratica nata in Svezia, e appena arrivato alla guida della previdenza tricolore ha lanciato la sfida. L'obiettivo è far sapere ai giovani che la loro pensione sarà ben diversa da quella di nonni e genitori. I quali, smettendo di sgobbare, hanno percepito immediatamente un assegno grosso modo uguale all'ultimo stipendio. Il vecchio capo dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, la pensava diversamente. «Se dovessimo dare la simulazione ai parasubordinati, rischieremmo un sommovimento sociale», disse nell'ottobre 2010 a margine di un convegno, salvo poi smentire. Tre anni più tardi, quand'era ministro del Lavoro, anche Elsa Fornero si schierò, diciamo così, con la "beata ignoranza": «Se inviassimo oggi la busta arancione a un giovane di 35 anni, daremmo un messaggio di allarme e il governo non vuole aumentare l'incertezza». Una "de licatezza" nei confronti delle nuove leve che la Corte Costituzionale non ha avuto, scatenando una sorta di guerra generazionale, nel bocciare pochi giorni fa il blocco agli aumenti delle pensioni. Norma che proprio la Fornero aveva introdotto in uno dei momenti più drammatici della politica italiana. Ora l'ex ministro che non voleva far preoccupare i ragazzi se la prende con la Consulta, che «rischia di far pagare il conto alle giovani generazioni». La doccia fredda degli under 40 Sulla Corte Costituzionale spara a zero pure l'economista Mauro Marè, presidente di Mefop, centro studi previdenziale controllato dal ministero dell'Economia: «Soloni che vivono in una bolla di vetro, senza percepire il rischio di ampliare la frattura tra generazioni. Si appellano a "proporzionalità e adeguatezza" delle pensioni, senza considerare che spesso quelle calcolate con il metodo retributivo consentono ai pensionati d'intascare molto più di quanto hanno versato quando lavoravano». Chiara, 32 anni, formatrice romana, organizza i viaggi degli allievi e fa la tutor. Viene licenziata e riassunta ogni anno, così resta nel limbo del contratto a tempo determinato, intasca un mensile netto di poco superiore ai mille euro e versa pochi contributi. Andrà in pensione nel 2053 con un assegno di 2.222 euro, con il 78,3 per cento dell'ultimo stipendio: con l'inflazione varranno poco più di 1.550 euro di oggi. Sul sito dell'Inps risultano cinque anni di "buco", per ché in quel periodo ha lavorato in Spagna per una multinazionale della moda. «Per come stanno andando le cose, non credo proprio che arriverò alla

cifra che mi segnalate voi, perché nel mio settore le rivalutazioni sono ferme al palo. Sto pensando di andarmene all'estero, forse in Francia». Scoprire quanto magra sarà la pensione è una doccia fredda per quasi tutti. Tito Boeri però ritiene fondamentale mettere in guardia giovani e meno giovani. Ha cominciato con quelli sotto i 40 anni, che possono accedere alla sezione "La mia pensione" sul sito dell'Inps, verificare tutti i contributi versati finora e anche modificare i parametri. Magari ipotizzando una crescita del Pil inferiore all'1,5 per cento - tra il 2007 e il 2014 il Pil, d'altronde, è calato del 9 per cento - o qualche mesata senza intascare il becco d'un quattrino, piuttosto che calcolare di quanto si ridurrà l'assegno mollando il lavoro prima di aver raggiunto il limite di età per la pensione di vecchiaia. In dieci giorni, in 400 mila hanno visitato il sito. Dal primo giugno 2015 questa opportunità ce l'avrà anche chi ha tra i 40 e i 50 anni, e un mese dopo l'accesso sarà per tutti. O quasi. Dovranno infatti attendere il 2016 i dipendenti pubblici e coloro che versano i contributi nelle gestioni separate dell'Inps; come, per esempio, le partite Iva e chi è ingaggiato con contratti a progetto (gli ex co.co.co.), insomma i cosiddetti "parasubordinati". Paradossalmente, quella degli atipici è una delle gestioni col disavanzo migliore. Nel 2013, sottolinea "Il bilancio del sistema previdenziale italiano" di Alberto Brambilla, il saldo attivo della gestione dei lavoratori parasubordinati è stato di 6,7 miliardi di euro: i versamenti sono stati pari a 7,3 miliardi, le prestazioni erogate hanno superato di poco il mezzo miliardo. Come mai? La causa è la ristretta platea degli aventi diritto - pari a un quinto di quanti sganciano i contributi - visto che la gestione è cominciata nel marzo del 1996. Ed è molto basso, inferiore ai 2 mila euro all'anno, l'importo medio erogato. Punito chi ha iniziato presto Dal prossimo mese di settembre la busta arancione vera e propria - che forse non sarà esattamente di quel colore - comincerà ad arrivare nella casella postale di quelli che sono, a vario titolo, dipendenti di un'impresa e che non hanno richiesto il pin (il codice personale) per navigare e informarsi sul sito Inps. «Altro che battaglie NoExpo, fossi un giovane scenderei in piazza contro il sistema del welfare, assistenziale e garantista con gli anziani, intransigente verso i giovani, che prenderanno pensioni da fame, senza alcun aiuto dallo Stato e dovranno sgobbare per parecchi anni», tuona Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali, il centro studi che ogni anno analizza i conti Inps. Dice Brambilla che, su oltre 16 milioni di pensionati, il 52,2 per cento beneficia di maggiorazioni sociali e integrazioni al minimo a carico della fiscalità generale. «In 66 anni di vita costoro non sono riusciti a versare neppure 15 anni di contribuzione regolare e ricevono un aiuto dallo Stato, che i giovani non riceveranno perché quelle integrazioni non esisteranno più», incalza l'economista. Eppure i lavoratori che "L'Espresso" ha condotto per mano alla scoperta del proprio inquietante domani pensano più che indignati paiono in cerca di una via di fuga. Oltre ai parecchi che pensano di emigrare, c'è chi sogna di fondare una start-up e chi vuol aprire un bed & breakfast. Tipo Diego, 37 anni veronese che aggiusta le caldaie e vede il traguardo-pensione a quota 69. Dopo aver sgobbato 51 anni. «Scherzate?», domanda sbigottito. Tutto vero, perché la riforma Fornero ha eliminato la distinzione fra pensione di vecchiaia e di anzianità, e in futuro non conteranno più gli anni di lavoro ma solo l'età anagrafica. Un siluro per chi è entrato nel mondo del lavoro presto. L'operaio scaligero aveva 18 anni, quando ha indossato per la prima volta la tuta blu. Se vorrà, nel 2043 potrà chiedere la pensione anticipata, decurtata del 20 per cento: poco più di 920 euro lordi, contro i 1.612 che percepirebbe lavorando altri quattro anni (pari comunque a 1.172 attuali). «Sto valutando le alternative, non so se a 70 anni riuscirò ancora a fare 'sto mestiere. Comunque, se avessi saputo che andava così, avrei cominciato a lavorare a 40 anni», ironizza. «Per i giovani questo è un disastro sociale», spiega Felice Roberto Pizzuti, docente di Politica economica alla Sapienza di Roma: «Con lavori sempre più precari e a singhiozzo, ovviamente la continuità dei versamenti va a farsi benedire, provocando buchi contributivi che infuocheranno assai la pensione», dice il professore. Che s'infervora ancora di più quando punta il grilletto contro le mini-aliquote: «Ci sono dei quarantenni che per anni hanno versato il 12 per cento, perché alte di reddito, i pensionati che con il vecchio metodo retributivo hanno portato a casa un reddito lontano dai contributi effettivamente versati. Una manovra delicata, perché nell'idea di Renzi vanno centrati due obiettivi non facili da tenere insieme: l'inevitabile equilibrio dei conti pubblici, certo. E al tempo stesso non abbandonare il ceto medio, il blocco sociale di riferimento conquistato un anno fa con il decreto sugli 80 euro

e con le elezioni europee, tutelare i ceti più bassi da non consegnare alla vigilia del voto regionale all'area della rabbia o della protesta, a Beppe Grillo e a Matteo Salvini, non inseguire soluzioni da governo tecnico, non dimenticare mai che quello di Renzi è un governo politico che guarda al consenso. Per questo la necessità, l'obbligo di restituire i soldi perduti in questi tre anni nei piani di Renzi va capovolta nella possibilità di dare un segnale alla platea di chi finora era rimasto escluso dal bonus di un anno fa. I pensionati più poveri, con pensioni inferiori ai duemila euro al mese, cui rimborsare una cifra che potrebbe avvicinarsi ai mitici 80 euro al mese, quasi a mantenere la promessa fatta da Renzi nel 2014, gli 80 euro anche per i pensionati (e per le partite Iva). In un secondo momento intervenire sulle disparità più clamorose, sulle pensioni più ricche e più lontane dai contributi effettivamente versati. Ma per questa misura, forse, è meglio rimandare tutto a dopo il voto regionale. così stabiliva la norma. Quindi, visto che sarà calcolata col metodo contributivo, la loro sarà una pensione davvero misera». ANCHE I DISOCCUPATI PUNTANO SULL'INTEGRATIVA È più o meno la preoccupante prospettiva di Mirko, programmatore informatico bolognese, 37 anni pure lui. Ha iniziato a collaborare a 24 anni con una società che lo faceva lavorare un po' sì e un po' no. Un tira e molla durato sette anni. Poi ha aperto la partita Iva ma la stabilità dei guadagni è rimasta un miraggio. Morale, quando appenderà il computer al chiodo, nel 2047, la sua pensione sarà di 1.925 euro, cioè il 62,8 per cento del suo ultimo guadagno mensile, secondo i calcoli di Epheso Informatica Applicata, società privata che studia il mercato previdenziale. Allora, il suo assegno varrà in realtà circa 1.400 euro lordi e forse se ne sarà andato prima dall'Italia, dice amareggiato. All'estero ci è stato per un anno l'artigiano del cuoio marchigiano Davide, nato nel 1978. Dopo la laurea in Scienze politiche, s'è arrangiato per un certo periodo con qualche lavoretto nelle cooperative sociali che si occupano di disabili e anziani. Chiusa la parentesi da saldatore in Australia, è tornato in patria, ha fatto l'apprendista di bottega e finalmente s'è messo in proprio. Porta a casa 1.846 euro lordi al mese e quando andrà in pensione, dopo 48 anni di lavoro, il suo assegno sarà di appena 1.536 euro lordi, meno della metà del suo ultimo guadagno pre sumibile, sempre secondo le stime di Epheso: con l'infazione di adesso, ne varranno circa 1.100, sempre lordi. «È impossibile! Così poco?», reagisce. «La Corte costituzionale dovrebbe occuparsi delle nostre difficoltà di oggi e di domani, non pensare sempre ai soliti noti, ai pensionati che hanno già avuto tanto». Giorgio, piemontese con un passato all'Iveco e all'Olivetti, e poi dirigente di un gruppo telefonico, è il più ricco del campione raccolto. Ha 51 anni e in qualche fase della carriera ha guadagnato bene: nel 2009 la sua retribuzione lorda sfiorava i 200 mila euro. Poi s'è messo in proprio, facendo "crollare" il reddito a meno di 3.500 euro lordi al mese. Ma la sua pensione, nel 2032, ammonterà a 6.318 euro lordi mensili, che vogliono dire più di 5.300 euro ai valori attuali. Non è fortuna, semplicemente ha versato corposi contributi quando lo stipendio galoppava. Bei tempi. Più in linea con le ambascie attuali è la carta d'identità previdenziale di Carolina, trentenne bolzanina trapiantata a Milano. Ha appena avuto un bimbo e sa già che, terminata la maternità, il suo posto di lavoro - trattavasi di contratto a termine - non ci sarà più. Il calcolo previsionale Inps, basato sull'ultimo stipendio da impiegata alberghiera, che risale al luglio 2014, è dunque del tutto teorico, ma anche ipotizzando un suo ritorno dietro la scrivania dell'hotel milanese, la sua pensione, a partire dal lontanissimo 2055, sarà di 1.906 euro lordi, che - sempre se per ipotesi ritrovasse lo stesso lavoro - ne varrebbero meno di 1.300. «Due settimane fa», racconta, «ho sottoscritto una polizza assicurativa previdenziale privata: per trent'anni ver serò 120 euro al mese. Non so ancora dove andrò a prenderli, ma quella è l'unica "certezza" economica che vedo nel mio futuro». Per disporre di una pensione integrativa decente, fa rilevare il professor Marè, occorrerebbe investire almeno due mila euro l'anno. Sono pochissimi i giovani in grado di farlo. Un capace paracadute sarebbe servito forse anche a Roberto, commerciante padovano di 56 anni. Quando il business della fotografa tirava, metteva insieme un gruzzoletto di 50 mila euro l'anno. La crisi gli ha segato due terzi dei guadagni. La sua pensione, tra 12 anni, sarà di 1.225 euro, che ne varranno 1.087. E sarà una vecchiaia difficile anche per l'impiegata milanese Carlotta, 43 anni, che oggi ha uno stipendio più che decente (3.542 euro lordi) ma quando potrà ritirarsi, nel 2040, prenderà una pensione di 3.328, che allora ne varranno 2.595 al lordo delle tasse: insomma, perderà circa mille euro al mese. È indubbio che i gravi problemi del mercato del lavoro abbiano

pesanti effetti sul futuro di milioni di persone. Le regole previdenziali possono farci poco, i buchi neri sono la bassa crescita economica, la disoccupazione, il cuneo fiscale. Certo, bisognerebbe produrre il massimo sforzo per evitare che il sistema pensionistico gravi ancora di più su chi lavora, imponendo livelli contributivi più alti in un Paese che ha già una pressione fiscale troppo alta. Col passaggio al metodo contributivo, sostiene Boeri, il sistema si sta avvicinando all'equilibrio. Alla Consulta che si erge a paladina degli anziani, i tre economisti interpellati da "l'Espresso" rispondono all'unisono: visto che i giovani non riescono, guadagnando poco, a farsi la previdenza integrativa, serve un fondo di solidarietà pensionistica. Chiosa Alberto Brambilla: «Tutti i nonni dovrebbero essere contenti di sganciare un contributo, tra il 2 e il 7 per cento dell'assegno, per garantire un domani decente ai nipoti». Valeria Ghion

37 anni Artigiano Ancona

pensione lorda dal

La tua pensione sarà

Davide°

€ 1.536*

€ 1.846

2047

OGGI

,0

45

**Pari a € 1.117 lordi di oggi* Stipendio lordo dell'ultimo stipendio

29 anni -

Commessa Monza

La tua pensione sarà

Camilla

7%

€ 1.355 *

€ 1.193

2056

OGGI

60

**Pari a € 901 lordi di oggi* Stipendio lordo dell'ultimo stipendio *Pensione lorda dal*

43 anni Impiegata Milano

Stipendio lordo

La tua pensione sarà

Carlotta

€ 3.542

€ 3.328*

OGGI

2040

63

7%

Titolo buste arancioni

**Pari a € 2.595 lordi di oggi* dell'ultimo stipendio *Pensione lorda dal*

COME SONO FATTI I CALCOLI Il calcolo di quanto varrà la pensione futura è elaborato sui dati Inps da Ugo Arrigo, economista dell'Università Bicocca di Milano, sull'ipotesi che la crescita annua del Pil pari all'1,5% nel simulatore Inps sia dovuta per due terzi all'inflazione e per un terzo alla crescita reale dell'economia

37 anni Operaia Termoli

Pensione lorda dal

Stipendio lordo

La tua pensione sarà

Maria

€ 2.644 *

€ 1.566

2047

OGGI

82,4%

**Pari a € 1.923 lordi di oggi dell'ultimo stipendio*

37 anni Operaio part-time Verona

Stipendio lordo

La tua pensione sarà

Diego

€ 994

€ 1.612 *

OGGI

2047

99

1%

**Pari a € 1.172 lordi di oggi dell'ultimo stipendio*

32 anni formatrice Roma

Pensione lorda dal

stipendio lordo

la tua pensione sarà

chiara

€ 2.222

€ 1.611

2053

oggi

78,3%

**Pari a € 1.553 lordi di oggi dell'ultimo stipendio*

Programmatore (P.Iva) Bologna

Pensione lorda dal

la tua pensione sarà

Mirko°

€ 1.925*

€ 1.692

2047

oggi

,8

62

**Pari a € 1.400 lordi di oggi 37 anni - stipendio lordo degli ultimi guadagni mensili come nascono le buste arancioni*

in queste Pagine sono riportate le simulazioni sulle pensioni future che l'Inps invierà ai contribuenti da settembre nelle annunciate buste arancioni. Sono calcolate a partire da un'ipotesi di crescita del Pil e delle

retribuzioni pari all'1,5 per cento annuo, la stessa utilizzata dalla Ragioneria generale dello Stato per effettuare le proprie previsioni. I dati sono stati estratti - con il consenso degli interessati - dalla piattaforma informatica dell'Inps, alla quale ogni contribuente può accedere personalmente attraverso il sito web dell'istituto (area "La mia pensione"). I nomi sono stati modificati per ragioni di privacy. I casi contrassegnati da (°) sono elaborati dalla società di pianificazione previdenziale Epheso Informatica Applicata, poiché l'Inps renderà disponibili i dati sulle gestioni separate dal 2016. In questi casi l'ipotesi di calcolo è leggermente diversa: l'aumento previsto della retribuzione è del 2 per cento annuo.

Quanto pesa sul Pil

Spesa per pensioni in % del Pil in Italia dal 1989 16 14 12 10 89 12,6 10,8 13,6 13,3 14,5

Fonte: Gianni Geroldi, "Il bilancio del sistema previdenziale italiano " 15,3 94 97 07 11 13

calabria al top dell'invalidità

Distribuzione regionale delle pensioni di invalidità e degli assegni sociali (ogni mille abitanti)

Valle d'Aosta Trentino Alto Adige Lombardia Emilia Romagna Veneto Piemonte Friuli Venezia Giulia Toscana Liguria Marche Molise Lazio Basilicata Abruzzo Umbria Puglia Campania Sardegna Sicilia Calabria 31 27 43 43 43 45 49 50 58 59 67 68 70 74 75 82 82 87 88 93 da 0 a 40 da 40 a 60 da 60 a 80 oltre 80 Fonte:

Osservatorio sulle pensioni, Inps

Commessa part-time Bolzano

Pensione lorda dal

La tua pensione sarà

Carolina

€ 1.906*

€ 1.107

2055

OGGI

,3

77

1.280 lordi di oggi

**Pari a € 30 anni - Stipendio lordo dell'ultimo stipendio*

56 anni Commerciante Padova

Stipendio lordo

**in pensione dal*

La tua pensione sarà

Roberto

€ 1.291

€ 1.225

OGGI

2027

73,6%

**Pari a € 1.087 lordi di oggi degli ultimi guadagni mensili*

51 anni Imprenditore Torino

Stipendio lordo

La tua pensione sarà

Giorgio

€ 3.461

OGGI

€ 6.318

2032**133****4%**

**Pari a € 5.335 lordi di oggi dell'ultimo stipendio* Pensione lorda dal

La grande platea dei capelli grigi

Numero di pensioni e importo lordo mensile medio Lavoratori autonomi 4.613.886 753 euro Fonte: Osservatorio sulle pensioni, INPS Assegni sociali, invalidità civili 3.731.626 421 euro Lavoratori dipendenti 9.094.510 1.026 euro Totale pensioni 18.044.221 Importo mensile medio: 825 euro Lavoratori parasubordinati 326.489 159 euro Lavoratori del volo, dazieri, Ferrovie dello Stato 240.314 1.710 euro Clero, badanti e altre gestioni 19.625 453 euro Fondi integrativi gas, minatori, esattori 17.771 1.583 euro

Foto: SEPPUR DRAMMATICI, I CALCOLI CHE ARRIVANO A CASA SONO PERFINO OTTIMISTICI: PREVEDONO CHE IL PIL ITALIANO SIA, DA QUEST'ANNO, SEMPRE IN CRESCITA

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

ROMA

IL CASO/ GRAZIE ALL'ALLENAMENTO, DISPONIBILI SUBITO 200 MILIONI

Verso lo sblocco del patto di stabilità lunedì il decreto in consiglio dei ministri

"Non gravare sul bilancio dello Stato", è la parola d'ordine del governo. Procedure rapide per i lavori
MAURO FAVALE GIOVANNA VITALE

L'ORDINE del giorno del prossimo consiglio dei ministri non è ancora pronto ma con tutta probabilità lunedì a Palazzo Chigi si parlerà di Giubileo. L'orientamento del governo si capirà oggi, quando il sindaco Ignazio Marino vedrà il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, antipasto della riunione che ci sarà sempre lunedì alla presenza del governatore Nicola Zingaretti e del prefetto Franco Gabrielli. Per quella data dovrebbe essere più chiaro se il governo intende utilizzare il decreto di finanza locale come strumento attraverso il quale sostenere la città di Roma alla vigilia dell'apertura dell'Anno Santo.

«Il Giubileo non deve gravare sul bilancio dello Stato», è la parola d'ordine che viene ripetuta alla presidenza del Consiglio, fatta presente finora negli incontri che si sono succeduti per impostare il lavoro per i prossimi mesi. Anche per questo, la soluzione allo studio («Siamo ancora in fase di discussione», ribadiscono da Palazzo Chigi) punta più a uno sblocco sostanzioso del patto di stabilità del Comune di Roma: soldi che giacciono nelle casse del Campidoglio e che, grazie a una norma contenuta nel dl sugli enti locali, verrebbero messe a disposizione per quegli investimenti necessari per opere pubbliche e manutenzione.

La cifra? Si parla di 200 milioni di euro che Roma potrebbe spendere per prepararsi al meglio all'arrivo di milioni di pellegrini a partire dall'8 dicembre, la data in cui Papa Francesco varcherà la Porta Santa dando inizio ufficialmente al Giubileo della misericordia. Lo sblocco di una quota consistente del patto di stabilità potrebbe non essere l'unico strumento al quale ricorrere per reperire le risorse. L'altra ipotesi che circola è quella di un aumento delle tasse portuali e aeroportuali: chi sbarca a Roma attraverso Fiumicino, Ciampino o Civitavecchia contribuirebbe alle opere per l'Anno Santo. Una decisione, però, che andrà presa a livello di città metropolitana.

Per il resto, l'altra questione in esame a Palazzo Chigi è quella che riguarda procedure accelerate per l'esecuzione dei lavori pubblici necessari, dalla manutenzione stradale al restyling delle piazze davanti alle parrocchie di periferia dove si recherà il Pontefice. L'orientamento è quello di emettere un'ordinanza (utilizzando anche in questo caso il dl sugli enti locali) che conceda una corsia preferenziale per la realizzazione delle opere pubbliche. E non è detto che per farlo serva la nomina di un commissario straordinario.

Foto: DA SANARE Buche e lavori in corso nelle strade della città: un intervento urgente per il Giubileo. Su questo potrebbero arrivare fondi per 200 milioni

L'indagine

Scuole sicure, al Sud un miliardo è bloccato

Dai dati della task force per l'edilizia scolastica in Campania, Sicilia e Calabria emerge che nel 62% dei 397 progetti monitorati sono emerse criticità legate a inerzia Il ministro Delrio: serve un salto di qualità

Roma. In Campania, Sicilia e Calabria ci sono più di un miliardo di euro per l'edilizia scolastica, su 2,3 totali, bloccati in progetti superati e che devono essere riprogrammati per non finire persi. Parte da questi dati il Ministro delle infrastrutture Graziano Delrio per dire che su questo tema «serve un salto di qualità, perché abbiamo visto delle situazioni pessime», aggiungendo che «le risorse ci sono, vogliamo realizzare quello che serve a questo paese: scuole belle e sicure e, quando serve, anche nuove». Infatti, in totale il governo ha messo sul piatto 4 miliardi sull'edilizia, fra finanziamenti diretti ed indiretti, con uno sforzo non indifferente. Ma se le risorse ci sono perché le scuole sono in uno stato a volte disastroso? La risposta che esce dai primi dati raccolti della Task force sull'edilizia scolastica è chiara: l'inerzia. Nei 397 progetti monitorati, su un totale di 9.936 nelle tre regioni, nel 62,5% dei casi sono state rilevate criticità legate a inadeguatezza tecnica o inerzia. Nel dettaglio il 27% dei progetti analizzati ha avuto esito positivo, ed è stato cioè portato a termine, il 22% è in corso e il 51% ha avuto esito negativo, cioè non è più realizzabile perché superato o non più necessario, ad esempio perché la scuola va ricostruita da zero ed è quindi inutile fare interventi migliorativi.

Stato dell'edilizia scolastica in Campania, Sicilia e Sardegna (proiezione di un campione di 397 progetti, analizzato in un anno)

Il monitoraggio

9.900

27% 22% 51% Fonte: Ministero delle Infrastrutture (rilievi della Task force) ANSA Progetti esistenti Fondi Ue o statali già stanziati 2,3 miliardi di euro riprogrammabile Il controllo si estenderà a breve a Lazio, Lombardia, Puglia e Basilicata realizzati in corso d'opera non più realizzabili 1 miliardo

PALERMO

Pagina a cura DI ROBERTO LENZI DOMANDE ENTRO IL 22 LUGLIO

Sicilia, 18 milioni per il recupero dei centri urbani

È stato pubblicato il bando pubblico per la predisposizione di un programma regionale di finanziamento per la promozione di interventi di recupero finalizzati al miglioramento della qualità della vita e dei servizi pubblici urbani nei comuni della regione siciliana. Sono finanziabili progetti per il miglioramento della fruizione dei piccoli centri urbani da parte dei cittadini, il recupero, rinnovamento e rimessa in funzione del tessuto edilizio urbano, nel rispetto delle tradizioni culturali e storiche, nonché il miglioramento della qualità della vita e dei servizi pubblici nelle aree urbane. Sono inoltre finanziabili progetti per l'integrazione sociale con specifica attenzione alla lotta alla marginalità, il miglioramento della viabilità e dei sistemi di mobilità interna ai piccoli centri abitati, la riduzione della congestione del traffico, dell'inquinamento atmosferico e di quello acustico. Infine, i fondi sono destinati al rafforzamento del controllo del territorio e della prevenzione sociale a fini di protezione dei cittadini sia come soggetti a rischio di esposizione ad attività criminose sia come potenziali autori di reati. Lo stanziamento di 18 milioni di euro è accessibile da parte di comuni fino a 30 mila abitanti, enti di culto e forze dell'ordine. Gli interventi oggetto della richiesta di contributo devono ricadere nei centri storici. Il contributo può arrivare fino a 1,1 milioni di euro per ciascun progetto e può coprire fino al 100% della spesa ammissibile. Le domande possono essere presentate fino al 22 luglio 2015.